

BREVE RELATIONE

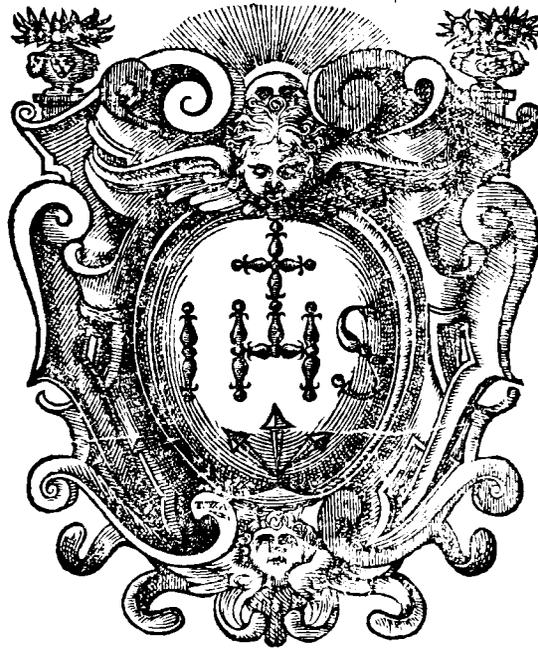
D'ALCUNE MISSIONI

De' PP. della Compagnia di Giesù
nella Nuoua Francia

DEL P. FRANCESCO GIOSEPPE BRESSANI
della medesima Compagnia,

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

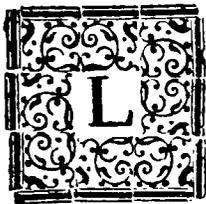
CARD. DE LVGO.



IN MACERATA, Per gli Heredi d'Agostino Grisci. 1653.

Con Licenza de' Signori Superiori.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE
Padron Colendissimo.



A complacenza, che Vostra Eminenza mostrò, intendendo i prosperi successi di queste Missioni, e la compassione, che portò à i disastri di quella, con il zelante desiderio di vederla quanto prima rimessa, oltre quello, che tutta la Compagnia, & io in particolare le deuo, con molti altri Soggetti di questa Missione, che hanno da' suoi fonti succhiato il latte della sacra Theologia; m'ha indotto à dedicarle la presente Relatione, alla formatione della quale la sua inclinatione hà non poco cooperato. Non è, se riguarda la persona, che scrive, e la semplicità dello stile, cosa degna dell'Eminenza Sua; mà la materia da se non è forsi spiaceuole, nè sarà, come spero, infruttuosa, e li Grandi deuono, come Vostra Eminenza fa, con grande esempio della Chiesa, imitar le perfettioni di Dio, qui humilia respicit, massime quando v'è honorato. Con questa s'è ben fondata speranza glie la presento, e le bacio humilissimamente le sacre vesti. Di Macerata li 19. Luglio 1653.

Di V. Eminenza Reuerendiss.

Deuotiss. & obligatiss. Seruo in Xpo

Francesco Gióseppe Bressani .

Cum Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij 1629. in Saera Congregatione S. R. E. uniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhiuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è uita migrauerunt, gesta, miracula, uel reuelationes, siue quacunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & qua haftenus sine ea impressa sunt nullo modo uult censi approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, uel Beati absolute, & qua cadunt super personam, bene tamen ea, qua cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod, yis nulla adsit aueritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes autorem. Huic decreto, eiusq; confirmationi & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo uelle, quam quo ea solent, qua humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedes Apostolica nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

GOSVINVS NICKEL SOCIETATIS IESV PRAEPOSITVS GENERALIS.

Cum Relationem nonnullarum Missionum à Patribus nostrae Societatis in America Septentrionali, & in ea regione, quae Noua Francia uocatur obitarum, conscriptam à P. Francisco Iosepho Bressano eiusdem Societatis Sacerdote ex illis partibus nuper ad nos reuerso, aliquot nostri Religiosi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, ut typis mādetur, si ijs, ad quos pertinet, ita uidebitur, cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus.
Romae 26. Martij 1653.

GOSVINVS NICKEL.

Si placet Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Papirio Siluestro Ep. Macer. Imprimatur
Fr. Vincentius de Gulijs Min. Con. Sac. Theol. Mag. in Patr. Vniu. Phil. Profess.
Imprimatur.

Ludouicus Signorius Vic. & Aud. Gener.

Hieronymus Spinuccius uidit pro Reuerendissimo P. M. D. Io: Vincentio Paulino Inquis. Gener. Anconae.

Imprimatur.

Fr. Io: Baptista Talianas S. T. M. ac Vic. S. Offic. Macerat. Ord. Praedicatorum.

PROE-

P R O E M I O.



Successi funesti, e gloriosi insieme delle Missioni della nuoua Francia paese dell'America Settentrionale sono fin' hora stati ristretti ne' confini dell' Antica per esser stati ogni anno scritti solo in lingua Francese . Dall'altro canto essendo degni di essere saputi da per tutto meritauerebbero d'esser trasferiti in qualche lingua , che fosse intesa là ,doue la Francese non corre .

Questo è stato , ed è il desiderio di molti pieni di zelo, e di Santa curiosità , di saper i progressi della Fede in questi nuouo paesi . E per compiacerli è vn pezzo, che si è cominciato à pensare di farne vn' historia latina assai esatta . Mà come quest' opera richiede ancora molto tempo, e le giuste istanze di tanti meritano qualche sodisfatione , mi sono lasciato indurre, senza pregiudizio dell' historia , che se ne scriuerà più vniuersale , e più à lungo di farne quì vno sbozzo , ò più tosto di darne vn saggio con la semplicità , e breuità la più grande , che potrò . Io non pretendo di parlare di tutto, ma solo dare vna cognitione assai rozza , particolarmente della Missione de gli Huroni , che siamo stati costretti d' abbandonare , parlando come di passaggio di quel , che toccherà all'altre . Diuiderò il tutto in tre parti, la prima riguardarà la natura , la seconda la gratia, la terza la gloria . Primo considerando il naturale de' Barbari, e del paese . Secondo la loro conuersione opra principalmente della gratia . Terzo la morte , e consequentemente la gloria come speriamo d'alcuni, che v'hanno grandemente cooperato .

PARTÈ PRIMA CAPITOLO PRIMO.

Situatione , & inuentione della nuoua Francia .

PER nuoua Francia si piglia comunemente lo spatio di terra, e d'acqua , che è da i 36. gradi di latitudine , che è quella della Virginia fino alli 52. doue quasi comincia il gran Fiume di San Lorenzo, altri la pigliano dalli 32 fino alli 54. si stende secondo la longitudine da gradi 325. fino à 295. da noi conosciuti , ò per meglio dire senza alcun termine verso l'Occidente . E' vna parte della gran Terra dell'America Settentrionale , distante dal-

A

l'Eu.

L'Europa di dritto circa tremila miglia , come habbiamo offeruato in diuerse Eclissi, situata, come si vede, in vna delle Zone temperate, ma che partecipa le qualità delle due estreme, essendoui l'Inuerno gran freddi, altissime neui, e durissimi ghiacci; e l'Estate caldi non minori di quelli dell'Italia .

I primi Francesi, che hanno ini habitato, hanno creduto la causa de i freddi sì eccessiui (che impediscono , tra l'altre cose , quasi quattro mesi il poter scriuere à meno , che tenerli con la penna vicinissimi al foco ; tanto ogni liquore gela) esser i boschi vastissimi, che coprono tutto il paese . Ma io per me credo, che, se i boschi secchi, e senza foglie, come sono nell'Inuerno, potessero impedire l'attione del Sole capace di riscaldar la terra, e moderare il freddo eccessiuo l'hauerebbero ancora maggiore per impedirli l'Estate, quando sono foltiissimi ; e pure non lo fanno, essendo all'hora ne' boschi stessi eccessiuo il caldo, benchè qualche notte geli come nell'Inuerno . Stimò dunque, che la vera ragione sia la siccità, chiamata da Aristotele *causa caloris, & frigoris* . Non disputo, se il freddo della nuoua Francia sia più intenso, che quello de' Paesi, che sono sotto l'istesso clima ; certo è, che è molto più acuto, e accompagnato da grandi neui e ghiacci, che tengono i fiumi gelati cinque, e sei mesi intieri . Mà tutto questo può essere effetto della siccità, la quale è necessaria per le neui, e ghiacci, essendo opinione fondatissima, che il freddo anche grandemente intenso non basta per far i ghiacci ; altrimenti l'acqua, che domanda naturalmente il sommo freddo, come vogliono molti, ò almeno vn freddo grandemente intenso, come nessun lo nega, dourebbe nello stato suo naturale esser agghiacciata contro il suo fine, che è di seruire di lauanda, e di beuanda à gl' huomini, e à gli animali ; ma perche il freddo solo ancorche intenso non basta senza qualche ò corpicciolo, ò esalatione, ò qualità secca, per questo nello stato stesso naturale sarebbe fluida, e doue la siccità si troua, ancorche il freddo non sia più grande, che altroue, ella si restringe, ò si dilata in neue, e in ghiacci . Hor la siccità di quei paesi è euidente prima perche la più parte delle terre sono ò sassose, ò arenose (non però sterili) donde il Sole non può tirar altro, che esalationi molto secche: e i paesi maritimi come che più humidi hanno meno neue, e si disfà più presto . Secondo dall'esperienza per la rarezza delle piogge, e per la sanità dell'aria si grande, che in sedici, e più anni, che la Missione de gl'Huroni è dura-

ra, douè siãmo stati fino al numero di sessanta Europei nell'istesso
 tempo, tra quali molti di debilissima complessione, niuno vi è
 morto di morte naturale, non ostante i gran disaggi, e patimenti,
 come vedremo: doue in Europa rari sono quelli anni, che alcuno
 non muora ne' nostri Collegij, che sono vn poco numerosi. Ho-
 ra *omnis corruptio ab humido*, dunque à contrario *sanitas à secco*,
 e per questo forsi oltre la mutatione de' viueri difficilmente i Bar-
 bari si accostumano all'aria d'Europa, e questa ragione è com-
 mune al caldo, e al freddo, *quia siccitas est eos caloris, & frigoris*.
 Ma per il freddo in particolare potremmo aggiungere. Primo, che
 il suolo è più alto, che il nostro, e per tanto più vicino alla secon-
 da regione dell'aria, del cui freddo partecipa più. E questo si proua
 per il Mare più profondo, e però più pericoloso alle navi, che de-
 uono pigliar terra. Secondo per le molte cauate de' fiumi, che
 messe insieme farebbero vna assai alta montagna, che formangosi,
 come per gradi non è sì sensibile. Terzo per i venti freddissimi,
 che vengono dalle vicine montagne, che trauefsano tutto il pae-
 se, come gl'Appennini l'Italia, che più frequentemente spirano da
 paesi freddi, e secchi, che sono corrispondenti à nostri venti mae-
 strali, & al Lebeccio, che in quei paesi è freddo, chiaro, e sano;
 le piogge causandosi dal Greco, che vien dal mare. Il paese è ve-
 ro, che è pieno di gran fiumi, e laghi immensi; ma questo non de-
 roga alla sua siccità; questi fiumi, e laghi essendo d'acqua purifi-
 sima, e sanissima, secondo il fondo di pietra, ò arena, terzo in
 continuo moto per il flusso, e riflusso, che vã fino à cinquecento
 miglia nelle terre; finalmente, per i venti, che li agitano come il
 Mare, e per questo impediscono l'attione del Sole, che per altro ne
 tirarebbe maggior copia de' vapori, che è la causa stessa, perche
 non pioue sempre nel mare, la cui acqua per altro è molto più cal-
 da, grossa, e disposta à riceuere l'impressione del Sole. Potrebbe
 qualchuno aggiungere à questo la vicinanza, e continuità de' Ma-
 ri di Canada con il mare glaciale, dal quale, ò almeno dalle cui
 spiagge si staccano monti intieri di ghiaccio, che nel mese di Giu-
 gno, e di Luglio s'incontrano fino nel golfo San Lorenzo. Io
 ne hò visti più volte grandi come Città intiere, e Piloti degni di
 fede dicono hauerne viste, e costeggiate di 200 e più miglia.

Ma è difficile, che questi ghiacci per immensi, che siano, ope-
 rino in vna distanza sì grande, quanto la nostra, che stauamo
 sotto li 47. fino alli 44. gradi di latitudine 900. e più miglia lontani.

ni dal mare. Alcuni hanno creduto, che questi paesi fossero stati altre volte scoperti da' Spagnoli, di quali forse ebbero il nome di Canada, quasi voleſſero dire, che ha nada, non hauendo quasi niente, che boschi. Ma è certo, che ne fù preso la prima volta da Francesi il possesso l'anno 1504 e da essi hebbe il nome di noua Francia senza perder quello di Canada, che alcuni hanno voluto applicare alla parte più Settentrionale. V'hanno fatto più viaggi, come l'anno 1508. 1523. 1524. 1534. 1608. 1625. & interrotti spesso, come ha scritto à lungo il Champelino fino all'anno 1629 quando preso da gl'Ingleſi vn Forte, che i Francesi haueuano quattrocento, e più miglia lontano dal mare nel gran fiume San Lorenzo con occasione della pace, che si fece tra loro ne furono rimessi nel pacifico possesso, che hanno continuato finora, senza alcun termine verso l'Occidente. & il Settentrione, le spiagge del mare, che sono verso mezzo di, e l'Oriente essendo occupate parte da Francesi, parte da gl'Ingleſi, che vi sono in gran numero, parte da gl'Olandesi, parte da Suedesi Nell'istesso tempo, che furono i Francesi costretti dalla fame di rendersi, i nostri, che erano iui tre, ò quattro anni prima andati con alcuni Padri Riformati di S. Francesco, che v'erano passati da dieci anni prima, ne furono da gl'istessi Ingleſi rimenati in Inghilterra, quindi in Francia, e nel ritorno de' Francesi ritornarono i nostri soli per dar principio alla conuerſione de' Barbari abitanti di quei paesi, istituendo due Missioni vna per le nationi, che chiamano Algonchine, e Montagneſi: popoli tra loro vn poco simili di lingua, ma erranti, e vaghi ne' boschi: l'altra per gli Huroni popoli di lingua differentissima, e che son fissi in vn luogo. Hor della prima non dirò molto per non esserci stato impiegato, della seconda, doue hò passato alcuni anni, poche cose dirò, delle quali io non sia testimonio di vista.

E perche si deuon qui alcune volte nominare diuersi luoghi particolari per informare il Lettore delli più principali, li accennaremo in questo principio.

1 Tadufac è il primo porto, che si piglia comunemente circa trecento miglia dentro il fiume San Lorenzo. Non vi s'habita se non all'arriuo delle navi, & all' hora vi si fa Missione, e s' instruiscono per lo spatio di due, ò tre mesi i Barbari erranti, che vi concorrono da diuersi paesi da 300. e più miglia lontano.

2 Kebkè è 120. miglia più nelle terre, & è vna Fortezza de' Francesi

5

cesi, che comanda allo stesso fiume, al lido del quale è fabricata sopra vna montagna nel luogo il più stretto di questo fiume, che è iui d'vn miglio in circa. Qui v'è Colonia Francese, & Hurona da poco in quà, & i Barbari detti Algonchini vi passano qualche mese dell'Anno prima d'andar' alla loro caccia.

3 Quattro miglia lontano da Kebek alle spiagge dello stesso fiume v'è vna Residenza della Compagnia detta di San Giuseppe, doue i Christiani Algonchini passano la metà dell'Anno con alcune famiglie Francesi; si chiama altrimenti Sylleri dal fondatore, che fù il Commendatore di Sylleri.

4 Nouanta miglia più oltre sempre contro il corso dell'acqua sbocca in que' o Rè de' fiumi, che hà al principio 60 miglia di largo, & iui più d'vn miglio, e mezo, e flusso, e riflusso, ancorche l'orano dal mare più di 400. miglia, sbocca dico, quel che chiamiamo i tre fiumi, perche esce come da tre bocche à ragione di due Isole, che lo diramano in tre, e qui è il secondo forte de' Francesi nel fiume San Lorenzo, & vna seconda Colonia de' gl'istessi, e de' Barbari Algonchini qualche tempo dell'Anno.

5 Doppo dieci miglia sempre contr'acqua s'incōtra il lago detto di S Pietro di 24 miglia di longo, e 10 ò 12 di largo famoso per l'incursioni de' gl'Hiroquesi, il fiume lo continua, e sei miglia più oltre era alla bocca del fiume (che chiamano de' gl'Hirochesi per venire dal loro lago) il forte di Richelieu.

6 Cinquanta miglia più auanti è la grand' Isola di Mont Reale 180. miglia lontana da Kebek altre volte habitatissima da Barbari, hora ve ne sono pochissimi. V'è vn forte de' Francesi con alcune famiglie, che principiano vna terza Colonia. Questa Isola hà circa cento miglia di circuito, e qui s'vniscono i due rami che formano il nostro gran fiume. E questo balti per l'intelligenza di quel che diremo in questa historia.

CAPITOLO SECONDO

Descrittione del Paese de' gli Huroni.

IL Paese de' gli Huroni è vna parte della nuoua Francia, che è tra li 44 e 45. gradi di latitudine, e di longitudine circa tre quarti d'hora più verso l'Occidente di Kebek, ma di Roma più di sei hore intiere. Dalla parte dell'Occidente esiuo hà vn lago di

1200. mi.

1200. miglia di giro in circa, che chiamiamo il mar dolce, doue si nota flusso, e riflusso cosa rara fuori del mare. Hà innumerabili Isole, & vna tra l'altre di 200. miglia di circuito habitata da alcuni Barbari, che chiamano ondatauauat. Dalla parte di Ponente nelle spiagge di questo lago era la natione, che chiamauamo del Tabacco, perche iui se ne faceua in abbondanza, e non era da noi lontana più di 35. ouero 40. miglia. Dalla parte di Mezzo di vn poco verso l'Occidente s' incontraua la natione neutra; i primi borghi della quale nõ erano lontani da gli Huroni più di 100. miglia, e questa natione si stendea per lo spatio di 150. miglia. Di là dalla natione neutra tirando vn poco verso l'Oriente si andaua alla noua Suetia, doue habitano ancora gli Andastogenronons popoli confederati de nostri Huroni, che parlano vna lingua non molto diuersa dalla loro lõtani da noi di dritto circa 500. miglia. Dall'istessa natione neutra tirando quasi al Mezzodi si troua vn lago di 600. miglia di circuito detto Herie formato dal mar dolce, che in quello si scarica, e di qui per mezzo d'vn'altissima cascata in vn terzo lago ancora più grande, e più bello chiamato Ontario, ò Bel lago, noi lo chiamauamo il lago di S. Luigi. Il primo di questi due laghi era altre volte habitato verso il Mezzo di da certi popoli, che noi chiamamo la natione del Gatto, ma furono costretti ad inoltrarsi più nelle Terre per schiuare i nemici, che hanno verso l'Occidente. Questa natione hà diuersè Terre, coltiua i campi, e parla vna lingua simile all'Hurona, Il secondo lago lontano da gl'Huroni di dritto circa 100. miglia, ne hà quasi 250. di longhezza tirando dall'Oriente verso l'Occidente, e di larghezza circa 50. dal Mezzo di al Settentrione. Si scarica in vn gran fiume, che fa vn braccio di quello, che chiamamo di S. Lorenzo. Di là da questo lago di S. Luigi vn poco nelle Terre habitano le cinque nationi Hirochese nemiche de nostri Huroni in postura quasi parallele alla longhezza di questo lago. Dalla parte Boreale de gli Huroni sono molte nationi Algonchine, che non coltiua la terra, ma viuono solamente di caccia, e pesca, e vanno fino al mare detto del Nord, dal quale ci stimauamo distãti di dritto circa 1000. miglia. I nostri Barbari trafficauano con essi ogn'anno le pelli di Castoro, de quali hanno grandissima abbondanza. L'altre nationi à noi conosciute, che habitano questo lago sono ancora Algonchine, e coltiua, benche poco, i campi, sono almeno al numero di noue, vna delle quali è la natione del Salto, ò cascata lon-

7

ta lontana da noi più di 300. miglia, dalla quale sperauamo il passaggio per andare ad altre nationi più lontane, che habitano vn lago più grande, che il mar dolce, che hà da esso la sua origine, e si stende tra l'Occidente, e la tramontana. Vna Penisola, ò Stretto di terra diuide questo lago da quello, che chiamano de Puzzolenti, gente così detta per hauer altre volte habitato le spiagge del mare, che loro chiamano Puzzolente, & hanno vna lingua à noi affatto sconosciuta.

Hor sotto il nome della Missione de gli Huroni comprenduamo tutti questi vastissimi paesi, & il disegno era di non fermarsi mai nell' inquisitione de nuoui Popoli, de quali sperauamo, che vna Colonia nel paese de gli Huroni sarebbe la chiave, se gli inscrutabili giuditij di Dio non haueffero altrimenti disposto.

CAPITOLO TERZO.

Del suolo, viuere, vestire, e naturale de Barbari della nuoua Francia.

Questo capo richiederebbe da se vn libro intiero, e si farà come spero col tempo, ma come questo scritto non è tanto per la curiosità, come per l'edificatione, e la breuità, mi è à cuore; dirò solo, che il paese è pouerissimo, ma non sterile, se si coltiua rende con grande auantaggio quel che riceue. Hà molte specie d'Alberi, che qui non habbiamo, e tra gl'altri molti cedri simili à quelli del Libano, molti semplici à noi sconosciuti, animali, & uccelli diuersi da nostri, vno tra gli altri che miaula come vn gatto, e canta come vn' uccello che è, & vn' altro vaghiss. che p la sua piccolezza si chiama uccello mosca; vn lepre, che canta, & è al gusto miglior de nostri, & vn' animaluccio, che perseguitato si difende con vna puzza insopportabile, e di longhissima durata, che perciò i Francesi han chiamato figlio del Diauolo, hanno ancora de Scoriattoli volanti, ma senza ale, e molti altri de più grossi, come Orignacchi, ò Gran Bestie, Vacche, & Asini saluaticchi, come si vedrà nell' historia. I cani stessi domestici sono differenti da nostri. Noto solo, primo, che la natura prouida madre per i grandi freddi dell' Inuerno gli veste quasi tutti anche i nostri, che nascono nel paese, come cani, porci &c. di doppio pelo interiore, & esteriore, il primo de quali è sottilissimo, e delicatissimo.

Secondo, che i Lepri mutano come nell' Alpi l' inuerno il colore essen-

re essendo bianchi come la nene, tra la quale viuono, e l'estate ripigliando il colore de nostri. La terra hà miniere di ferro, e certe pietre, che si liquefano come metallo, che pare, che habbino qualche vena d'argento. V'è vna miniera di Rame purissimo, che nõ hà bisogno di passare per il fuoco, ma è in luoghi molto lontani, e difficili, che ne fanno il trasporto quasi impossibile. L'habbiamo vista nelle mani de Barbari, ma niuno l'hà visitata. Oltre le Zucche, che durano da due mesi, e sono bonissime cotte sotto le ceneri non vi è altri frutti, che saluarichi. Li migliori sono le frauole di due forti, i mori, che nascono ne i spini, le nocchie, e qualche lazzarola, e brugna saluatica. Le noci non hanno quasi altro, che la pelle, e le cerasse non sono più grosse d'vn ceciò, non hanno quasi altro, che l'osso, e la scorza, e sono agrissime. V'è delle lambrusche, ma in poca quantità, nè si stimano da Barbari stessi, ma si bene vn certo frutto di color paonazzo grosso come vna Lacca di ginepro, che non hò mai visto in questi paesi. Hò ben' iui visto in vn sol luogo vna pianta simile al Melon d'India col frutto grosso come vn limoncello. Vi è in qualche luogo abbondanza d'agli, e cipollette, & in altri alcune radici di assai buon gusto, che seruano, come anche le ghiande in tempo di fame.

Gli Habitanti partecipano della pouertà del Suolo nel viuere, vestire, habitare, letto, e nauigatione, I Barbari erranti prima di conoscere i Francesi non viueuano d'altro, che ò di caccia, ò di pesca, e digiunauamo più della metà dell'anno per necessitá, non hauendo nè l'Economia, nè spesso la commodità di conseruare, longo tempo la caccia, ò la pesca, quando buona gli riusciua non hauendo sale, & il fumo, del quale si seruano in vece di sale, non essendo capace di conseruare i viueri longo tempo; onde ne moriua spesso di fame, ò gli ammazzauano talhora per pietá. Ma doppo, che hanno il commercio con i Francesi, quelli che stanno vicini al mare con il cambio delle loro pelli di Castoro hanno de viueri per qualche tempo dell'Anno.

Ma gli Huroni, e gli altri Popoli lontani dal mare, che sono stabili hanno la caccia solo per delitia, ò per straordinario, non hanno però ne pane, ne vino, ne sale, ne carni, ne legumi; ne alcun' altro cibo commune nell'Europa, ma si contentano del grano Turchesco cotto nell'acqua pura, ò condito quando possono di qualche pesce, ò carne fresca, ò fumata, senz'alcun vso di sale, ò d'altro condimento. E di questo grano sono seminati i campi che
coltiua-

coltivano . Dopo il nostro arrivo vi seminavano anche qualche
 faua , ò fagioli . Il vestire degli huomini è libero , ma eccetto vna
 natione d'alcuni Algonchini , tutti coprono almeno quello , à che
 l'honestà gli obliga : ma le donne sono molto più coperte ; le Hu-
 rone nelle case stesse, almeno dalla cintura fino al ginocchio; l'Al-
 gonchine , più , che le più religiose in Europa . Queste vesti sono
 comuneméte di pelli di diuerse sorti d'animali, cucite insieme, del-
 la grandezza di cinque, ò sei palmi in quadro , e seruono la notte
 di coperta . Fanno delle stesse pelli senza grande artificio e mani-
 che, e calzette per l'inuerno . Vna delle nostre coperte seruirebbe
 per vestir il di, & coprir la notte due Barbari tutto vn' inuerno .
 Le nauigationi che fanno assai lunghe, e pericolose in fiumi, e laghi
 vastissimi à nationi lontanissime, per il traffico del castoro, le fanno
 in barchette di scorze, nõ più grosse d'vn testone, capaci al più d'8.
 ò 10. persone, ma comunemente non più, che di tre, ò quattro: e le
 gouernano destramente, e quasi senza pericolo . Per case hanno
 tanto gli Algonchini, quanto gli Huroni non altro, che capanne;
 ma li primi di scorze sottili come pergameno , che stendono hor
 quà , hor là secondo il bisogno sopra alcune pertiche , che fanno ,
 come l'ossatura della capanna ; li secondi fanno terre , ò castelli
 fortificati di pali incrociati , e tranersati di tronchi d'alberi per ri-
 pararsi da colpi de' nemici , e fanno le loro capanne di 10. 15. 20.
 30. e 40. canne di longo di grosse scorze sostenute da traui , che
 seruono per sottentare i loro grani per seccarli l'inuerno . Ma nè
 gli vni, nè gli altri hanno altro letto , che ò qualche ramo d'albe-
 ri, come i primi, ò qualche scorza, ò stora , come i secondi, senza
 tauole , banchi , ò cosa simile ; la terra , ò qualche scorza seruen-
 doli di tutto . E questo era il viuere, & albergare de' nostri in que-
 ste missioni , che però sono state stimate da molti le più penose
 della nostra Compagnia .

Ma in questa quasi estrema pouertà non lascian d'esser tra di loro
 e poueri, e ricchi, nobili, & ignobili, & hāno i loro ornamēti, massi-
 me le donne, per le publiche feste, e cerimonie di giuoci, balli, e fe-
 stini, che hāno poco più, che il nome comune con quelli d'Europa .
 I loro costumi son differēti da' nostri, e in pace, e in guerra, e in pu-
 blico, e in particolare : nõ si scuoprono per salutare. essendo prima
 di conoscere i Frācesi, sēpre scoperti . Ma il silētio, e l'obediēza de'
 giouani verso gli attēpati seruono di riuerēza, e p' saluto ordinario
 si cōtētano d'vn buò di, ch' in lingua loro s'esprime dicēdo. Quoe.

Le donne portano i capelli tutti vniti in vna treceia, che gli cade dietro le spalle; gli huomini diuersamente; altri si radono la metà della testa: altri tutta, lasciandoci solo alcuni fiocchi di capelli quà, e là; altri nutriscono longhissima la chioma, & è il più comune; altri li lasciano in mezzo, ò nella fronte, dritti come setole; quindi i primi Francesi diedero à nostri Barbari il nome di Huroni per la hure, cioè per i crini dritti come setole di cignale, che portauano in mezzo al capo; che questo significa in Francese, hure. Ma tutti gli hanno comunemente neri, & odiano grandemente i ricci, cosa tra essi affatto rara, se pure ve n'è alcuno.

Pingonsi in diuerse maniere, & in varie occasioni la faccia, e molti il corpo tutto; alcuni superficialmente, e di passaggio, altri per sempre; i primi hora di nero, hora di rosso, hora di diuersi colori; questi comparisce artificiosamente barbato, quegli pare porti gli occhiali; questi hà tutta la faccia rigata di varij colori; quegli vna sola metà; tutti però lucente per l'olio, ò grasso, che mescolano ne' lor colori: il nero lo pigliano comunemente dal fondo delle pentole; gli altri colori sono di varie terre, come lacca, ò di certe radiche, che rendono il colore d'vn finissimo scarlatto: e si pingono sì bene, che alcuni à prima vista han creduto esser veramente vestiti alcuni Barbari, che perfettamente nudi, altra veste non haueuano, che di puro colore.

Ma quei, che si pingono permanentemente, lo fanno con estremo dolore; teruendosi per questo di achi, di acute lesine, ò di pungenti spine, con le quali forandosi, ò facendosi da altri forar la pelle, si formano sul viso, sul collo, sul petto, ò altra parte del corpo qualche animale, ò mostro, per esemplo vn' Aquila, vn Serpente, vn Drago, ò altra figura, che più gli aggrada: e passando poi sopra il fresco, e sanguinoso disegno poluere di carbone, ò altro nero colore, che si mescola col sangue, e penetra ne' fatti buchi; imprinono indelebilmente nella viuua pelle le disegnate figure. E questo in alcune nationi è sì commune che in quella, che chiamauamo del Tabacco, & in quella, che per hauer pace con gli Huroni, e con gl' Hirochesi si chiamaua Neutra, non sò se si trouasse vn solo, che non fosse in questo modo, in qualche parte dipinto. E vero, che quando la pittura è d' vna gran parte del corpo, è pericolosa, massime in tempo freddo, & ò per qualche spetie di spafimo, ò per altra ragione, hà causata à più d'vno la morte: facendolo martire della vanità, e d'vn bizzarro capriccio:

cio: nell' adempimento del quale non danno comunemente segno di dolore, ancorche lo sperimentino acurissimo.

Le ragioni, che hanno di pingerli, massime di passaggio non sono certamente barbare. Quella Pittura: l'inverno gli serue di maschera contro il freddo, & il ghiaccio: in guerra impedisce, che il volto non li tradisca, palesando l'interna paura; gli fa più terribili al nemico, e cela l'erà ò troppo tenera, ò troppo caduca, che agguingerebbe con l'animo le forze all'auerfario. Serue d'ornamento nelle publiche feste, e assemblée. Pingono anche i prigioni destinati al foco, come vittime consacrate al Dio della guerra, e gli ornano come gli antichi ornauano le loro. Il medesimo fan anche a lor morti p. le stesse raggioni, per le quali orniamo i nostri. E perche il pingerli è proprio degli homini; è delli stessi, e nõ delle dõne il proprio portare anche in guerra spe echietti attaccati al collo, ò ne' loro sacchetti doue rēgono il Tabacco, del quale in fumo v sano perpetuamente, nelle assemblee, e da per tutto. Hanno l'vso delle stufe; ma Barbaro: chiudono grosse pietre infocate in piccola capanna, doue si ragunano 15. e 20. persone affise da Scimie, che si toccano insieme, e vi stāno le hore intiere, procurando anche con vn canto in composto, che v'aggiungono, eccessiuo sudore, ed indi uscēdo, anche nel principio dell'inverno, si gettano in qualche lago, ò fiume talhora mezzo agghiacciato, d'onde nõ sò come ne ritornino sēza pūtura. Le sāno per superstitione, p. politia, per sanità, e per delitie; così si rinfrescano, e rinuigoriscono nel mezzo de' lunghi viaggi, e rimediano alla stanchezza nel ritorno. Ne' lor cõuiti, oue conuengono à centinaia, si publican tutte le viuande ad vna, ad vna & à ciascuna si risponde alta, e fortemente con voce di ringraziamento oh, oh. con la H. che gl'Italiani difficilmente pronuntierebbero. Si canta le hore intiere prima di mangiare. Vno canta, e tutti rispõdono con voce forte di petto, alia cadēza; oh oh. Ma succedono nel canto gli vni à gli altri, e chi hà presa qualche fiera ò fa il festino, non ne mangia; ma ò canta, ò discorre mentre gli altri ne godono. Prima di conoscer gli Europei, non hauendo caldaie per cuocere i viueri, massime ne' viaggi faceuano vna fossa in terra, e l'ēpiuano d'acqua, che faceuano bollire con estinguerui dentro diuerse pietre à questo fine prima infocate. I loro balli sono men varij, ma più graui de nostri, de quali lodano la destrezza, ma negli huomini li condānauano di leggierezza, che non si nota tra essi, che da giouani s'auuezzano ad vna forse troppo seria maturità.

I Matri-

I Matrimonij sono simili à quelli degli antichi Giudei, pigliando assai comunemente il fratello la moglie del morte fratello, mai contrahendo con i consanguinei, benchè remoti, ma preferendo sempre gli affini ad ogn'altro. L'huomo dota la Donna, la quale porta tutto il peso della casa, coltiua i campi, fà, e porta le legna, prepara la cucina, e si carica ne' viaggi de' viueri &c. per il marito; proprio degli huomini essendo solo la guerra, la caccia, la pesca, il traffico in dinersi paesi, e di preparar le cose per ciò necessarie, come l'armi offensue, e difensue, barche, remi, e racchette per andar sopra le neui: & in questo ogn'vno riesce sì bene, che gli Europei stessi non saprebbero meglio fare le cose loro necessarie per i viaggi, alloggiamenti ne' boschi, e nauigatione. Onde non sono Barbari quasi, che di nome. Ne bisogna concepirli come mezze bestie, pelosi, neri, difformi. Sono senza barba, ò pelo altro, che i capelli, come gli Americani della Zona torrida; forse perche i due estremi di caldo, e di freddo fanno gl'istessi effetti: così gli animali fanno la concottione, tanto per la forza del freddo, quanto del caldo naturale: l'hò sperimentato nel merluzzo pesce audissimo, e che digerisce quasi ogni cosa; l'hò aperto ancor viuo, e trouato il freddo del suo stomaco quasi insopportabile alla mia mano. E se il freddo dell'Europa non fà lo stesso ne' paesi più settentrionali, è forse per i molti rimedij de' vini, acqua vita, spetie, sale, stufe &c. ch'adoprano, delle quali cose tutte i nostri Barbari non fanno ne anche il nome. Non sono molto bruni, particolarmente quando son putti; son forti, alti di statura, e proportionati, più sani di noi, non sapendo ne anche il nome di quantità di malatie assai comuni in Europa, come della pietra, podagra &c. Non si vedono nè gobbi, nè nani, nè molto corpulenti, nè di grossa gola &c. sono affabili tra di loro, e si visitano spessissimo, e vorrebbero passare per liberali, e disinteressati, ma son certo degni d'ammirazione particolarmente in quattro cose, primo ne' sensi, q uali hanno perfettissimi; e benchè passino quasi sei mesi senza veder di fuori altro, che neue, e nelle capanne altro, che fumo, hanno con tutto ciò vna vista acutissima; vdito eccellente, & harmonico; odorato raro, differente solo dal nostro, che stimano il muschio puzzolente, & indifferenti gli odori di cose, che non sono comestibili, e con questo senso scuoprono spesso il fuoco molto prima di vederlo, massime la notte. Hanno il tatto, e la pelle delicatissima, à che forse anco feruono l'vazioni tra di loro comuni, come anticamente tra li Gentili,

tili, e gli Hebrei . Le fanno di tutto il corpo, quando hanno di che farla, e massime de' capelli per diuerse, e buonissime ragioni. Secondo hanno vna costanza ammirabile ne' difagi ; soffriranno dieci, e quindici dì di fame, qualche volta per superstitione, il più per necessitá ; il fuoco senza gridare, á che i giouani si accostumano dal. l'età di dieci, ò dodici anni, ligandosi due di essi le braccia insieme, e poi mettendo vn carbone tra le due braccia per vedere chi lo scuoterá il primo per sprezzaruelo ; freddo, caldo, dolori, malattie senza lamentarsi, e se trà i dolori la scrittura sacra stima i maggiori quelli del parto, le donne per massima di magnanimitá partoriscono senza dar alcun segno di dolore, e se gridassero sarebbero stimiate codarde, disprezzate, e non trouatebbero più marito .

Terzo la loro imaginatione è prodigiosa in riconoscere i luoghi, e descruiersegli gli vni á gli altri, & in condursi ne' boschi, doue quasi mai si perdono . Io hò sperimentato più volte in tempo nuuolo, ò di notte di condur qualche Barbaro in disparte seruendomi di bussola per prouare di fargli perder l'idea delle quattro parti del Mondo, e doppo interogarlo, doue fosse l'Oriente, doue il mezzo dì, doue il paese de' nemici, doue il nostro ; mai hò trouato, che s'ingånassero conducendosi così sicuri con la loro idea, che io con la mia bussola ; e questo è vn talento come naturale, del quale li giouani stessi, e le donne si seruono nelle occasioni, e particolarmente per fuggire quando sono prigioni nelle mani de' nemici, e fare le tre, e 400. miglia ne' boschi, doue non è alcun cammino per ricourarsi alle nostre habitationi, di che vediamo ogn' anno molte volte l'esperienza .

Quarto vna memoria tenacissima, non hanno ne libri, ne scritture, i negotij si trattano per ambasciate, nelle quali io mi sono stupito di vedere di quante cose, e di quante circostanze mai si ricordano . Ma spicca ancor più ne' Capitani, i quali si seruono in vece de' libri di bastoncelli, che alle volte notano con certi segni, alle volte nõ, con aiuto de' quali diranno i nomi di cento, e più presenti, le conclusioni prese ne' consigli, e mille altre particolarità, che noi non sapressimo ridire senza scriuere .

Intendono, e discorrono bene, hanno vna eccellente narrativa, e grand'eloquenza, e delle materie delle quali hanno i principij trattano sì bene, che li Europei i più sensati . In Francia hanno creduto finti i loro discorsi, e concioni, che nelle nostre relationi riferiuamo ; ma io assicuro, che la maggior parte, come traslatate

in altra lingua sono ancora men forti che nella loro.

Ci hanno spesso persuaso in negotij d'importanza, e fatte cangiar le resolutioni, che doppo diuersi essami hauuamo prese per il bene del paese. Non dubito, che siano capaci delle scienze, hanno l'orecchia armonica, & eccellente per la musica, ma la loro è diuersa, & in qualche modo più martiale, che la nostra.

Non s'insegna con arte, ma i più esperti l'ammirano trà gli effetti della natura. Noi l'habbiamo sperimentati capacissimi non solo della fede, che è più eccellente di tutte le scienze, ma ancora della vera scienza de' Santi, cioè à dire d'vna sodissima, e tenerrissima deuotione.

CAPITOLO QVARTO.

Politica de Barbari Canadesi.

NOn parlo di tutte le nationi di questi paesi, nè di tutta la loro politica, che è mirabile in questo, che essendo differentissima dalla nostra, e per tanto à molti sconosciuta, non lascia di fare gl'istessi, e migliori effetti, che questa, vedendosi in vna somma libertà pochissimi disordini. Parlo solo delle nationi, che noi conosciamo, e particolarmente degli Huroni.

Non hanno questi popoli nè Rè, nè Principe assoluto, ma certi come capi di Republica, che noi chiamiamo Capitani, differenti però da quelli di guerra; questi hanno comunemente la carica per successione da parte di donna, alcune volte per electione. S'impossessano dell' officio morto il predecessore (il quale dicono resuscitare) non senza qualche solennità. Questi Capitani non hanno *vim coactiuam*, la quale i Padri stessi non esercitano verso i figli per correggerli, seruendosi solo di parole, & i figli così alleuati, quanto più crescono in età, tanto più amano, e rispettano i loro padri, ottengono dunque tutto tanto i primi, come i secondi *precaro* con eloquenza, effortatione, e prieghi, e come *signatum est super nos lumen vultus Domini* per inculti, che fossero, prima del nostro arriuo non lasciauano di conoscere, & il vizio, e la virtù, e liberi, & indisciplinati quanto dir si possa poneuamo al primo qual che rimedio. Anzi tra loro certe virtù erano sì communi, che non si stimauano tali, come l'hospitalità sì grande, che riceueua ogn'vno senza cacciarlo mai di casa, seruendolo, e dandogli à viuere, come a' più domestici, senza chiederne alcun pagamento. Vna pazienza inuita ne' disaggi, vna costanza in riceuere intrapidi le nuoue più acerbe, come quella della morte. Vna tranquilli-

quillità imperturbabile contro de paesani, che gli offendono, con
 pregiuditio anche de' loro beni; & vna certa honestà esteriore,
 nel trattare, che impedisce mille leggerezze, che sono assai com-
 muni ne' giouani Europei, massime di diuerso sesso, se niun' altro
 rispetto li ritiene. Ma con queste apparenti virtù haueuano veri
 vitij interni, & esterni. Ad interna superbia attribuisco il detto di
 vn Capitano, che ferito da vn giouane, e vedendo i suoi solleuati
 per farne vendetta gli ritenne con dire basta, non haueuere sentito
 tremar la terra per horrore di questa temerità? questa li fa da sto-
 ici dissimulare le passioni massime di sdegno, & è gran rimpro-
 nero il dire à chi comincia ad adirarsi, dunque tu t' adiri? tra gli
 esterni vno de' più communi era il furto, del quale si sono sempre
 vantati, come d' vna grand' industria potédolo fare senza esser sco-
 perti. Ogni cosa li seruiua di materia, e non sapendone alt' vso, se
 ne seruiuano per ornarsi. Rubbauano con le mani, e co' piedi in
 presenza, & in assenza del padrone, non per vtil proprio, ma per
 puro vitio. Hanno alcune volte rubbato istrumenti di diueri
 mestieri à loro affatto inutili, stili d' horologij &c. & vna vol-
 ta ad vn Padre de' nostri, che diceua l' Officio al lume d' vna
 apertura della capanna lenorno per l' istessa il breuiario dalle ma-
 ni senza poter' egli vedere, nè giungere il ladro. Io ne trouai
 vno, che rubbaua la portad' vna nostra cappella. Ma non è im-
 punito, e la pena è, che chi n' è conuinto, può esser giustamen-
 te sualigiato lui, e tutta la casa; e si pratica in modo tale, che vn'
 huomo, che hauerà per essempio rubbato vn' accetta, ò simil co-
 fuccia, perderà, se si troua reo tutti i suoi beni, accette, caldaia, ve-
 sti, viueri, reti, canoa &c. fino à lasciarlo, se l' attore v' fa di rigore, lui,
 la moglie, e i figli in vna perfetta nudità d' ogni cosa: e per enitare
 in questa materia le liti, hanno stabilito, primo, che vna cosa persa,
 ò caduta, quando non sarebbe, che di tre passi, e presa da chi che sia
 non è furto, che è solo quando è presa nelle capanne, ò casse; se-
 condo, che colui, à chi qualche cosa è stata rubbata, riconoscen-
 dola in mano di chi che sia (nel che sono marauigliosi, distinguen-
 do, non sò come, quasi ouum ab ouo) non lo deue subito sualigi-
 giare, ma interrogarlo, chi ti hà dato per essempio questa spada?
 se l' altro nõ risponde, è stimato conuinto di furto; se dice di hauer-
 la riceuta in dono, ò cõpra da qualcheduno, dene dire il nome di
 chi glie l' hà data, ò venduta, & all hora l' altro v' à trouare il vèdi-
 tore, e gli fà la stessa domanda, e se questo gli nominav' altro, v' à
 à tro.

à trouarlo, & effamina fin tanto, che ne troni vno, che non l'hà da nessuno, & in questo, & in cose simili hanno vna gran sincerità non nominando mai vn'innocente, & il colpeuole con il silenzio confessandosi reo. Ci fù à questo proposito proposto vn caso. Vna pouera donna, che non haueua altra ricchezza, che vna collana di certi grani di conchiglie di mare, che i Francesi han chiamata porcellana, che è come la moneta, e le perle del paese, per paura, che coltiuando il suo campo, non gli fusse robbata nella capanna la portò seco in vn sacco, il quale acciò non gl'impedisser il lauoro attaccò al tronco d'vn'albero con intentione di ripigliarlo al partire. Se n'auuidde vna vicina, che lauoraua in vn'altro campo, e dubitò, che la buona vecchia se ne scordarebbe, e non lo perse mai di vista. La vecchia dopo qualche tempo lascia il suo campo per andare in vn'altro vicino, e la vicina, che non aspettua altro piglia, alla sua presenza il sacco, e grida al modo del paese: Io, hò fatto vn buon incontro, e se ne va. Hora il dubbio è, se può questa in coscienza ritenerlo, e se la prima ha ius di sualigiarla. L'intentioni sono nascoste, chi sà se la padrona l'haueua di ritornare, come ella diceua nel campo se non l'haueua il sacco secondo la conuentione del paese si stima abbandonato, & *primo occupantis*, noi ci rimetteremo à i Capitani, de' quali notammo la prudenza. Se la cosa si riguarda in rigore, risposero la presa è buona, almeno la vecchia non hà ius di sualigiare l'altra, ma l'altra deue se non vuole esser stimata scortese, litigiosa, & auara rendere il sacco, e contentarsi di qualche cortesia, ò mancia, che l'altra le deue.

Ma la politica, che hanno per impedire gli homicidij, che sono rarissimi è degna d'esser qui riferita, e si vedrà in vn caso seguito li 28. d'Aprile dell'anno 1648. nella persona d'vn Francese, che per diuotione ci seruiua iui gratis ucciso dagli Huroni. Era questi vn giouane di 22. anni chiamato Giacomo Dhuarr, che fù incontrato da due assassini, che cercauano qualch'vno di noi, ò de' nostri, il primo, che haueffero trouato solo in disparte per ucciderlo, l'ordine n'era stato dato da sei Capitani di tre Terre diuerse, nemmicissimi della fede, che pretendeuano per questo mezzo d'impedir la buona intelligenza tra noi, & i nostri Christiani, spaurirci tutti, e costringerci ad abandonar il paese, e così impedir la predicatione dell'Euangelio, che stimauano cosa di pregiudicio à gl'interessi loro. L'uccisero d'vn colpo di arco, verso il tramontar del

tar del Sole, e la mattina seguente i nostri Christiani hauutane la nuoua vennero dalle contrade vicine per dirci, che questo colpo era vn'inditio certo di qualche congiura contro di noi, ma eccoci, soggiunsero tutti pronti à morire per la difesa de' nostri Padri, e della fede. Tutto il paese si commosse, onde i principali della natione conuennero ad vn consiglio generale, doue gli autori dell' homicidio mostrandosi quali erano nemici della fede, non mancarono di dire non solo, che non bisognaua far conto di quel, che era passato, ma di più ferrarci in faccia le porte de' lor borghi, e cacciarci dal paese, & altri aggiunsero, che era necessario mandar in esilio tutti i Christiani, & impedire, che il lor numero non crescesse. Ma il zelo di questi buoni neofiti spiccò grandemente in questa occasione; alcuni diceuano, che volentieri haurebbero lasciati i parenti, che amano teneramente, e la patria più tosto, che fare vn minimo torto alla lor fede; altri, che non stimauano punto la vita presente, dopo hauer conosciuto gli anantaggi della futura. Io non temo diceua taluno il foco de' gl' Hirochesi, purchè mi troui senza peccato, molto meno d'esser scannato per la fede, e di dar la mia vita à chi me la renderà immortale; altri altrimenti, ma tutti con vn zelo, e libertà veramente christiana, biasmauano gli autori, e complici dell' homicidio senza però nominarli, ancor che li sapessero. Questa gente, diceuano, vuole la rouina del paese, è stata senza dubbio con presenti corrotta per tradirci, la fede non li piace, perche riprende i lor vitij, che comparischino, e si vedrà. Due, ò tre giorni si passarono in queste sante contese, le quali seruirono e per accrescer maggiormente il seruore de' nostri Christiani, e per far veder l'amore che portauano alla fede, & à i loro maestri, & in fine ad ottenere da' Capitani, e da' principali del paese anche infedeli, che al nome del publico ci fusse pienamente sodisfatto, che è la loro politica in simili casi.

Sarebbe tentar l'impossibile e rouinare ogni cosa più tosto, che rimediare proceder con i Barbari secondo la giustizia di quasi tutte le nationi, condannando alla morte l'homicida; il publico è quello, che sodisfa a' misfatti del particolare, ò il colpo uole sia conosciuto, ò no, in somma il misfatto solo si castiga, e non il malfattore, e questo, che altroue parrebbe vn'ingiustitia, è mezzo efficace tra loro per impedire il corso di simili disordini. Ho creduto, che sarebbe curiosita ragione uole il sapere in questo i loro costumi particolari, però seguirò l'Historia incominciata
in poche

in poche parole. Risoluti dunque di sodisfarci, ci chiamaròno in vn consiglio generale, che haueuano fatto, doue vn vecchio Capitano in persona di tutti cominciò à parlare al Superiore della Missione in questa guisa. Fratello (sono quasi le sue stesse parole) ecco qui tutte le nationi radunate insieme per sodisfarti, le nominò tutte ad vna ad vna; noi non siamo più che vn pugno di gente, tu solo sostenti questo povero paese, e lo porti nelle tue mani, vn fulmine l'ha colpito, e diuiso in due, ci ha aperto vn precipizio, doue se ci abbandoni, sicuramente ci abissiamo. Habbi dunque pietà di noi, che qui siamo per pianger la tua perdita, e la nostra più tosto, che per parlare. Questo paese altro non è, che vn scheletro senza carne, senza vene, senza nerui, senza arterie, siamo come ossa secche, che erano legate con vn filo assai delicato insieme, il colpo scaricato sopra la testa del tuo nipote, che piangiamo, ha rotto questo legame, è stato il Demonio, che ha messo l'accetta in mano dell'assassino. Fosti tu forsiò Sole, che lo conducesti à sì infelice misfatto? Perche non oscurasti il tuo lume, affinche egli stesso hauesse horrore della sua temerità? N'eri tu forsi complice? Non per certo, poiche caminua nelle tenebre, e non sapeua doue andasse. Si pensaua l'infelice di dar dritto sopra la testa d'vn giouane Francese, e colpì la sua patria di piaga mortale; la terra s'apri per riceuere il sangue dell'innocente, & ha fatto vn'abisso per inghiottirci tutti, già che siamo tutti colpeuoli. I nostri nimici si rallegreranno di questa morte, e faranno la solennità d'vn glorioso trionfo, vedendo, che l'armi nostre distruggon noi stessi, e fanno sì bei colpi à lor fauore. Continuò in questa guisa lungo tempo, e poi, fratello, soggiunse, habbi pietà di questo paese, tu solo gli puoi render la vita, à te tocca il riunire quest'ossa dissipate, tu deui chiuder la bocca di questo abisso, che si à per ingoiarci, habbi pietà del tuo paese, che tu chiamo, perche te ne facciamo il padrone, e noi fiam qui come rei, per riceuer la condannagione, se senza misericordia trattar ci vuoi, habbi pietà di coloro, che accusando se stessi, vengon per chiederti humilmente perdono. Tu hai assicurato il paese con stabilirci la tua dimora, se te ne parti noi saremo come paglie sradicate, che solo seruono per trastullo de venti. Questa Terra è vn'Isola, che vacilla, & è per esser sommersa nella prima tempesta, stabiliscila tu, e la posterità te ne lodarà senza scordarsene mai. Alle prime nuoue di questa morte habbiamo abbandonato ogni cosa, & altre
con

con noi non portiamo, che lagrime, e pentimento, pronti ad eseguire quanto per riparatione della colpa commessa, ci ordinarai, parla dunque, che vuoi? tue sono le nostre vite, e molto più i nostri beni, volentieri ce ne spogliaremo per sodisfarti, spogliaremo i nostri figli per contentarti, nè te ne incolparemo, ma si bene colui, che ci fece rei. Còtro di lui riuolteremo i nostri sdegni, e per te altro non hauerem mai, che amore, e veneratione. Per risposta se gli diede vn fascetto di bastoncelli vn poco più lunghi, e grossi de solfaroli, che conteneuano il numero de preséti, che dimandauamo per sodisfattione dell'homicidio. I nostri Christiani ci haueano informati di tutti i loro costumi, & essortati ad osservarli esattamente, se non voleuamo pregiudicare non solo a noi, ma anco alla causa di Dio, & alla fede. I Capitani dimisero tra loro i bastoncelli, accioche ogni natione concorresse à i preséti, che addimandauamo. Andò per questo ogn'vno alla sua terra. Niuno in particolare è costretto à questa contributione, ma à gara tra di loro, secondo che sono più, o meno ricchi, procurano tutti di partecipare à questi publici pesi, per mostrarli più affezionati al ben comune. Fù dunque desinato vn giorno per il ritorno, e per fare la cerimonia con tutte le solennità del paese, e fù li 11. di Maggio. La sera innanzi 4. Capitani furono deputati dal consiglio generale per abboccarci, dui erano Christiani, e dui infedeli. Si presentarono alla porta, ma come non si parla in queste occasioni senza preséti, fecero all'entrata il primo, che fù, acciò se gli aprisse la porta. Il secondo acciò se gli permettesse l'entrata, e quante porte haueuano da passare, altrettanti preséti hauereffimo potuto da loro esigere. Entrati che furono, cominciarono à parlare con vn preséte, che chiamano asciugamento di lagrime, accioche non li riguardassimo più con occhio torbido. Il secondo chiaman vna potione medicinale per rimetterci la voce, che haueuamo persa, e per farla uscire per l'auenire più dolce. Il terzo per placar la mente agitata da pensieri di dolore. Il quarto per addolcire il cuore giuttaméte irritato. Questi preséti sono la maggior parte di que' granelli di còchiglie marine, che i Francesi han chiamati, come habbiamo detto, porcellana, e simili cosuccie. vera povertà in Europa, ma molto sumate in que' paesi. Aggiunsero à questi altri noue preséti per alzare vn sepolcro al defonto, ogn'vno con il suo proprio nome, quattro per le 4. colonne, che doueano sostenere il sepolchro, e quattro per li quattro trauerfi, che fanno il cataletto del morto, il nono per seruirgli di guanciale. Dopo

po otto Capitani delle otto nationi Hurone portorno ciascuno vn presente per le otto ossa più principali del corpo humano , come de' piedi, gambe, braccia &c. E quì il costume loro ci obligò di parlare , cioè di fare vn presente di 3000 di que' granelli per rimetter in piedi il paese rouinoso , e stabilirlo, accioche potesse sostenere i rimprouerì, che gli faremmo per il misfatto commesso .

La mattina seguente alla presenza d'vn gran popolo concorso da ogni parte fecero come vn teatro in vna piazza publica, oue sospesero 50. presenti, che sono la sodisfatione principale , il resto già riferito non essendo che come vno accessorio . Per vn' Hurone ammazzato da vn'altro Hurone si contentano per l'ordinario di 30 presenti . Per vna donna ne dimandano 40. sì perche esse non si possono difendere come gli huomini , sì anche perche popolano i paesi , onde la vita loro deue essere più pretiosa al publico , e la loro debolezza deue hauere più grande appoggio dalla giustitia . Per vn forastiero ne domandano più, perche altrimenti dicono gli homicidij farebbono continui , il commercio si perderebbe, e si farebbe facilmete guerra con le nationi straniere . Non è finita ancora la cerimonia . Il corpo, a cui fù alzato il sepolcro, non vi deue riposar nudo ; bisogna riueltirlo , come era in vita , e per questo fecero tre presenti per vna camicia, vn giuppone, calzoni &c. e per vn'archibugio con poluere e palle, che il morto hauea ; e per ritirare dalla piaga l'accetta mortale aggonfero anche vn presente . Quanti colpi hà riceuto il morto, tanti presenti haurebbero donuto fare , per risoldarli vi aggonfero ancora tre altri presenti ; il primo per chiuder la terra , che si era aperta , il secondo per assodarla, e qui tutti incominciarono , secondo il loro costume , à ballare in segno d'allegrezza ; il terzo per impedire con vna grossa pietra (come dicono) che quell'abisso non s'aprisse mai più : e sette altri , primo per rendere la voce à missionanti , secondo per esortare i nostri domestici à non riuolgerel'armi contro l'homicida , ma contro i loro nimici , il terzo per riaccendere il fuoco , che teneuamo sempre acceso per commodò de' passaggieri, il quarto per riaprir la porta dell' Hospitio de' nostri Christiani, che frequentemente alloggiuamo , il quinto per rimettere nell'acqua il batello , del quale ci seruiamo per farli passare il fiume quando veniuano à visitarci , il sesto per rimetter il remo nelle mani d'vn giouane , che haueua cura di quel passaggio , il settimo per l'Illustrissimo Signor Governatore , che chiamano Onontio .
N'ha-

N'haueressimo potuto éfigere due altri per riedificare la nostra Casa, e Chiesa, e per erigere quattro Croci, che erano nelli quattro angeli del nostro distretto, ma ci contentammo di quelli, che spontaneamente ci offersero. Tre de' primi Capitani concludero la cerimonia con tre presenti gratuiti, che fecero per esortarci ad esser sempre costanti in amarli. Tutti questi presenti arriuarono à cento.

Per risposta facemmo ancor noi de presenti à ciascheduna delle otto nationi per rinodare, e cõfermare l'antica amicitia, per esortarli à star sempre vniti, e d'accordo, e tra di loro, e con i Francesi, per meglio resistere a' loro nemici, per impedire le maledicenze, che correuano contro la fede ed i Christiani, i quali incolpauano d'ogni sinistro accidente per consolarli della perdita di alcuni de' loro uccisi da gl'inimici, & in fine assicurarli, che l'Illustris. Sig. Governatore, che era il Signor Canaliere di Montmagni, e tutti i Francesi si scordarebbero per sempre di quell' homicidio, per il quale haueuano secondo i loro costum: pienamente sodisfatto.

Ecco come puniscono gli homicidij, e quando i presenti mancano al secondo, ò al terzo si dichiarano le guerre tra le nationi.

CAPITOLO QUINTO.

Religione de medesimi.

HAueuo letto in diuersi autori, che scriuono contro gli Athei, che l'Atheismo è peccato contro natura, la quale e' in propria *sensum quemdam diuinitatis*: non ne dubitauo, ma mi sono confermato in questo sentimento, per quello, che hò visto ne' nostri Barbari, ne' quali come incoltissimi pare, che altro non resti, che la pura natura corrotta, e pure sono lontanissimi da' sentimenti de' nostri libertini, e dall'Atheismo. Primo credono l'immortalità dell'anime, e due diuersè dimore verso l'Occidète di alcuni felici, e d'altri miseri, mescolandoc' però mille fauole, come gli antichi faceuano parlando de' loro campi Elisi. Secondo, credono i Spiriti buoni, e cattiu; onde ne' pericoli procurano di placare i cattiu con vna specie di sacrificio, che gli fanno, gettando del tabacco, ò del grasso de' lor festini nel fuoco, ò nell'acqua; e conciliarli i buoni; e certo hanno non solo il sentimento d'vna diuinità; ma anche vn nome, che ne' loro pericoli inuocano senza sa-

perne il vero significato raccomandandosi Ignoto Deo cō queste parole Aireskui Sutanditonr, l'ultima delle quali si potrebbe tradurre per miserere nobis. Terzo apostrofano spesso il Cielo, ed il Sole, pigliādoli per testimonio hora del loro coraggio, hora della loro miseria, e spesso dell'innocenza loro; e ne'trattati, ò lega con popoli forastieri della loro sincera intentione, come quello, che credono vedere il più segreto de' cuori, e capace di vendicare la perfidia de' traditori, senso quasi commune dell'antica gentilità.

Vna natione d'Algonchini più vicini à gli Huroni chiamati ondatauauat, inuoca quasi in ogni festino il fattor del Cielo, dimandandogli la sanità, longa vita, e successo fauoreuole nelle loro caccie, pesche, guerre, e mercantie; ma credono, che il genio, che hà creato il Cielo è differēte da quello, che hà fatto la Terra, e dall'auore dell'Inuerno, che habita verso il Settentr. donde inuia le neui, & il freddo come quello dell'acque, le tēpeste, & i naufragij. I vèri hauendo origine da sette altri genij, che stanno nell'aria, e spirano li 7. venti, quasi ordinarij in quelle contrade. *Quid perderent, si vnū colerent prudentiore compendiu* per parlare con Sant'Agostino.

Altri Algonchini più vicini a Kebek credono, che ogni specie d'animali hà vn primo, che è come il principio, & origine degli altri, così tutti i catterij dicono sono vsciti dal primo cattero, che s'imaginano esser grande come vna capanna, e chi in sogno vede questi primi è felice nella caccia di quella specie, della quale hà visto il primo. Interrogati doue habitano, han risposto, che non lo fanno di sicuro, ma che credono, che quelli degli uccelli siano nel Cielo, e quelli degli altri animali nell'acque. Erano è vero i nostri Barbari senza religione, cioè senza culto regolato, & ordinario della diuinità, che confusamente conosceuano, onde non haueuano ne tempij, nè Sacerdoti, nè feste, nè orationi, e riti publici, ma non solo non erano Athei, ma ne anche si irreligiosi, che non rendessero qualche douere à quelli genij, a quali attribuiuano i fauori più segnalati. Onde non solo gli inuocauano spesso, come habbiamo detto del Sole, ma li ringraziuano publicamente nelle vittorie, attribuendogli tutti i successi fauoreuoli, e tutti i rimedij de' loro mali non sperandogli quasi da altro, che da mezzi superstiziosi, à quali per lo più ricorreuano prima d'esser istrutti nella fede. Parerà vn paradosso d'intendere parlare di superstitione, cioè di superstuita religione, doue non ve ne era nessuna, ma non è nuouo di vedere, che si passi ne' vitij *ab extremo ad extremum sine medio.*

E per

E perche questa materia è per piacere, se non m'inganno, ne dirò qui breuemente vna parola.

Distingueuano gli Huroni infedeli tre forti di malattie, alcune naturali, effetti di cause puramente naturali, altre cagionate dall'anima dell'ammalato desiderosa di qualche cosa, altre da fattucchiari; le prime diceuano si guariscono con rimedij naturali, le seconde con sodisfare a' desiderij dell'anima, le terze con estrarre il fortilegio dal corpo dell'infermo, ma per le seconde bisogna supporre, che oltre i desiderij liberi, ò almeno voluntarij, che ordinariaméte habbiamo, gli Huroni stimauano, che l'anime nostre hauessero altri desiderij come naturali, e nascosti nati dal fōdo dell'anima non per via di cognitione, ma per vn certo trasporto di se in qualche oggetto à lei proportionato, che i filosofi chiamarebbono *desideria innata* per distinguerli da' primi che sono *desideria elicitata*.

Gli Huroni dunque si persuadeuano, che l'anima palesasse i primi desiderij per mezzo de sogni, che sono la sua propria voce, e se questi sogni (diceuano) sono adempiti, resta contenta, altrimenti si flegna, e non solamente non cerca più il bene, e la felicità per il corpo, ma riuelandosi contro di lui, gli cagiona varie infermità, e spesso la morte. Nel sogno poi quando pensiamo à qualche cosa lontana, credeuano, che l'anima uscisse dal corpo per farsi preséte alla cosa sognata; non l'anima sensitua, che mai abbandona (diceuano) il corpo, ma la ragione uole, che da quello nell'operar suo non dipende. Onde osservauan diligentemente i sogni per conoscere i desiderij dell'anima, e non inaspriarla, e gli obediuan spesso à costo di sangue, facendosi recidere, se il sogno lo comandaua, i membri stessi con estremo dolore. Così auenne mentre noi erauam'ini, ad vn'huomo di stima, il quale hauèdo sognato la notte, che era in mano de'nemici, che gli tagliuano vn dito con vna conchiglia di mare, subito desto preparò vn solenne banchetto, nel quale raccōtato secōdo il lor costume il sogno, si fece in preséza di tutti recidere veraméte il dito cō acerbis. dolore, fernēdosi in vece di coltello, d'vna cōchiglia, che laceraua più tosto, che tagliasse la carne, & i nerui, e questo col cōseglho de' loro indouini, de quali hor hora parleremo per sodisfar al sogno, al quale vbidiuano, e quasi sacrificauano come ad vna vera diuinità. Ma i più sauij lo stimauano, come diceuamo, voce dell'anima, che così palesa i suoi desiderij innati, che si chiamauano in lor lingua *on di nonk*, i quali credeuano esser talméte palesati dal sogno, che restauan però spesso

Spesso sconosciuti, e come se bene noi palefiamo i nostri pensieri cò le parole, possono però alcuni cò vista soprannaturale conoscerli; così s'imaginavano essi trouarsi alcuni più illuminati degli altri, e capaci di veder nel più profondo dell' anima i desiderij naturali, e più segreti di quella, e chiamauano questa sorte di gente arendio-guanne. Questi erano comunemente i lor medici, ò più tosto ciarlatani, che chiamati alla visita di qualche infermo, d'ordinario non si seruano d'altra medicina, che del lor lume superstizioso, in trouando i desiderij occulti dell'anima, che tormentaua per dispetto il corpo del paziente. Diceuano hauer questa vista, e virtù da vn Oki cioè da vn genio potente habitante in loro, che gli era comparso in sogno, ò in veglia, in figura di Aquila, ò di Coruo, ò di altro simile animale, e scuopriano i desiderij nascosti dell'infermo, ò riguardando in vn bacile pien d'acqua, ò fingendosi come posseduti da qualche furia, come faceuano altre volte le Sibille, ò nascondendosi in qualche luogo segreto, d'onde diceuano vedere l'imagini de' desiderij dell'anima afflitta, che poi gli proponeuano per contentarla, ma tanto il rimedio de sogni, quanto quello di questi indouini era per lo più vano, & inutile; ancorche à gara gli vni de gli altri tutti s'industriassero di procurare le cose al dir del ciarlatano desiderate dall'anima dell' infermo senza spargere nè spesa, nè pena alcuna. Qui l'eloquenza de' Capitani s'esercitaua; qui compariua la liberalità, e religione de' compatriotti, e doue tra loro si vergognarebbono di dimandarli le cose ancora di poco momento non era in questa occasione, cioè per contentare il sogno, ò ond'innonk vergognà di domandare cose esorbitanti, presenti, festini, danze anche poco honeste, che mai si faceuano che in simili occasioni, e sarebbe stato empietà, e sacrilegio il ricusarle. Più d'vn de nostri hà corso al principio pericolo della vita, per non voler in simili casi cooperare alle loro superstizioni. Non seruiano dunque questi rimedij stimati comunemente superstiziosi, che per mostrare il conto, che si faceua delle persone inferme, le quali essendo di consideratione si fingeano spesso tali per esser honorati da gli ossequij del publico; al quale sempre l'ammalato doueua per ringratiamêto attribuire la sua sanità, quando bene si fosse sentito peggio che prima, e perche quelli, che lo faceuano per vanità si leuauano subito in piedi, l'opinione dell'efficacia di questi rimedij affatto vani, & inutili era commune nel paese

Il rime.

Il rimedio degl'incantesimi era dell'istessa natura , si seruiuano comunemente di qualche semplice capace di prouocar il vomitò , e se l'infermo rendeuà qualche fiocco di capelli, qualche bastoncello, ò pietruccia, diceuano questo esser il sortilegio, il quale spesso si vantauano di tirare colla punta d'vn coltello da qualche parte del corpo , supponendo con destrezza qualche cosa , che teneuano loro stessi nascosta tra le dita , ò altroue , e se l'ammalato non guarìua diceuano esserui ancor vn' altro demonio , e ripeteuano il rimedio , e se morìua si scusauano con dire, che il demonio che l'uccideua era più potente del loro . Con tutti i mali successi di queste cure era questa opinione di superstitione sì radicata in tutto il paese, che à pena in molti anni s'è potuta sminuire . L'origine di questo errore era vn falso principio , ma tra loro indubitato, che tutti li rimedij portano sempre infallibilmente il loro effetto , se dunque l'ammalato non guarìua con vn rimedio naturale, la malattia era soprannaturale , e vi bisognaua vn rimedio soprannaturale , e superstizioso . La maggior parte de loro rimedij, come debolissimi non operaua ; concluduean dunque , che quasi tutte l'infermità erano soprannaturali , ò di sortilegi, ò di desiderij occulti dell'anima , e la superstitione correua per tutto , ancorche noi dopo lungo, e diligente esame non habbiamo potuto conuincerli ne' rimedij, ò nelle malattie di cosa alcuna, che superi le forze della natura, nè ritrouar alcun vestigio di vera magia, ò stregheria, e maleficio : il demonio, che li possedeua si assolutamente, e senza contrasto nell'anima, non curandosi forsi di farsi loro schiauo , come de maghi, l'anime de quali pretende per pagamento de pochi seruitij che gli rende . Ci conferma in questa opinione il vedere, che pigliauano per superstitione ogni cosa, che haueua vn poco dello straordinario ; se per esempio nella caccia stentauano ad ammazzare vn'Orso, ò vn Ceruio, & aprendolo trouauano nella sua testa, ò nelle viscere vn'osso, ò vn tasso, ò vn serpente &c. diceuano queste cose essere vn'oki, cioè vn sortilegio, che daua forza, e vigore all'animale, acciò non si potesse uccidere ; e se ne seruiuano, come i superstiziosi fanno de breui per' esser sempre felici : se trouauano in vn arbore, ò sotto terra qualche pietra di figura straordinaria simile ad vn piatto, ò cucchiaro, ò à qualche vaso stimauano questo incontro felice ; perche certi demonij (diceuano) che habitano ne' boschi si scordano di tali cose, che fanno felici, chi le ritroua, alla pesca, caccie,

traffi-

traffichi, e giuoco, che chiamauano Aaskuandi, e credeuano, che mutassero spesso figura, metamorfosandosi per esempio in vn serpente, ò in vn becco di coruo, ò nell'vnglia d'vn'Aquila &c. cose che niuno haueua visto, e tutti credean come mille altre fauole inuentate di diuerse nationi, che gli vendeuan' assai care cose sconosciute, e di niun valore con questa sola persuasione di profittuole superstitione.

L'istesso crediamo ancora più certo d'alcuni che si spacciavano nõ solo per Profeti, ma anco per padroni delle stagioni, i quali quasi mai l'indouinauano, e pure non perdeuano il credito; anzi la persuasione, che haueano della molteplicità de sortilegij, e stregherie, passaua sì oltre, che per questo solo sospetto uccideuano talhora, e brugiavano gl'istessi paesani senz'altro accusatore, ò giudice, che vn moribondo, che diceua essere affatturato da vn tale, che l'uccideua, citandone per testimonio, ò l'ondinnonk, ò il sogno, dal quale dipendeano le vite stesse degli huomini. E pure per vna prouidenza mirabile di Dio, il demonio non hà mai hauuto il potere di nuocere per questo mezzo à Predicatori dell'Euan-gelio: Vorrei per conclusionè di questa materia auuertire quelli, che s'impiegano nella conuersione de'nuoui paesi, à non credere facilmente, e senza vn diligente esame le cose istesse, che sono con l'approbatione comune de' secoli stimate senz'alcun dubio. E facile di condannare di superstitione molte leggerezze, e prohibirle come tali; ma non è facile il disdirsi, ed' impedire il disprezzo ne' più sensati, che sapeuano il secreto. Noi siamo stati vn poco seueri in questo punto, & habbiamo obligato i nostri primi Christiani, che trouauano della superstitione da per tutto, à priuarfi nõ solo delle recreationi lecite, ma anche del commercio degli altri, e di più della metà della vita ciuile, finche il tempo, l'esame, e l'esperienza ci hanno assicurato del contrario. Ci restarebbe hora à dire qualche cosa della religione verso i loro morti, che era la cerimonia la più sacra, e più celebre, che haueuano; ma perche temo la lóghezza in questo còpendio, noto solo à questo proposito primo, che gl'infedeli temono le anime de nemici da loro tormentati, che però procurano, e pensano pazzamente scacciare dalle capanne con strepito horribile, e vniuersale il giorno che gli han messi à morte, dopo il tramontar del Sole, ma non temono quelle de medesimi, morti altrimenti, e molto meno quelle degli amici, e parenti, i quali le donne piangono solennemente, massime la

matti.

mattina sull'alba le settimane intiere, ma le vedoue, oltre il pianto, non s'ornano più, nè si lauano, nè s'vngono, ma scapigliate osservano esattamente vn ritroso silenzio. S'è trouata qualche madre, che hà conseruato in casa gli anni intieri il cadauero del morto figlio, ancorche grandemente puzzolente, dal quale non credono slontanarsi così subito l'anima ancor separata. Vanno spesso, massimè le donne, à piangere a' sepolchri de' loro defonti, che sono fuori delle terre, comunemente tutti in vno stesso campo, ma ciascuno da se in aria sopra 4 sostegni in casse di grosse scorze d'alberi se sono morti di morte naturale, & iui li lasciano fino ad vna festa, che chiamano de morti, che fanno ogni 8, ò 10. anni, nel qual tempo tutti quelli d'vna medesima terra dispongono le dette casse, e scarnate diligentemente l'ossa de'lor defonti, & inuoltele in pretiose pelli, con inuito di tutto il paese solennemente le sepeliscono tutte insieme per sempre in vna gran fossa riccamente tapezzata, oue sotterrano anche diuersi donatiui, caldaie &c. delle quali pèfano, che le anime habbino bisogno anche nell'altra vita. Ma chi muore di morte violenta, si brugia, ò si sotterra subito, e spesso ancor mezzo viuo (e l'hò visto io più d'vna volta) eccetto i morti di freddo, de' quali fanno vna superstiziosa, e longa anathomia prima di metter l'ossa nude sotterra, ma nè gli vni, nè gli altri indi più si tirano ne anche per la festa de'morti, credendo senza ragione, che le anime di questi infelici morti miseramente ò in guerra, ò di naufragio &c. non habbino nell'altra vita commercio coll'altre. Secondo, sepeliscono i cadaueri cò quel, che haueuano di più prezioso in vita, e nell'incendio d'vna terra preferendo i morti a' viui, & i sepolchri alle capanne, nō si curano di fare vna perdita irreparabile per saluar l'ossa de' lor defonti prima di rimediare all'incendio delle case. I nostri neofiti desiderosi di cōtinuare il lor costume di sepelire cō essi le cose care a' defonti, ci dauano per ragione il proprio dolore, e diceuano di nō farlo, perche credero tali cose esser necessarie, ò vtili alle anime separate da' corpi, ma per leuarsi da gli occhi le cose, che viste sonēte in casa rinouauano cō nuouo dolore in essi la memoria del defonto. Terzo, se la memoria de' parenti già defōti gli affligge sensibilmēte, molto più li dispiace d'udirne fauellare, e la più grand'ingiuria, che si possa dire ad vn'huomo, è il dirli, tuo padre, ò tua madre, ò i tuoi parenti son morti, anzi solamente il dire, i tuoi morti, stimano la più horribile di tutte le maledittioni sola capace di far venire vna persona con vn'altra alle mani.

E se per necessità si deue nominar vn defonto non si può senza ingiuria atroce dir il suo proprio nome senza aggiungerui al fine, defonto, come noi diciamo il quondam tale, ò pure si dice assolutamente il defonto, ò colui, che ci hà abbandonati. E per questo subito, che vno è spirato in qualche terra, i Capitani lo publicano altamente per le strade, acciò non si nomini più senza il quondam, e se alcuno hà l'istesso nome del morto nell'istessa terra, per qualche tempo lo muta, per non esacerbare la piaga ancor fresca degli afflitti parenti. Ma se il nome del defonto era famoso mai si perde, ma si ripiglia dal primo della famiglia in qualche solenne festino, e questo si dice che l'hà risuscitato. E s'offerua infallibilmente ne' nomi tutti de Capitani, che così non muoiono mai.

Mi resta prima di finire questa prima parte à rispondere à 3. questioni curiose, fattemi da persone dorte, e di molto merito in Europa, le quali non hò saputo inferire altroue che qui.

La prima, è se le hore del flusso, e riflusso ne' lidi dell' America siano l'istesse, che nei nostri dell' Europa, ò le opposte, e questo per sapere se il principio di questo moto venga dal mezzo del mare à due lidi estremi, ò da lidi dell' Europa à quelli dell' America per *modum vnus*. Io dopo diligente esame coll' aiuto d' eccellenti marinari, hò trouato, che non si fa nell' vno, ne nell' altro modo.

Lascio, che quando si farebbe di lido à lido vi vorrebbe vn tempo troppo notabile al mare per fare vn moto di tremila miglia, anzi anco quando si farebbe nel mezzo per farne à ciascuno degli estremi vno di 150. miglia, e pure si fa in sei hore, & in sei ritorna. E rispondo direttamente alla questione, primo, che il flusso, e riflusso non si fa regolato che alle spiagge del mare, ma 25. ò 30 miglia lontano da terra è vario; in alcuni luoghi segue i venti, in altri è loro contrario, in altri non muta mai, e si proua euidentemente colle barche, che stanno iui all' ancora le giornate intiere per la pesca del merluzzo. Secondo, che in alcuni luoghi come nel golfo doue sbocca il fiume di S. Lorenzo (che è il gran fiume di Canadà) detto per questo il golfo di S. Lorenzo, la corrente alcuni mesi porta verso il mare, alcuni altri verso terra. Terzo, che nel fiume di S. Lorenzo largo come habbiamo detto 60. miglia, cioè come il mare Adriatico, dalla parte di Mezzo di non v'è mai flusso, ma sempre riflusso, & in alcuni luoghi dell'istesso vicino a' lidi del Settentrione l'acqua cresce, e sminuisce ogni dì senza flusso, e

fo, e riflusso come han prouato le nauì, che stanano iui all'ancora al fauore d'alcune Isole, e pure dopo alcune centinaia di miglia, nello stesso fiume il flusso, e riflusso è regolato da per tutto di 6 in 6. hore come nelle spiagge del mare benchè à proportion che se ne slontana sminuisca il flusso con augmento del riflusso, che arriva finalmente à più di 9 hore, lascian tone al flusso poco più di due. V'è forsi qualche moto, & in pulso occulto nel profondo dell'acqua, che non è nella superficie? V'è affi da specularare in questa materia della quale haurei molte cose à dire se volessi uscire da confini, che mi prescriuono le leggi d'vn breuer racconto.

La seconda questione è d'onde vengà tanta copia d'acqua vniuersale quasi in tutta l'America. Questa questione può hauere due sensi, vno historico, l'altro filosofico, vno quasi formale, l'altro efficiente. Nel primo la risposta è facile, e l'hò fatta con la nuoua carta, ò mappa, che s'è felicemente stampata in Parigi, doue si vedono i molti, e vasti laghi, che forniscono l'acqua necessaria al gran fiume di S. Lorenzo. Nel secondo come si generino questi stessi gran laghi, come non si secchino, ò sminuischino doppo tanti secoli, tocca a' Filosofi la risposta, che non è così facile, massime per l'America più che per l'altre tre parti del mondo, tanto per la Meridionale doue pioe spessissimo, come per la Settentrionale doue le piogge sono più moderate, che in Europa. Dirò bene, che non si scarica nel mare sì gran copia d'acqua, che pare à prima vista; perche il flusso del mare ogni 6. hore forma come vn' argine d'acqua all'acqua stessa, anzi la rimena contro la sua natura con vna violenza indicibile 500. e più miglia dentro il fiume, & à pena nel riflusso è ritornata al primo argine, che il nuouo flusso la respinge come prima, onde poca se ne scarica in mare.

La terza è, se la declinatione della calamita è la medesima, che qui, e se ne habbiamo trouata qualche regola. A questa questione la risposta è facile. In 4. viaggi, che hò fatti in quelle parti con frequenti osseruationi, hò sempre costantemente ritrouato, che partendo dalle terre di Francia, tanto della Normandia, quanto della Bertagna, ò dell'Aquitania, doue la declinatione è di 2 in 3. gradi dalla Tramontana verso l'Oriente fino all'Isole Azori, ò di Fiandra così dette nelle mappe, la detta declinatione sempre sminuisce fino à ridursi à niente, ma da queste Isole nauigando verso l'Occidente cresce sensibilmente, in modo tale, che dopo mille, ò mille, e 200. miglia, cioè nel mare doue si pescano i merluzzi (che

chiamano il gran banco, per esserui fondo, che non si troua prima di giungerui, ne dopo) è già di 22. gradi, e più dal Settentrione verso l'Occidente al contrario dell'Europa. Ma proseguendo la nauigatione pure verso l'Occidente v'è sensibilmente sminuendo in modo tale, che dopo 600. e più miglia cioè à Kebek non è più, che di 16. gradi, e più si penetra verso l'Occidente, e nelle terre, più scema, onde nel paese degli Huroni, che sono da 35. minuti d'ora più occidentali di Kebek non è più, che di 12. gradi, e questo basta per quel che tocca al naturale de' Canadesi, & a' lor mari, e contrade.

P A R T E S E C O N D A .

Della Conuerfione de' Canadesi alla Fede.

NON è stata vna piccola fatica la conuerfione di questi popoli à Dio, di cui non sapeuano ne anche il nome, non che il culto, ed i misteri: pochi penetrano quella parola *Hereditate acquisiui testimonia tua*. Quando bisogna quasi conquistar la fede con la punta della spada, si vede, che cosa è hauerla succhiata collatte.

Per i Barbari erranti, è bisognato far spese grandissime per ridurli à qualche stabilità, senza la quale si credea impossibile di poterli ammaestrare nella Fede, & à questo han seruito le grosse limosine di gran numero di gente piena di zelo, e carità per questi infelici, all'esempio dell'inuitto Rè Luigi XIII. della Regina sua Sposa, e del famoso Cardinale di Richelieu, che l'hanno grandemente promossa. V'è stata anche necessaria vna dolcezza, e forza non ordinaria, & hà non poco à questo seruito l'Hospedale, & il Seminario di Donzelle eretti à Kebek, che è il primo forte de' Francesi vicino al mare, in vno de' quali le Monache, che in Francia chiamano Hospitaliere iui passate dalla Città di Dieppe, e nell'altro quelle, che chiamano *Vrsuline*, andateui da Parigi, e da Tours con la loro fondatrice, la più parte di nobilissime famiglie hanno con le loro fatiche, con le limosine spirituali, e temporali, & anco più coll'esempio contribuito à tirare non solo i Barbari, ma anche molti Francesi in quei deserti, che con la loro dimora hanno assicurata quella de' Barbari, & in gran parte fermati in quelle contrade. Ma il mio intento non è di stendermi nella conuerfione di questi popoli, le cui missioni continuano ancora, ba-

ra, basta dire, che doue al nostro arriuo non v'era pur vn solo, che conoscesse Dio, adesso à dispetto delle persecuzioni, carestie, fami, guerre, e pesti, non v'è di quelli, che coltiuiamo vnafol famiglia, che non sia christiana, benchè vi siano molti particolari, non ancor conuertiti, e questo in meno di venti anni.

Pretendo dunque solamente in breue dire alcuna cosa de' principij, e del fine della Missione degli Huroni, che sono quei popoli, che habbiamo detto esser stabili, con Terre, e Castelli, lontani da Kebek circa 900. miglia, e 4000. dall'Europa, e perche si veda la forza del braccio di Dio in questa opera, proporrò qui varie difficoltà, che se gli opponeuano.

CAPITOLO PRIMO:

Prima difficoltà della Conuersione degli Huroni presa dal Paese.

Questa Missione è stata senza esempio, e stentatissima; senza esempio, perche non sappiamo, che altroue i Predicatori della Fede ne i paesi stranieri, siano andati per far dimora stabile sì lontano dal mare, con impossibilità di soccorso d'Europa per il viuere, vestire, e tutte l'altre necessità della natura, Le Missioni si sono comunemente stabilite ne' luoghi, doue ò nauì, ò almeno barche poteuan recare alcun soccorso, e quindi li missionanti si dipartiuano per qualche tempo, per terra, ò per acqua in varij luoghi.

Ma la missione degli Huroni è durata più di sedici anni in vn paese, doue non si può andar con altre barche, che di scorza, che non portano al più, che due mila libre di peso, contandoci quello delle persone, alle quali conuien spesso portar sù le spalle quattro, e sei miglia con la barca, & i viueri tutta la supellettile del viaggio, non trouandosi nello spazio di più di 700. miglia alcun'albergo. Onde siamo stati gli anni interi senza riceuer pur vna lettera, nè dall'Europa, nè da Kebek, in vn' abbandono totale d'ogni soccorso humano anche il più necessario per li nostri stessi misterij, e sacramenti, non haueudo il paese nè grano, nè vino necessarij assolutamente per il Santo Sacrificio della Messa.

Tutto questo preuisto, & esaminato, faceua creder à molti questa

questa missione, è impossibile, è temeraria oltre le gran difficoltà d'impararne la lingua differentissima da quella degl' altri Barbari.

Ma come questa nazione era la chiave di moltissime altre anche stabili, che c'assicuravano esser' in gran numero verso l'Occidente, fù riguardata come cosa di grandissima importanza, e perciò con altrettanta magnanimità intrapresa da alcuni Padri riformati dell'Ordine Serafico di San Francesco, e da alcuni de'nostri prima l'anno 1624. ma senza gran frutto per l'ignoranza della lingua, poi più stabilmente l'anno 1634 da Religiosi della nostra Compagnia soli, dopo che gl'Inglefi furon costretti d'abbandonar quel paese. Questi popoli furono da' Francesi conosciuti non per viaggi, che essi vi facessero i primi, essendo le loro terre quasi inaccessiblei ad ogni Europeo, ma perche gli Huroni hauuta la nuoua delle navi Francesi, che veniuano ogn'anno a quei lidi, si risolsero a quel difficilissimo viaggio.

Il primo de' nostri, che vi passò la prima volta in compagnia di due Padri riformati dell'Ordine di San Francesco, fù il Padre Giovanni de Brebeuf, il quale preso, come diceuamo al principio, da gl'Inglefi, e rimenato con i detti Padri, & altri de' nostri in Francia, ottenne di ritornarui co' primi Francesi, che ripassorno nella nuoua Francia, per cominciare con due compagni de' nostri, e sei secolari da douero la loro conuersione alla fede.

Il Demonio, che temea questo nemico procurò d'impedire il viaggio, e l'impedì veramente l'anno 1633. ancorche gli Huroni, che erano scesi per il traffico al numero di sette, è ottocento, con cento cinquanta barchette di scorze, che chiamaremo come iui, Canoe, lo desiderassero, & il Governatore del paese, & il Padre facessero il possibile dal canto loro, e questo per vie, che sarebbe qui troppo lungo il riferire, e poco mancò, che non l'impedisse anche il seguente 1634 nel quale il numero degli Huroni, che erano scesi, era senza comparatione minore, e tra loro molti infermi. Haurebbero volentieri imbarcato qualche giouane Francese con armi per la caccia, e per la guerra, ma non si voleuan caricar di gente, che portasse sottana, stimandoli inutili, anzi nociui a loro interessi, ma il tempo destinato dalla diuina providenza essendo giunto la costanza de' nostri superò tutte l'opposizioni dell'Inferno. Ecco come ne scriue il detto Padre de Brebeuf al Superiore della Missione. Io non hò visto mai alcun'imbarco tanto contrariato per l'industria, come credo del Demonio,
ma il

ma il gran San Giosepe, à chi io feci vn voto ci fece superar felicemente tutte le difficoltà ; Noi aggiungeremo nuoui presenti a' Barbari, e smiuimmo la nostra carica, non portando altro, che quel che era assolutamente necessario per la Santa Messa, e per vivere per strada &c. e dopo hauer parlato delle difficoltà comuni di quel penoso viaggio, nel nostro soggiunge n'habbiamo hauuto altre particolari; c'è bisognato sempre remare ne più, ne meno, che i Barbari dalla mattina fin' alla sera, senz'hauer altro tempo per dir l'Officio, che la notte al lume del fuoco; ne portaggi, cioè alle cascate, doue tutto si porta, ci conueniuà far quattro viaggi carichi sopra le nostre forze fino à non poterne più, ma non senza consolationi del Paradiso. Hauuano abbandonati alcuni de' nostri in qualche scoglio, ma altri Barbari gli han presi nelle loro Canoe, e così per gratia di Dio *nullus perijt*.

CAPITOLO SECONDO

Seconda difficoltà, i pericoli del viaggio.

V'E, oltre i comuni, il pericolo assai euidente di cascar nelle mani d'altri barbari loro nemici, che sono crudelissimi assassini, capaci di spauentare i più coraggiosi; e perche questo pericolo non è solo speculatiuo, ma pratico, più d'vno de' nostri missionanti hauédolo incorso, hò giudicato à proposito per darne vn'idea, prima di passare all'altre difficoltà di questa missione, di metter qui alcune lettere d'vno di essi preso da loro in questo viaggio, riferuando la prigionia d'vn'altro, che v'è morto, in luogo più opportuno. Ecco come scriue al nostro Padre Generale, & ad alcuni amici in Europa.

Molto Reu. in Xpo Padre nostro. Pax X.ⁱ

Non sò se V.P. riconoscerà la lettera d'vn pouero strappiato, in perfetta sanità altre volte da lei non poco conosciuto. La lettera è mal scritta, & assai sordida, perche oltre l'altre incommodità, che la scriue non hà, che vn doto intiero nella man dritta, & è difficile, che la carta nõ resti imbrattata dal sangue, che gli scaturisce dalle piaghe non ancora risaldate; si serue della poluere d'archibugio per inchiostro, e della terra per tauola, le scriue dal paese de gl'Hirochetsi, oue
al presen-

al presente si ritroua prigione , e desidera con questa darle vn breue raguaglio di ciò , che la diuina prouidenza hà di lui ultimamēte ordinato . Partij da tre fiumi per ordine de' Superiori li 27. Aprile passato , in cōpagnia di sei Barbari Christiani , e d' vn garzone Frãcese cō tre canoe per andar al paese degli Huroni . La prima sera l' Hurone , che guidaua la nostra canoa , volēdo tirar' ad vn' Aquila , ci fece far naufragio nel lago detto di S. Pietro , e due Huroni à nuoto mi strascinarono à terra , nō sapendo io nuotare , Et iui passāmo la notte tutti bagnati . Gli Huroni presero questo accidente per vn cattiuo augurio , e mi consigliorno di ritornar d' onde erauamo partiti , non essendone ancor lontani , che 8. ò 10. miglia , che certo il viaggio non ci succederebbe bene ; mà io , che dubitai di qualche superstitione in questo discorso , giudicai più à proposito di passar' oltre fino ad vn' altro forte de' Francesi 30. miglia più lontano , doue sperauo , che ci rinfrescaremmo . M' vbidirono , e partimmo per questo la mattina seguente assai di buon' hora , mà la neue , & il cattiuo tempo c' impedì di far gran viaggio , e ci obligò di finir la giornata à mezzo dì . Il terzo giorno non essendo lontani se non 22. ò 24. miglia da i tre fiumi , e 7. ò 8. dalla fortezza di Richelieu , fummo fatti prigioni da 27. Hirochese , i quali hauendo ammazzato vno de' nostri Barbari , presero gli altri , e me con essi ; hauremmo potuto fuggire , ouero ammazzar qualche Hirochese , mà io per me vedendo presi i miei compagni , giudicai meglio restarmene con essi , pigliando per contrasegno della volontà di Dio l' inclinatione , e quasi resolutione di quei , che mi menauano , i quali eleggeuan più tosto di rendersi , che di salvarsi col fuggire . Presi , che ci hebbero fecero gridi horribili

ribili Sicut exultant victores capta præda , e dopo grara ringratiamenti al Sole per hauer nelle loro mani tra gli altri vna veste nera , che così chiamano i Giesuiti , ci mutarono le canoe , & hauendoci tolto ogni cosa , cioè le prouisioni per tutti i nostri , che stauano alli Huroni in estrema necessit`a , non hauendo potuto hauere d'alcuni anni soccorso d'Europa , ci comãdarono di cantare. Tra tanto ci condussero in vn fumaticello vicino , doue si diuifero le spoglie , e scorticarono la pelle della testa cò capelli dell'Hurone occiso per portarla come in trionfo attaccata ad vna pertica , e gli recifero i piedi , e le mani con le parti più carnose del corpo per m`agiarle insieme col core: quindi ci fecero traghettare il lago per passar la notte in vn luogo assai ritirato , ma molto humido , nel quale cominciammo à dormire legati , & al sereno , come il resto del viaggio. Mi cõsolaua in questo pũto il sapere , che ciò era la volontà di Dio , hauendo intrapreso questo viaggio per obediẽza , e sperauo molto nell'intercess. della Verg. e di molte anime , che pregauano per me .

Il dì seguente c' imbarcãmo in vn fiume , doue à pena hauuamo fatte poche miglia , che mi comãdarono di gettar nell'acqua i miei scritti , che m' hauuano fin' allhora lasciati , come che fussero stati causa à quel , che superstitosamẽte credeuano d' essersi rotta la nostra canoa , e si stupirono , che io di ciò mostrassi qualche sentimento , nõ hauendolo dimostrato nella perdita di tutto il resto . Nauigammo ancor due dì contro il corrente del fiume , finche fummo costretti dalle cascade à pigliar terra , e caminammo sei giorni ne' boschi . Il secondo , che era vn Venerdì li sei di Maggio incontrammo altri Hirochesi , che andauano alla guerra , i quali accompagnarono molte minacce con

E

qual-

qualche colpo, che ci diedero, & hauendo raccontata a' nostri la morte d'vno di loro ucciso da vn Francese, furon causa, che cominciarono à trattarmi più aspramente di prima.

Quin lo ci presero moriuano di fame, onde in due, ò tre giorni consumarono tutte le nostre prouisioni, e nel resto del viaggio non si viucaua, che ò di caccia, ò di pesca, ò di qualche radica saluatica se si trouaua. Nell'estrema fame, che patiuamo trouarono nel lido del fiume vn castoro morto, & imputridito, che la sera mi diedero, perche lo lauassi nel fiume, mà hauendouelo gettato, con persuadermi, che questa fusse l'intentione loro, tanto era puzzolente, lo pagai con vna dura penitenza. Io non scriuerò quì quel, che patij in questo viaggio, basta sapere, che noi caminauamo carichi ne' boschi, doue non è alcun camino, mà solo pietre, ò sterpi, ò fossi, ò acqua, ò neue, che non era ancora da per tutto liquefatta, senza scarpe, à digiuno qualche volta fino à tre, e quattr' hore dopo mezzo dì, e spesso i dì inticri, esposti alle piogge, e zuppi dell'acqua de' torrenti, e fiumi, che ci bisognaua passare, e la sera l'offitio mio era di raccogliere le legna, portar l'acqua, e far la cucina, quando ve ne era, e se mancau in qualche cosa, ò non intendeuo bene, i colpi non mancauano, e molto meno nell'incontro, che faceuamo di gente, che andaua ò alla pesca, ò alla caccia senza poter quasi riposar la notte per esser ligati à qualche albero, & esposti al rigor dell'aria ancora assai fredda. Giungemmo finalmente al lor lago, nel quale fatte, che hebbero altre canoe, à che mi cōuenne aiutarli, nauigammo cinque, ò sei dì, doppo i quali pigliammo terra, e vi facemmo tre giornate di camino à piedi, la quarta, che fù li 15. di Maggio circa le 20. hore essendo ancora

cora à digiuno, arriuammo ad vn fiume, doue erano circa 400. Barbari radunati per la pesca, auertiti già del nostro arriuo, ci vennero dunque incontro, e ducento passi in circa lontano dalle loro capanne mi spogliarono nudo, e mi fecero andare il primo. Di quà, e di là stauano in ala i giouani del paese, ogn' vno col suo bastone in mano, ma il primo di essi haueua in vece del bastone vn coltello. subito dunque, che cominciai à camminare, questo mi fermò, e presami la mano sinistra col coltello, che teneua vi fece vn' apertura trà il dito piccolo, e l' anulare con tanta forza, e violenza, ch' io credeuo mi vol: sse fender tutta la mano, e gli altri cominciarono à caricarmi di bastonate fino al teatro preparato per tormentarci, quiui mi fecero salire sopra alcune grosse scorze alte da terra circa noue palmi per esser visti, e burlati dal popolo, mi viddi allhora intriso tutto nel mio sangue, che scorreua da tutte le parti del corpo, esposto ad vn vento assai freddo, che lo faceua subito cōgelare sopra la pelle, e mi consolai grandemente di vedere, che Dio mi facesse la gratia di patire in questo mondo qualche piccola pena in luogo di quel, che doueua per i miei peccati pagar nell' altro con tormenti senza paragone maggiori. Tra tanto arriuarono i guerrieri, e furono magnificamēte presentati dal publico, e ristorati con il meglio, che haueffero della lor pesca, à noi comandorno di cantare, imagini si come lo poteuamo fare à digiuno, stanchi dal viaggio, abbattuti da' colpi, e tremando di freddo da capo à piedi. Qualche tempo dopo, vn' Hurone schiauo ci portò vn piatto di grano turchresco, e vn Capitano vedendomi tremar di freddo à mia istanza finalmente mi rimandò la metà d' vna vecchia sottana d' estate tutta straccia-

ta, che mi copriua più tosto, che riscaldarmi. Ci fecero cantare finche i soldati se n' andassero, e ci lasciarono trà le mani de' giouani del luogo, che finalmente ci fecero scendere da quel theatro, doue erauamo stati circa due hore per farci ballare à lor modo, e perche io non lo faceuo, nè sapeuo fare, mi batteuano, mi pungeuano, mi strappauano i capelli, la barba &c. Ci tēnero in questo luogo cinque, ò sei dì per loro passate tempo, esposti alla discretione, ò indiscretione d'ogn' uno. Bisognaua obedire fino à fanciulli in cose ancora poco ragioneuoli, e spesso contrarie. Sù canta diceua l' vno, stà cheto diceua l' altro, & obedendo all' uno, l' altro mi maltrattaua. Dà quì la mano, che te la voglio abbrugiare, e l' altro m' abbrugiua, perche non gli la stendessi. Mi comandauano, che io pigliassi il fuoco con le dita per metterlo nelle loro pippe, nelle quali pigliano il tabacco, e poi lo faceuano à posta cadere quattro, e cinque volte seguitamente per farmi bruciar le mani con raccogliarlo di nuouo da terra. Questo si faceua d'ordinario la notte. Verso la sera i Capitani gridauano per le capanne con voci spauentose. Sù radunateui ò giouani, e venite à far carezze à nostri prigioni: à questo inuito si leuauano, e si congregauano in qualche gran capanna, ed ini leuandomi da dozzo quel pouero straccio di veste, che mi haueuano reso, mi lasciauan nudo, poi alcuni mi pūgeuano con acuti bastoni, altri con tiz zoni, questi mi scottauano con pietre infocate, quelli con cenere calda, e carboni accesi. Mi faceuano caminar intorno al fuoco, doue haueuano fiffi in terra bastoncelli acuti trà le ceneri rouēti, altri mi strappauano i capelli, altri la barba, e tutte le notti, dopo di hauermi fatto cantare, e tormētato come di sopra, mi brugiuaano qualche onghia,

ghia, ò dito per lo spatio di vn mezzo quarto d' hora in circa: di dieci, che ne haueuo, non ne hò hora altro, che vno intiero, & à questo ancora haueuano fradicato l'vngchia con i denti: vna sera mi abbrugiavano vn'vngchia, vn'altra la prima giùtura, ò articolo d' vn deto, l'altra il secondo, in sei volte me ne abbrugiorno quasi sei; più di 18. volte mi hanno applicato alle mani solo il fuoco, ed il ferro, e tra tanto bisognaua cantare: così ci trattauano fino ad vna, ò due hore dopo mezza notte, & all' hora mi lasciauano sopra la nuda terra legato cõmunemente in luogo esposto alla pioggia senz' altro letto, ò coperta, che vna piccola pelle, che non copriua la metà del mio corpo, & alle volte senza niente, perche haueuano già stracciato quel pezzo di sottana, e per piet.à fattomene di che coprire quel che la decenza tra loro stessi non permette d'essere scoperto; essendosi ritenuto il resto.

Io fui trattato in questa guisa, e peggio per vn mese intiero; ma in questo primo luogo non più d' otto dì. Non haueui mai creduto, che vn' huomo hauesse la vita sì dura. Vna notte mentre mi tormentauano all' ordinario, vn' Hurone, che meco era stato preso prigione forsi per hauer visto, che vno de' suoi compagni, essendosi dichiarato contro di noi, si era sottratto da' tormenti, gridò nel mezzo dell' assemblea, che io ero persona di qualità, e Capitano tra' Francesi. Fù udito con grande attentione, e dopo fecero vn gran grido in segno d' allegrezza, risoluendosi di trattarmi ancor peggio, e la mattina seguente mi condannarono ad esser abbrugiato viuo, e mangiato. Cominciarono all' hora à custodirmi più strettamente, non mi lasciando solo ne anche
 nelle

nelle necessità naturali, doue e gli huomini, e i putti mi molestauano per farmi ritornare quanto prima nella capanna, temendo, che io non fuggissi.

Partimmo di quì à 26. di Maggio, e quattro giorni dopo arriuammo alla prima Terra di questa natione. In questo viaggio fatto à piedi con piogge, & altri disagi, patij più, che non haueuo ancora patito: il barbaro, che mi conduceua era più del primo crudele, & io ero ferito, debole, mal nutrito, mezzo nudo, e dormiuo al sereno legato ad vn palo, ò ad vn' albero, tremando tutta la notte per il freddo, e per il dolore de' legami; nè passaggi difficili per la mia debolezza haueuo bisogno di chi mi aiutasse, e mi era negato ogni soccorso; onde spesso cadeuo, rinouando le mie piaghe, ed essi vi aggiungeuano nuovi colpi per sollecitarmi à camminare, pensando che io fingessi per restare indietro, e poi fuggirmene. Vna volta tra le altre caddi in vn fiume, e poco mancò, che non mi affogassi, ne uscij però, non sò come, e tutto inzuppato d'acqua con vn fardello assai pesante sù le spalle mi conuenne fare ancora circa sei miglia di camino sino alla sera; essi tra tanto burlandosi di me, e della mia dapocaggine di essermi lasciato cadere nel fiume, e non mancarono la notte d'abbrugiar mi vn'vngbia. Arriuammo finalmente al primo borgo di questa natione, doue la nostra entrata fù simile alla prima, & anche più crudele, perche oltre i pugni, e colpi, che mi diedero nelle parti più sensibili del corpo, mi fenderono la seconda volta la mano sinistra trà il dito di mezzo, e l'indice, e le bastonate furono in sì gran numero, che mi fecero cadere à terra mezzo morto. Pensauo di hauer perso con la vista l'occhio dritto, e non leuandomi di

terra.

*terra, nè potendolo fare, essi non cessauano di battermi princi-
 palmente sul petto, e sù la testa, e mi hauerebbero senz' altro
 finito d' uccidere, se vn Capitano come per forza non mi haues-
 se fatto strascinare sopra vn theatro di scorze simile al primo,
 doue poco dopo mi tagliorno il dito grosso della mano sinistra, e
 mi ferirono l' indice. In tanto soprugiunse vna gran pioggia
 con tuoni, e fulmini, & essi si ritirorno, lasciandoci iui all' acqua
 nudi fin tanto, che non sò ch' hauendo pietà di noi, verso la
 sera ci menò alla sua capanna. Quì ci tormentarono con mag-
 gior crudeltà, e sfacciataggine, che mai, senza vn momento
 di riposo; mi forzauano à mangiar dell' immondezze, mi ab-
 brugiorno il resto dell' vnghe, e qualche dito delle mani, mi
 storsero quelli de' piedi, e me ne fororno vno con vn tizzone, e
 non sò che non mi fecero vna volta, che mi finì tramortito per
 far vista di non accorgermi di qualche cosa poco decete, che fa-
 ceuano. Satij di tormentarci quì, ci mandarono in vn' altra
 Terra, noue, ò dieci miglia lontana, doue oltre gli altri tormen-
 ti già detti, mi sospendeuan per i piedi alcune volte con corde,
 altre con catene, che haueuano prese à gli Olandesi, con le qua-
 li la notte mi lasciauano legate le mani, i piedi, & il collo à di-
 uersi pali al solito sopra la nuda terra. Sei, ò sette notti mi
 tormentarono in tal modo, e luoghi, che non posso descriuere, nè
 legger si potrebbero senza rossore. Queste notti le vegliauo
 quasi intiere, e mi pareuano longhissime, benchè fussero le più
 corte dell' anno. Dio mio, che sarà il purgatorio? questa consi-
 deratione addolciua non poco i miei dolori. Ero in questo mo-
 do di viuere diuenuto sì puzzolente, & horribile, che ogn' vno
 mi cacciaua come vna carogna, e non s' auicinauano à me per
 altro.*

altro, che per tormentarmi . Apena trouauo chi m'imbocasse ,
 non hauendo l'uso delle mani , che erano straordinariamente
 gonfie , e putride , onde non lasciauo d'esser tormentato , ancor
 dalla fame , la quale m' indusse à mangiar del grano d'India
 crudo , non senza interesse della sanità , e mi fece trouar gu-
 sto à masticar della creta , ancorche non la potessi facilmente
 inghiottire . Ero coperto di schifi animalletti , e non poteuo ne li-
 berarmene , ne difendermene . Nelle mie piaghe nasceuano i
 vermi , de' quali d'vn deto solo ne cascò in vn dì più di quat-
 tro . Putredini dixi Pater meus es mater mea , & foror
 mea vermibus , factus eram mihi met ipsi grauis in mo-
 do , che hauerei stimato al giudicio stesso dell' amor proprio mo-
 ri lucrum , fauore il morire . Haueuo vna postema nella co-
 scia dritta cagionata da i colpi , e dalle frequenti cadute , che
 m'impediua ogni riposo , massime non hauendo , che la pelle , e
 l'ossa , e la terra per letto . Più volte i Barbari con pietre acu-
 te non senza mio gran dolore haueano procurato di aprirla , ma
 inutilmente , bisognò , che mi seruisse di Cirusico l'Hurone ri-
 negato , che era stato preso con noi . Questo il dì , che come si cre-
 deua , era la vigilia della mia morte , con quattro colpi di cor-
 tello me l'aprì , e ne fece uscire sangue , e marcia in sì gran-
 copia , e con tal puzza , che tutti i Barbari della capanna furo-
 no costretti d'abbandonarla . Io desiderauo , & aspettauo la
 morte , ma non senza qualche horrore del fuoco , mi ci dispo-
 neuo però al meglio , che poteuo , e mi raccomandauo di cuore
 alla Madre di misericordia , che è veramente Mater ama-
 bilis , admirabilis , potens , & clemens , consolatrix af-
 flictorum , che era dopo Dio l'unico refugio d'vn pouero pec-
 catore ,

catore abbandonato da tutte le creature, in terra aliena, in loco hor-
 roris, & vastæ solitudinis, senza lingua per farsi intendere, senza amici per consolarsi, senza Sacramenti per fortificarsi, e senza alcun rimedio humano per addolcir i suoi mali. Gli Huroni, & Algonchini prigioni (questi sono i nostri Barbari) in vece di consolarmi, erano i primi à tormentarmi per compiacere à gl Hirochese. Non viddi il buon Guglielmo se non dopo, che hebbi la vita, & il garzone, ch'era stato preso in mia compagnia non era più meco, particolarmente dopo, che s'accorsero, che io gli faceuo fare oratione, cosa, che essi non aggradiuano. Ma non lo lasciarono senza tormenti, perche, ancor che non hauesse più di dodeci, ò tredici anni gli strapporno cinque vnghie con i denti, e gli strinsero, all'arriuo nel paese, con cordicelle strettamente i polsi con acutissimo dolore, e tutto in mia presenz a per affliggermi maggiormente. O che all'hora si fa altro giuditio di molte cose, che communemente si stimano molto, piaccia à Dio, che io me ne ricordi, e ne approfitti. I giorni essendomi penosi, e la notte non hauendo alcun riposo, contauo cinque dì del mese più del douere. Ma vedendo vna sera la Luna, correffi il mio errore. Non sapeuo perche tanto differissero la mia morte, mi dissero, che era per ingrassarmi, prima di mangiarmi, mà non ne pigliauano i mezzi. In fine vn dì conuennero per finirla. Era li 19. di Giugno, che io contauo per l'ultimo della mia vita, e pregauo vn Capitano, che mi mutassero, se si poteua, la morte di fuoco in qualche altra. Ma vn'altro gli esortaua à star fermi nella resolutione già presa; Il primo però m'assicurò, che nõ morrei nè di fuoco, nè d'altro, non gli credeuo, e nõ sò, s'egli stesso diceua

da douero, ma in fine così fu, perche tale era la volontà di Dio, e della Vergine Madre, dalla quale io riconosco la vita, e quello, che stimo ancor più, vna gran forza ne miei mali, piaccia alla Maestà di Dio, che ciò ridondi in sua maggior gloria, e mio bene. I Barbari stessi si marauigliano di questo successo contro ogni loro intentione, come mi hanno riferito, e scritto gli Olandesi: mi diedero dunque con le cerimonie del paese, ad vna Vecchia in luogo del suo Nonno ucciso vn tempo fà da gli Huroni, la quale in vece di farmi abbrugiare, come tutti desiderauano, & haueuano di già risoluto, mi riscattò dalle loro mani à prezzo di quei grani, che i Francesi chiamano porcellana. Io viuo quì trà l'ombre della morte, non sentendo parlar d'altro, che d'homicidij, & assassinij. Hanno frescamente ammazzato in vna capanna vno della lor' istessa natione, come inutile, e che non meritaua di viuere. Non lascio quì di patir qualche cosa. Le mie piaghe non sono ancor risaldate, e molti non mi guardano di buon occhio, non si può viuer senza croce, e questa è di zuccaro in paragone della passata. Gli Olandesi mi fan sperare il mio riscatto, e quello del Garzone, che fu preso meco. La volontà di Dio si faccia nel tempo, e nell'Eternità, lo sperarò con maggior fondamento, se mi farà partecipe de' suoi Santi Sacrificij, & orationi, e di quelle de nostri Patri, e fratelli, massimè di quelli, che m'hanno altre volte conosciuto. Dalli Hirochesi 15. di Luglio 1644.

Ma come non hebbe la commodità d'inuiar subito questa lettera. arriuò in Europa accompagnata d'alcune altre, che metterò quì con l'ordine istesso, che furono scritte.

Io non hò incontrato (dice la seconda) chi portasse l'inclusa,

clusa, onde la riceuerà insieme con la presente, la quale sarà per darle nuoua del mio riscatto dalle mani de' Barbari, che mi teneuano prigione, fatto da gli Olandesi. La cosa non è stata molto difficile, e m'hanno riscattato à buon mercato, per la poca stima, che faceuan di me per la mia inhabilità ad ogni cosa, e perche credeuano, che non guarirei mai da miei mali. Fui venduto due volte, la prima à quella Vecchia, che doueua farmi brugiare, e la seconda à gli Olandesi, assai caro, cioè per il prezzo di 15. ò 20. doppie, cantai il mio in exitu Israel de Agypto li 19. d' Agosto, giorno, che è trà l'ottaua dell' Assontione della Vergine, cioè della mia liberatrice, essendo stato nel paese de gl' Hirochesi quattro mesi prigione, poco in riguardo di quel, che meritauano i miei peccati; non potei nel tempo della mia schiavitudine render à quegl' infelici, per il male, che mi faceuano, il bene, che io loro desiderauo, che era il dargli la cognitione del vero Dio, non sapendo la lingua, procurai d'istruire per mezzo d' vn' interprete prigione, vn vecchio, che si moriuà, mà la superbia l'impedì d' ascoltar mi, mi rispose, che vn' huomo dell' età, e qualità sua doueua insegnare, e non esser' insegnato: gli domandai, se sapeua doue anderebbe dopo la morte, mi rispose, all' Occidente, e quì cominciò à raccontar le lor fauole, e delirij, che quei miseri acciecati dal Demonio, stimano sodissime verità. Io non battezzai altri, che vn' Hurone, che condussero doue io ero, per abbrugiarlo; quelli, che mi guardauano, mi sollecitorno, acciò l' andassi à vedere, ci andai con repugnanza, hauendomi essi falsamente detto, che non era alcuno de' nostri Barbari, e ch' io non l' hauerei inteso, passò trà la folla, mi fàno ala, e mi lasciano auuicinare à quest' huomo già

mo già tutto sfigurato per i tormenti. Giaceua sù la nuda terra, senza poter' appoggiare in alcun luogo la testa, io vedendo là vicino vna pietra, la spingo col piede fino al suo capo, acciò gli seruisse di guancia, & all' hora egli riguardandomi, & ò per qualche pelo di barba, che mi restaua, ò per altro inditio giudicando, che io ero forastiero, non è, disse à quello, che l'haueua in guardia, non è questo l' Europeo, che tenete prigione? & hauendogli l' altro risposto, che sì, riguardandomi la seconda volta con occhio assai pietoso, sedi (mi disse) fratello vicino à me, che io desidero parlarti, lo fò non senza horrorè per la puzza, che uscìua da quel corpo di già mezzo arrostito, e gli domando, che cosa desideri, rallegrandomi d' intenderlo vn poco, perche parlaua Hurone, e sperando con questa occasione poterlo istruire per il battesimo, mà la sua risposta con somma mia consolatione mi preuenne. Che dimando, dice egli? io non dimando altro, che il battesimo, affrettati, perche il tempo è breue; volsi interrogarlo per non dare vn Sacramento con precipitatione, e lo trouai perfettamente istruito, essendo già nel paese degli Huroni riceuto trà Cathecumeni, lo battezzo dunque con gran sodisfattione, e sua, e mia, ma ancorche fatto l' haueffi con qualche artificio, essendomi seruito d' vn pò d' acqua, che haueuo fatto portare per dargli da bere, gl' Hirochesi non lasciorno d' accorgersene, & auuertitone quanto prima i Capitani, mi cacciorno con colera, e minacce subito dalla capanna, ricominciandolo à tormentare come prima, e la mattina seguente finirono d' arrostirlo viuo, e perche io l' haueuo battezzato, portorno tutte le sue membra ad vno ad vno nella capanna doue io stauo, pelando in
 mia

mia presenza, e mangiando i suoi piedi, e mani, & il marito della padrona della capanna, mise à miei piedi la testa del morto, e ve la lasciò molto tempo, rinfacciandomi quel, che haueuo fatto, con dire: e bene li tuoi incanti (parlando del battesimo, & orationi, che haueuamo fatte insieme) che gli han giouato? l'hanno forsi liberato dalla morte? hebbi all' hora gran dispiacere di non poterli per difetto di lingua spiegare con vna sì bella occasione la virtù, & effetti del santo Battesimo, mà questo tempo non è ancora arriuato, i loro peccati, e particolarmente la superbia è vn grand' impedimento alle grazie di Dio, Qui humilia respicit, & alta à longe cognoscit. Si stimano tutti Campioni, e Marti, disprezzano gli Europei, come gente vile, e codarda, e si pensano esser nati per soggiogar il mondo, euanuerunt in cogitationibus suis, e però tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, le sue santissime orationi, e sacrificij, e di tutta la Compagnia, che prega sempre per la conuersione de gl' infedeli, potranno ottenere, che Dio gli riguardi con occhio di pietà, e me con essi, massime ne' pericoli del mare, ne' quali entro, assicurandosi, che e sano, e stroppiato farò sempre di V. P. figlio indegno, e seruo humilissimo.

F. G. B.

Dalla nuoua Amsterdam 31. d' Agosto 1644.

La terza lettera è scritta dall'Isola di Rhè, e data alli 16. di Novembre dell'istess' anno, doue dimāda aiuto d'orationi per ringraziar' Iddio d'esser stato liberato nō solo dalle mani de gl' Hirochesi, ma ã. he dalla furia del mare, nel quale hauea hauto horribili tempeste,

peste, vna trà l'altre, dice la lettera, li 27. di Settembre spaventosissima, che ci durò più di 24. hore, e ci ridusse à risoluerci di tagliar gli alberi della naue. Fummo, soggiunge, cacciati da Corsari Turchi i giorni interi, hò fatto tutto il viaggio con Hugonotti, a' quali questo nome di Papista, e di Giesuita non lasciaua di dispiacere, non haueuo altro letto, che vna cassa nuda, doue non mi poteuo stendere longo: i viueri, e l'acqua istessa ci è mancata, e pure eccetto il mal di mare, al quale sono soggetto, sono stato sempre benissimo, e dopo 55. giorni d'vna fastidiosa nauigatione, sono arriuato in habiro di marinaio all'Isola di Rhè con miglior sanità, che non hò ancora hauto da 18. anni, e più, che sono nella Compagnia, m'è bisognato dimandar limosina, mà con tal soddisfattione del mio cuore, che non si può credere. Gratie à Dio.

Lascio mille altre particolarità, che non appartengono al pericolo de gl'Hirochesi, come le circostanze del suo riscatto, trattamento degli Olandesi &c. ma non posso lasciare l'ultima lettera, che scrisse ad istanza di varie persone dopo il suo ritorno in Francia, sperando, che questa digressione farà materia d'edificazione. Eccola fedelmente tradotta dal Francese.

Voi m' hauete fatte alcune dimande circa la mia prigionia nel paese de gl'Hirochesi con tanta istanza, e ragione, che non posso per quel, che vi deuo, mancar di risposta. Lo farò dunque con la mia solita semplicità. Alla prima per qual cagione gl'Hirochesi mi maltrattassero tanto. Rispondo, perche mi teneuano per lor nemico, non per esser' Europeo, essendo amici degli Olandesi, che sono Europei come noi, ma perche siamo amici, e difensori de' Barbari, che procuriamo conuertire, co i quali essi non vogliono la pace, e noi l'habbiamo non per altro motiuo, che di conuertirli; così la prima origine di questa inimicitia è la Fede, che ci obliga anche con pericolo della vita all'amicitia con quei, che conuertiamo, e indirettamente all'inimicitia con gl'Hirochesi. Se amate, come dite, l'anime nostre, amate, dicono, anche i corpi, e non siam più, che vna natione,

nazione, i nostri nemici saranno i vostri, e correremo tutti gli stessi pericoli. Aggiungete à questo l'odio, che gl'Hirochesi portano alla Santa Feae, la quale stimano, e chiamano magia. (però vltimamente prolongorno otto giorni i tormenti (che sbriganò comunemente in vno) ad vn Barbaro christiano, che si vataua pubblicamente d'esserlo, e si chiamaua Gioseppe Onahrè, il quale con fierissima rabbia fecero finalmente morire) mà odiano particolarmente il segno della santa Croce, il quale hanno inteso da gli Olandesi essere vna vera superstitione, e perciò hanno ammazzato il buon Renato Goupil compagno del Padre Iogues, e separorno da me quel putto, al quale io lo faceuo fare insieme con altre orationi. Terzo ancorche l'occasione dell'inimicitia, e de tormenti de Barbari non fusse la Fede, che cerchiamo di piantare, io non temerei d'espormi à gli stessi pericoli per aiuto dell'anime, perche se si stima attione meritoria l'esporsi alla peste, quando non sarebbe per altro, che per l'aiuto solo de corpi, io mi stimarei troppo felice, se Dio mi facesse la gratia di perder la vita nell'aiuto, e conuersione dell'anime. Tutti quelli, che fan viaggio in Canadà, e particolarmente quelli, che passano à gli Huroni, deuono esporsi à questi pericoli; e se per timore de' tormenti de gl'Hirochesi, ò d'altro, niuno ardisse di farlo, quella pouera gente à poco à poco si ritrouerebbe affatto abbandonata, e senz'alcun soccorso spirituale, onde quei, che vi muoiono son degni d'inuidia. Mà à dir il vero io non tanto considerauo tutto questo per consolar mi, quanto, che Dio, e l'obedienga m'hauuano messo in quello stato, e lo pregauo, che accettasse il mio sacrificio, come quello del buon

Ladro-

Ladrone, riconoscendomi più colpevole di quel, che fosse quel felice crocifisso, e castigato come esso per i miei peccati maggiori de' suoi, non mi essendo scordato della Dottrina del Tridentino alla sessione 14. cap. 9. che l' accettatione delle pene anche inevitabili, e necessarie sodisfà alla giustizia di Dio, e per le pene douute per i peccati.

Alla seconda domanda del mio stato interiore, haurei hauuto difficoltà di rispondere, se non sapessi, che opera Dei reuelare, & confiteri honorificum est, e se non pensassi di cooperare in questo alla vostra deuotione; vi dirò dunque con ogni sincerità tre gratie, e fauori singolari, che riceui da Dio in quel tempo: la prima, che ancorche io stessi sempre à due dete della morte, la quale haueuo continuamente inanzi à gli occhi, nondimeno la mia mente fù sempre libera, onde poteuo far ogni cosa con riflessione particolare, e se hò mancato in alcuna non è stato per mancamento di cognitione, ò debolezza di testa, ò stordimento di paura, ma per malitia inescusabile. Il corpo era estremamente abbattuto, à pena poteuo aprire le labra per dire vn Pater noster, mà interiormente discorreuo con l' istessa libertà, e facilità, che fò adesso. La seconda gratia fù di disporre talmente il mio interiore, ch' alla proportion de' pericoli, e pene, che cresceuano nel di fuori, la mia dispositione interna anch' essa si mutaua, & haueuo sempre meno horrore della morte, e del fuoco. La terza fù d' impedire in me, accomodando la gratia alla mia debolezza, e poca virtù, anche i primi moti di sdegno contro i miei tormentatori, anzi li compatiuo. Quest' huomo, diceuo tra me stesso (piacesse à Dio, che ne lo potessi liberare col mio sangue)
farà

farà ben' in altra maniera tormentato nell' Inferno, & io spero per mezzo di questo poco, che patisco, il perdono d'alcuna delle mie colpe, e gli è l'infelice, e non io: e così hò sodisfatto alla vostra seconda dimanda. Vengo alla terza delle occupationi, che iui haueuo, e come mi consolauo, ò più tosto come ero consolato dal Cielo nelle mie desolationi. Haueuo altre volte trouata à mio gusto la parafrasi di S. Bernardo sopra quelle parole dell' Apostolo, non sunt condignæ passionēs &c. in questa occasione la trouai di molta consolatione, non sunt condignæ passionēs huius temporis ad præteritam culpam, quæ remittitur, ad præsentem consolationis gratiam, quæ immittitur, ad futuram gloriam, quæ promittitur. Le mie pene eran piccole, quando considerauo vn sì gran guadagno. Momentaneū, & leue tribulationis nostræ. Non credete però, che io non sentissi i tormenti; li sentiuo viuamēte, ma haueuo interiormentē forza tale per soffrirli, che stupiuo di me stesso, ò più tosto della gratia, e credeuo questo esser quel, che David diceua hauer prouato altre volte. In tribulatione dilatasti mihi: stimo questo fauore più grāde, che d'esserne liberato, & de òni tribulatione eripuisti me. Gran bontà d'vn Dio offeso, cōtentarsi di sì poco per tanti debiti, e mutar qualche tempo di purgatorio in tormento temporale. Quam bonus Israel Deus his, qui re-cto, anzi, & his, qui iniquo sunt corde. Non mancai però di qualche pena interna, ma non nel tempo de' tormenti, i quali più temeuo prima di prouarli, che quando attualmente li soffriuo, e spesso più inhorridiuo, vedendoli esercitare in altri, che sperimentandoli in me stesso.

Queste pene erano dubij di fede, tentatione, ch'io stimo adesso commune all' hora della morte non solo per propria esperienza, ma particolarmente per la ragione, la quale hà forza à proportione per chiunque muore; imperocche trouandosi l'huomo in quel punto come abbandonato dalle creature, non si può consolar con altro, che con la speranza d'vn Dio, e d'vn Paradiso, ch' aspetta. Hor il Demonio per turbar la nostra allegrezza, indebolire la speranza, e metter come parla la Scrittura, dell'acqua nel nostro vino, *vinum tuum mixtum est aqua*, ci muoue dubij di tutte queste verità; ma la bontà di Dio, il quale deducit ad inferos, & reducit, non m'abbandonaua, perche dando à me stesso quegli auisi, ch' haurei dato in simil' occasione ad vna terza persona, mi trouauo in gran pace, e tranquillità. Feci vna volta vn viaggio di molte miglia dicendo non altro, che il Credo, con tanta soddisfazione, che il viaggio per altro faticoso, e la carica assai pesante mi parvero nulla. Per quel, che tocca all' occupatione, ò voi parlate dell'interiore, & era quella, c' hò detto, ò dell' esteriore, e questa me la dauano quei, che mi tormentauano. Passano vna gran parte de' giorni ne' circoli, e sù i teatri, oue ero oggetto delle burle, e risate non solo degli huomini, mà anche de putti, che non mi dauano vna, ò due hore di tempo per riposare trà dì, e notte. I discorsi ordinarij erano di dirmi: noi t'abbrugieremo, ti mangeremo, io ti mangerò vn piede, & io vna mano &c. Quarto voleuate sapere se trà quei Barbari non vi fusse qualch' vno, che hauesse vn pò di pietà di me, ò almeno non fusse sì crudele come gli altri: non ne dubito punto, ma nessuno ardiua dimostrarlo, temendo d'esser dispregiato,

giato, perche segno di generosità trà loro è saper tormentare crudelmente vn prigionio, e compatirgli stimano segno di codardia. Vna sera mentre m'abbrugiavano per l'ultima volta il dito anulare della mano dritta, in vece di cantare, come mi comandauano, io intonai il Miserere con voce sì terribile, che gli feci paura, e tutti m'ascoltauano con attenzione, e quello, che mi brugiava, rimise vn pò di quel rigore, col quale haueua cominciato. Non perciò lascio di seguitare, temendo, che si burlassero di lui: pensauo all' hora di morire, tanto era accrbo il dolore, onde esortai i nostri Huroni prigionio à patir allegramente, particolarmente se gli accadeffe di farlo per la Fede, assicurandoli, che la speranza del Paradiso m'impediua il temer la morte, me lo promifero, e lo fecero due, che furono arrostiti à fuoco lento poco dopo, e mangiati, confessati da me prima di morire. L'essere strettamente legato è vn gran tormento, che non haueuo mai conceputo, considerando la passione di Nostro Signore, quando l'ero non poteuo in niun modo dormire, con tutto ciò mi ci teneuano tutta la notte. All'aurora pregauo qualch' uno, che mi sciogliesse, se questi s'accorgeua d'esser visto da altri, mi sgridaua, anzi di farlo per non esser biasimato di codardia, se si poteua far senza testimonij, d'ordinario mi slegaua. Del resto se tutti fussero stati ugualmente crudeli, io sarei morto anche di fame, perche non hauendo l'uso delle mani, bisognaua imboccar mi, e molti in vece di mettermi vna certa specie di polenta, che era tutto il mio cibo, nella bocca, me la versauano sul petto, molti mi gettauano sù le carni accesi carboni, mà altri per pietà li scuoteuano da me, e mi versauano nella bocca, benchè scarsamen-

te di che viuere . L'ultima questione era , perche non procurauo in qualche modo d'addolcirli ? cercar d'addolcirli era irritarli , alle volte diceuo d'esser legato troppo stretto, e che mi farebbero morir tra i legami , e non nel fuoco come mi minacciavano . Questo non seruiua ad altro , che à farmi legar più strettamente , eh bene , diccuano poi , burlandosi di me , non stai hora meglio ? Seruendosi spessissimo, secondo il lor costume, di crudeli ironie .

M'ero scordato di dirui , che d'ordinario non mi lasciauano , ch'io non pensassi d'hauer à morir la stessa notte, tanto mi sentiuo mancare , ma per prouidenza particolare di Dio , appena la mattina slegato chiudeuo gli occhi , che subito sognauo d'esser perfettamente guarito , e benchè cacciaffi questo pensiero come tentatione capace di distormi dalla consideratione salutcuole della morte , e che dormendo faceffi vna , e più riflessioni , che ciò era sogno , tuttauia non me lo poteuo persuadere , e nel risuegliarmi riguardauo se era vero , ò nò . Questo pensiero, benchè solamente in sogno, mi daua tanto vigore , che doppo vna , ò due hore di riposo , mi sentiuo pieno di vita , e di forz e per patire , come il primo dì , che cominciai ad esser tormentato . Fin quì la lettera .

E per confermare il pericolo, che v'è d'incontrar in quei viaggi questa forte d'affassini, il Padre, che scrisse queste lettere , ritornato l'istesso anno in quei paesi, in quattro viaggi, che per obediēza, e per le necessitù della missione iui fece in diuersi tempi , gl'incontrò tre volte, e ne fù ancor di nuouo piagato . Parleremo nella terza parte d'vn'altro, che fù da essi similmente trattato vn'anno auanti, e questo basti per hora del pericolo de gl'Hirochetsi .

Mà v'è oltre questo in quel lungo , e stentato viaggio vn continuo pericolo di euidente naufragio , e di morire stentatamente di fame . Si nauiga, come habbiam detto , in barchette di scorze d'alberi

d'alberi non più grosse d'un testone, lo spatio di circa 900. miglia per fiumi pericolosi, e vastissimi laghi, oue le tempeste non sono minori di quelle del mare, massime in vno, che hà 1200. miglia di circuito. Il più gran pericolo però è ne' fiumi. Dico ne' fiumi, perche se ne nauigano diuersi. Si seguita il gran fiume S. Lorenzo solo per lo spatio di 400. miglia, e poi per balze, e dirupi si cercano altri fiumi, laghi, e ruscelli fin che s'incontri il gran lago degli Huroni, altrimenti detto il mar dolce.

S'incontrano dunque in questi fiumi da 60. ò cascate, cioè luoghi doue i fiumi precipitano da alto le 4. 8. 10. e più canne, ouero portaggi, cioè luoghi doue si passa qualche spatio di terra per incontrare qualch'altro lago, ò fiume, che non comunica con quello, che si lascia; e si chiamano portaggi, perche ini bisogna portar'ogni cosa per terra, i viueri, il letto, che altro non è, ch'vna coperta, ò vna stora, la barca, e la casa, che è qualche scorza d'alberi per difendersi la notte dalla pioggia. Le cascate sono pericolose, se i nauiganti s'impegnano nel forte della corrente, & i Barbari stessi v'han fatto spesso naufragio. Ve n'è d'vno, 2. 4. 6. 8. e 10. miglia, ma in queste sì lunghe non si porta sempre tutto sù le spalle, perche doue si può strascinare carica, ò vuota la barchetta nel fiume, non temono i Barbari di farlo, non senza qualche pericolo, e molto scommodo, entrando spesso nell'acqua assai fredda fino alla cintura, alcune volte fino al collo, essendo tal hora costretti di salvarsi à nuoto. Vi si son perse alcune volte le barchette, per non hauer potuto chi le strascinava resistere all'impeto della corrente. Ma il viaggio, che gli altri tra tanto carichi, fanno per terra, non è molto meno penoso, per farsi tra sterpi, e sassi in boschi inculti, comunemente à piè nudi per i torrenti, e luoghi paludosi, che bisogna spesso passare, se non s'incontra qualch'arbore colco, che serua di ponte, souente più pericoloso, e più scommodo dell'acqua stessa, e del loto, assaliti ad ogni passo non solo dal timor de nemici, ma dalle acute punture d'innnumerabili zenzale, & altri importunissimi animaletti. V'è anche il pericolo di morir di fame, perche non trouandosi hosterie per strada, è necessario portar seco i viueri per 3. ò 4. mesi, che si consumano almeno nel viaggio, e nel ritorno. Hor per alleggerire quanto prima la carica, i nostri Barbari nascondono ne' boschi vna parte delle loro prouisioni per il ritorno, ch'altro non sono, che gran turchesco puro. Ma se ò altri Huroni se n'accorgono, e le rubbano, ò gli orsi, ò al-

tri animali le mangiano, ò le piogge l'infradiciano ciò che souente arriua, bisogna digiunare, e remare ogni di, finche ò la caccia, ò la pesca gli dia alcun soccorso. Ma se questa nauigatione si fa al fine dell'autunno, v'è anche pericolo di trouare i fiumi gelati, & all'hora sono costretti, ò di morir di fame, e di freddo, ò di passar sei mesi ne' boschi, più tosto cacciando per viuere, che viaggiando per giungere al desiderato paese, doue non mancano nuoue difficoltà per la propagatione dell'Euangelio, come hor hora vedremo.

CAPITOLO TERZO.

Terza difficoltà delle Missioni della nuoua Francia, la Lingua.

E Cosa strana trouarsi in vn paese, doue bisogna imparare senza maestro, senza libri, e senza precetti, in età già matura, vna lingua, che non hà alcuna similitudine con le nostre, non v'è quasi altra natione, che non scriua, vi sono quasi per tutto scienze, libri, ò almeno molti interpreti figli di padre Europeo, e madre del paese, che facilitano non poco lo studio delle lingue straniere.

Ma i nostri Barbari non haueuano ne gli vni, ne gli altri, ma si bene vna grand'incapacità ad imparar le nostre lingue, le quali, se haueſſero potuto imparare, ci haurebbero seruito non poco, perche facendo loro la metà, noi l'altra della strada, ci faremmo più facilmente incontrati. Ma non sapendo essi pronunciare alcuna lettera labiale, come sono il B, F, L, M, P, X, Z, nè l'I, & V, consonanti non poteuano imparare le nostre lingue, che ne sono piene al còtrario delle loro, che hanno, massime l'Hurona, la maggior parte delle parole piene di vocali, onde per pronunciarla non è necessario di muouer le labra, l'economia della loro è diuersissima dalla nostra, hauendo più numeri, e più persone in ciascun numero, che noi non habbiamo, e inflessioni affatto sconosciute à più dotti dell'Europa, per non dir nulla della pronuntia, e diuersi combinationi di lettere à loro inusitate, à noi comuni, accenti, spiriti, e mutationi di tuono, senza le quali, non solo nella lor lingua si farebbero grandissimi equiuoci, ma il discorso sarebbe affatto intelligibile. Per impararle dunque è bisognato, oltre la gratia della vocatione grandissime fatiche, tanto per la lingua Hurona, quanto l'Algonchina, che sono le due principali. La prima è stata
il frut-

il frutto dell'humiltà del detto Padre Brebeuf, che quasi quadrage-
nario soffrì più di tre anni vn'estremo dispregio tra le ceneri, e'l fu-
mo, cercando quello thesoro. La seconda, oltre l'aiuto d'vn in-
terprete Apostata, s'è comprata con viaggi, e pericoli non ordi-
narij, che desidero qui accennare per edificatione del lettore, tra-
ducendo parte d'vna lettera, che il P. Paolo Le Iune primo ope-
rario di quella vigna del Signore, allhora Superiore di tutta la mis-
sione, scrisse in Francia al suo P. ouinciale, e benchè parli della
missione Algonchina; nondimeno, perche molte cose sono l'istesse
nell'Hurona, non sarà qui fuor di proposito. Vedena egli esser
cosa quasi impossibile imparar quelle lingue à meno, che viuer solo
tra' Barbari, per tanto si risolùè di passare con essi l'inverno ne'
boschi in compagnia d'vno timato Mago, che non poté euitare,
e d'vn'altro, che condotto poco prima, & instrutto in Francia, era
poi diuenuto Apostata. Dopo altre cose ecco come ne scriue.

*Dice Epitetto, che chi vuol andare à bagni publici, deue
prima preuedere tutte l'insolenze, che vi si commettono, accio-
che ritrouandosi in mezzo d'una ciurma di canaglia burlesca,
che meglio gli lauarà la testa, che i piedi, non perda niente
della grauità, e modestia degna d'vn' huomo sauiò. Io direi
l'istesso à coloro, à quali il Signore dà qualche desiderio di pas-
sar l'Oceano per l'istruzione de' Barbari, in fauore di questi
scriuerò quel, che segue, accioche conoscendo l'inimico, che gli
aspetta, si possino proueder d'armi opportune, cioè d'vna pa-
tienza di bronzo, e poco doppo descritta la sua partèza da Fran-
cesi, & alcuni pericoli di naufragio, soggiunge. Abbiamo fatto
in questi gran boschi da' 12. di Nouembre 1633. nel quale
vi entrāmo, sin' alli 22. d'Aprile del 1634. che ne partimmo,
23. stationi, parte in profondissime valli, parte in monti al-
tissimi, e parte in paese piano, sempre però trà la neue, e ne'
boschi, popolati per lo più di pini, cedri, & abeti. Habbiām
passato gran quantità di torrenti, alcuni fiumi, e molti laghi,
e stagni*

e stagni agghiacciati. Ecco come alloggiuamo. Faceuamo vna gran fossa nella neue, nella quale piantauamo 30. ò 40. perliche, che si pigliuano nel bosco, e seruiuano per sostentar le sforze, che ci formauano vna capanna, chiusa da qualche vecchia pelle, che ci seruiua di porta, e che haueua per lastrico qualche ramo di pino. Non si può in queste capanne stare in piedi, non solo per la loro bassezza, ma principalmente per il fumo, che ci obliga sempre à giacere. Se ne vscite, la neue, il freddo, & il pericolo di suenirsi vi ci fanno quãto prima ritornare, e vi tengono in vna libera, ma assai stretta prigione, che hà tra l'altre, quattro assai sensibili incommodità, il freddo, il caldo, il fumo, & i cani. Quanto al freddo, la testa tocca quasi la neue, se qualche ramo scello di pino non ve ne difende. I venti entrano da per tutto, oltre vn' apertura assai grande in cima della capanna, che serue per camino, e finestra, donde dormendo la notte contemplauo le stelle, e la luna, sì bene, che fatto haurei in vn' aperta campagna. Non mi hà però il freddo così mal trattato come il caldo del fuoco, il quale s'estinguena la notte, quando era più necessario, mà il dì nel suo più grand ardore c' arrostitua, nè difender me ne poteuo per la strettezza dello spatio, nel quale non poteuo stendermi senza metter i piedi nel fuoco; e star sempre ristretto con i piedi incrociati, è vn sito, che stracca. Questa scommodità non è sì grande per i Barbari, i quali si sedono come le Scimmie, al che s'accostumano da fanciulli. Ma vn tormento più grande del caldo, e del freddo, e del sito, è il fumo, che caua continuamente le lagrime da gli occhi senza alcun dolore, ò tristezza di cuore. Erauamo spesso costretti di metter la
bocca

bocca à terra per respirare . Bisognaua mangiar quasi la t. r. ra per non beuer il fumo . Hò passato così molte hore , massime nè gran freddi, e mètre neuigaua. I Barbari stessi bisogna, che all'hora si rendino; il fumo entra per la bocca, per gli occhi, e per le narici . O che beueraggio amaro , ò che vapor fastidioso alla vista , ò che cattiuo odore . Pensai perderci gli occhi , mi s' infiammauano come fuoco , e stillauano come vn lambiccoco , non vedeuo se non confusamente , come quel cieco dell' Euangelio , homines velut arbores ambulantes , diceuo i Salmi dell' Offitio al meglio , che poteuo à mente , riscruando le lettioni per quando il dolore mi darebbe vn pò di tregua . Mi pareuano scritte con lettere di fuoco, ò di scarlatto, & ero souente sforzato di chiuder il libro , non vedendoui più altro, che confusione ; nè mi dite doueuate vscire à pigliar' vn pò d' aria . L'aria in quei tempi era sì fredda , che gli alberi , che han la pelle più dura di noi , e più duri corpi non gli poteuano resistere , spaccandosi con vn strepito simile à quello de' moschetti. Vsciuo con tutto ciò, mà la neue, & il freddo, per coperto, che fussi , mi costringeuanò subito di rientrare nella capanna . Non sò se deua lamentarmi del quarto disaggio , ch'è la compagnia de' cani, perche alle volte mi hanno seruito, ma non senza ricompensa dal canto mio . Questi poueri animali non potendo resistere al freddo , veniuano à metter si hora sù le mie spalle , hora sopra i piedi , e non hauendo altro, ch' vna sola coperta, non negauo loro parte di quel caldo, che da essi riceueuo, è bẽ vero, ch' essendo grãdi, & in grã quãtità, mi premeuano spesso, e m' importunauano tãto, che dãdomi vn pò di caldo, mirubbauano il sòno, onde bisognaua, che spesso li licẽtiasse.

L'istesso mi auuenne vna volta con vn Barbaro, che voleua far meco l'istesso officio, moriuano in oltre queste bestie di fame, come noi, e più, onde altro non faceuan, che girar per la capanna, passandoci fino sopra la faccia con impeto tale, che stracco di sgridarli, fui finalmente costretto coprirmela, e lasciarli scorrere à lor piacere. Se gli si gettaua, quando ne haueuamo, qualch'osso, & essi battendosi per chi l'haurebbe, ci versauano ogni cosa, oltre la violenza con che ci spingeuano à terra i nostri piatti di scorza, à quali gustauano spesso i primi secondo l'antica permissione, che ne hanno da Barbari. Al principio non potendomi assuefare à cibi senz a sale, & assai sordidi, mi contentauo d'vn pò d'anguilla fumata, che mi fece anticipar la fame, come il mio hospite m'haueua predetto, perche l'appetito cominciandomi à venire, non vi era più niente. Erauamo già inoltrati ne' boschi lontani dalle habitazioni francesi di là dal gran fiume S. Lorenzo, che nõ si potua trauersare per i ghiacci flottati, che harebber fatto in pezzi vn vascello, non che vna canoa, e la neue non essendo profonda come gli altri anni, non poteuano pigliar le gran bestie, ma solo qualche castoro, ò porco spino, in numero, e quantità tale, che più tosto c'impediua la morte, che ci conseruassero la vita. Il mio hospite mi esortaua con dire chibinè. Animo grande, starai due, e tre dì senz a mangiare, non ti lasciare abbattere, ma quando neuigherà mangieremo. Dio però non volse, che stessimo sì lungo tempo senz a cibo, in due dì mangiauamo vna volta. Vna pelle d'anguilla era stimata vna lauta cena; me n'ero seruito d'vna per rapazzare la mia veste, ma la fame m'obligò à scucirla, e mangiarla. Mangiammo le pelli acconcie
della

della gran bestia, ancorche più dure di quella dell'anguilla. Andauo ne' boschi à rodere il diu tenero degli alcri, e le scorze men dure. Altri barbari assai vicini affamati come noi ci raccontorno la morte, d'alcuni de' loro uccisi dalla fame. Ne hò visti molti, che in cinque dì non haueuano mangiato, che una sol uolta, erano tutti diuenuti come Scheletri. Si marauigliuano nondimeno di uedere, che io non temessi la morte. Sono, come habbiamo detto, patientissimi, massime della fame, quando sperano giunger finalmente doue possono ribauerfi, ma quando cominciano à perder ogni speranza, si lasciano l'un l'altro, abbandonan tutto, e non si curando del publico, cerca ogn'uno d'aiutarsi come può. In simili casi li putti, le donne, e chi non sà cacciare muore di freddo, e di fame. Tra questi sarei stato io il primo, se fùssimo arriuati à questo estremo, e bisogna prepararsi, perche se bene non ogn'anno sono trauagliati dalla fame, tuttauia, quando non ci è molta neue, si corrono sempre gl'istessi pericoli; del resto questo tempo di fame è stato per me un tempo d'abbondanza, pensando morirui per i miei peccati; ciò che mi causaua allegrezza tale, che sentir ben si può, ma non già ridire. Si patisce, è uero, mà Dio non abbandona mai un'anima, per amor suo priua d'ogni humano soccorso. Venne poscia la neue sul fine di Gennaro, & i nostri cacciatori presero alcune gran bestie, e ne fumorno talmente la carne, che ueniua dura come un legno, cibo sì contrario al mio stomaco, che mi fece ammalare al principio di Febraro, e mi bisognaua giacere sù la nuda terra, che m'accresceua i dolori, come anche la neue, nella quale uscendo spesso per necessità, entrauo fino alle ginocchia, e qualche uolta fino alla cintura.

Questi dolori sensibilissimi durarono circa dieci giorni, cō gran debolezza di stomaco, ne risanai per vn poco, mà ricadei alla mezza Quaresima. Chiesi vna volta vn pò d'acqua, essendo molto assetato, mi risposero, che non vi era altro, che della neue squagliata, al mio male molto contraria, nè volsero mai andar ad vn lago vicino per la difficoltà, ancorche piccola, del viaggio. Quanto à cibi, trattano gl'infermi come gli altri, se trouano carne fresca glie ne fan parte, e se all' hora non ne mangia, non glie ne conseruano per quãdo la volessè, ma li danno di quello, che si troua affumato, ò secco, che farebbe horrore ad ogni sano in Europa. Vn' anima, che hà la sete del figlio di Dio, cioè de' patimenti, troua quì con che spegnerla. Per la conuersatione io ero in compagnia d'vn rinnegato, parente del mio hospite, e d'vno stimato mago, huomo pessimo, che furono de' miei maggiori tormenti. Il mago mi odiaua; primo, perche hauendomi inuitato à passar seco l'inverno, l'hauuo ricusato, preferendogli il suo minor fratello; secondo, perche non poteuo cōtentare la sua ingordigia, che arriuò fino à spogliarmi del mio mantellò per coprirsene, e non potendolo in tutto sodisfare, se ne offendeuà; terzo, perche vedendolo fare del profeta-scopriuo le sue fraudi, e pazze superstitioni, ilche era sminuirli il credito, e con il credito le carezze, & i presenti de' suoi; quarto, perche volendo ridere à spese mie, sotto pretesto d'insegnarmi, mi faceua scriuere parole infami, che poi mi faceua leggere à gli altri, finche auertitone dalle donne del paese, l'irritai per il costate rifiuto, che faceuo di scriuer ciò, che dettar mi voleua; quinto, per l'inuidia di veder mi più amato, che non credeua dal suo fratello, e da gli altri Barbari, e finalmēte per l'auerisione naturale, c'ha-

ueua

ueua alla natione Franceſe . Tutte queſte ragioni mi faceuano credere, che non ne uſcirei ſe non per la porta della morte , & vn dì non ne dubitai punto, vdendolo parlare d'uccider qualche duno, e domandandomi, ſe io haucuo qualche poluere per far morir gli huomini, ma la uoleua per ſeruirſene contro vn' altro Ciarlatano d'vn' altra natione, inimico ſuo . Farei vn libro intiero, ſe voleſſi raccontare le beſtemmie , che vomitaua contro Dio, & i diſprezzi di me, come ſuo Sacerdote . Mi conueniua ſpeſſo tacere i giorni intieri per non eſacerbarlo . Le fraſi , che meglio imparai à queſta ſcola furno . Taci, tu non hai giuditio, ſei vn ſuperbo, oh che cane, ſembra vn' Orſo, è barbato come vn lepre, ſchiſo, imbriaco &c. che era vna parte de colori, cõ i quali mi dipingeva . Queſta è vna parte delle coſe , che s'hanno da tolerare in queſta ſcola, e non deuono ſpauentare i coraggioſi , che à guiſa di buoni ſoldati pigliano animo alla viſta del proprio ſangue . Dio è più grande del noſtro cuore, non s'incontrano ſempre Maghi, ò Ciarlatani &c. mà finiamo per non eſſere importuni come lui, il quale raccomandò alle orationi di chi leggerà queſta lettera . Fin quì egli .

Laſcio i pericoli paſſati nel ritorno tra ghiacci, che poco mancò , che non gli ſommergeſſero più volte nella loro barchetta di ſcorze . Aggiungo ſolo, che quello , che penſauamo , che baſterebbe di fare vna ſol volta per ſempre, ſi è fatto poi molte, nõ più per imparar puramente la lingua , ma per non abbandonar ſenza iſtruzione, e Sacramenti ſei meſi intieri quei buoni neofiti, che ce n'han pregato con iſtanza . E vi hanno incredibilmente più anni ſofferito tra gli altri il P. Gabriel Druillettes, che ci hà perſo per vn tempo la viſta, e quaſi la vita, ed il P. Carlo Albanel , che vi fù anche queſt'ultimo inuerno dell'anno 1651 .

Il frutto di queſti trauagli oltre il merito de' particolari, e l'edificatione de Barbari , è ſtato vna ſcienza aſſai perfetta di queſte lingue differentiffime, come habbiamo detto, dalle noſtre , ma belliffime ,

lissime, e regolatissime, che ci fanno chiaramente vedere, che Dio solo n'è l'Autore, essendo impossibile, ch'vna sì bella Economia, che supera quella di tutte quelle d'Europa, che noi conosciamo, sia il frutto d'ingegni rozzi, & incolti d'ogni scienza, come sono i Canadesi. Ne habbiamo hora grammatiche, dictionarij, e varij libri. Ne hauremmo potuto con vna mediocre notitia del loro Idioma esplicargli i nostri sublimi misterij, non hauendo essi comunemente nomi astratti, e pochi substantiui, e questi indeclinabili, seruendosi per gli adiettiui di verbi in vece de nomi, che tra essi si coniugano, non si declinano. Il solo segno della Croce ci hà costato qualche anno di studio.

CAPITOLO QUARTO.

Altre difficoltà della conuersione de' Barbari, particolarmente degli Huroni.

NOn parlo delle difficoltà intrinseche, e molto grandi dal canto loro, come d'esser da vn tempo immemorabile inueterati nelle loro superstizioni, vna licenza grandissima di fare i diuortij tra maritati, vna libertà incredibile di far'ogni cosa senz'alcun freno di legge, ò prohibitione, la necessitá d vna mutatione veramente sostantiale totius in totum per conuertirsi non da vna cattiuu religione ad vna buona, ma di niuna alla vera. L'obbligo, che vn christiano hauera di rinunziare non solo alle ricreationi lecite, ma anche a'rimedij delle malattie, trouando essi, ancorche falsamente, della superstitione in ogni cosa, e finalmente l'impossibilitá di poter hauere le cariche del paese con la Fede; i Capitani hauendo per officio d'inuitare, & esortare à tutte le cerimonie superstiziose, e spesso dishoneste; diciamo solo vna parola delle difficoltà, che veniuano dal di fuori, & erano la piú parte prese dalle nostre persone. Sono come habbiamo detto altroue, tra queste nationi certi come Maghi, ò indouini, che dal primo dì, che ci videro, s'accorsero bene, che la nostra religione era totalmente opposta alle loro, ò vere, ò immaginarie superstizioni. Onde furono i primi à dichiararci la guerra. Due volte in tempo di fitticitá straordinaria, che minacciaua al paese la fame, publicarono, ch'ella era effetto d vna Croce, che eretta haueuamo al nostro arriuo nel paese. Ma oltre altre ragioni, che il P. Brebeuf oppo-

oppose assai conuincenti, impedì, che non abbatteressero la Croce,
e non ci scacciassero come Maghi, promettendogli la pioggia, se
non solo non l'abbatteuano, ma inuocauano seco vn Dio huomo,
che l'hauea santificata, morendoci per noi, e tutte due le volte,
dopo vna nouena, la prima à S. Gioseppe, la seconda à Sant'
Ignatio nostro Fondatore, appena finita la Processione, che per
questo si faceua, s'ottenne la pioggia desiderata. Questa difficoltà
in alcun modo spianata, se ne incontrò vna maggiore cioè vna
ferma persuasione, che il Battefimo fosse vn sortilegio mortale,
perche se bene al principio molti battezzati nõ solo non morirono,
ma furono stimati come resuscitati dal santo Battefimo, nõ dimeno,
perche doppo in vna malattia generale non battezzauamo altri,
che i pericolosi, & agonizzanti già instrutti, i quali spesso riceuuto
il Battefimo moriuano, si persuasero, che riceuere il Battefimo,
& il passaporto per l'altra vita fosse l'istesso, & à questo seruiua
l'vso antico, che haueuano di minacciar' a' putti l'acqua, come qui
si minacciano le battiture. Terzo, era opinione commune, che noi
erauamo gli autori d'vna spetie di peste, che non era ordinaria nel
paese, e lo rouinò quasi tutto. Fondauano il loro sospetto, ò piú tosto
sicura credenza, primo, perche i creduti maghi, & i principali del
paese ne gli assicurauano, & il popolo facilmente crede senz'altro
esame, secondo, perche, ancorche al principio quasi tutti i nostri
fussero stati all' istesso tempo ammalati, senza medico, nè
medicina, nè commodità di viueri, senz'altro rinfrescamento,
che vn poco di porcacchia saluatica cotta nell'acqua pura, senza
sale, in estrema necessitá, e pouertá d'ogni cosa, in pochi di si
rihabbero, e ricuperorno vna perfetta sanità; doue i Barbari con
tutti i loro rimedij e naturali, e superstitiosi, moriuano quasi tutti.
Er in vero furono gratia singolare di Dio le nostre cure in quei
paesi. Domandato il Padre che scrisse la lettera poco dianzi qui
descritta che rimedio hauesse adoprato alle molte, e pericolose piaghe
riceuute dagl' Hirochesi, delle quali esperti Medici in Europa han
detto, che non haurebbero senza gran timore intrapresa la guarigione.
Rispose non esserli d'altro seruito, che d'vna austerissima, ma
necessaria dieta, e de denti, coi quali non hauendo altro stromento,
si strappaua fino al viuo le putride carni per fradicare la gangrena,
che già in tre diuersi luoghi delle sue lacere mani si formaua.
Terzo, perche stando quasi sempre con gli ammalati, & i piú schifi,
e pericolosi, che ci moriuano tra le
mani,

mani, niuno contraeua la contagione, onde ci stimauano Demonij, e credeuano, che haueffimo fatto *sedus cum morte, & pactum cum Inferno*. Quarto per vna presunta confessione tacita degli accusati. S'era cominciato à Kebek vn Seminario di Giouani Huroni, che si credeua douer' esser di grand' vtile per propagar la nostra Santa Fede nel paese; ma qui i giouani non han gran credito, e son più facili à lasciarsi peruertire, che conuertir gli altri, onde dopo si preferirono a' giouani gli huomini maturi. Per cominciarlo bisognò far gran presenti a' parenti de' Giouani, & oltre ciò persuadere à loro stessi di dimorar con noi. Il Padre, che ne haueua la cura, per persuader' à qualch' vno la dimora à Kebek g'li disse, che auertisse bene, che forsi ritornando nel paese, morirebbe nella malattia vniuersale, che era per rouinarlo. Non è sicuro se il Padre passò sì oltre, ma è certo, che poteua crederlo, per esser molte mercantie quell'anno infette à quel che si credeua, di contagione, e la malattia hauendo di già assalito molti di quei Barbari. Vero, ò nò, il giouane essendo di ritorno nel paese, e vedendo il corso del male, non mancò di dire a' Capitani, che il Padre, che l'haueua voluto ritener' à Kebek gliel'hauea predetto, dunque concludeua che n'era consapevole, e co i suoi compagni l'autore. Alcuni aggiungeuano, che haueuamo per questo portato di Francia vn cadauero, che conseruauamo caramente in casa nostra, facendo allusione al Santissimo Sacramento, che conseruauamo nella nostra Cappella, del che haueuamo parlato à nostri Christiani, onde voleuano visitare, e cercare per tutto questo cadauero, origine della peste, diceuano l'istesso d'alcune immagini &c. le preghiere, che faceuamo, e le messe, che diceuamo di buon' hora à porte chiuse, le litanie, il passeggiare stesso, cosa noua in quei paesi, erano superstitioni, che faceuamo per perderli. Bisognò far cessar vn horologietto sonante, che seruiua per regolarci, stimandolo vn Demonio, che daua segno, sonando, alla morte per vcciderli. Trouarono della superstitione fino in vna banderola di tela eretta nella cima d'vn pino, e credeuano, che gettasse il male dalla banda doue il vento la spingeva, e perche hor quà, hor là si giraua, per questo diceuano non vi è nel paese niente d'intatto, stimauano, che quiui inuluppato l'haueffimo per portarlo nel paese. Non è, diceuano molti, questa malattia nata qui, viene di fuori, mai habbiamo visti Demonij sì crudeli. L'altre malattie han durato due, ò tre lune (contano i tempi à lune come gli

me gli Hebrei) questa è più d'un'anno, che ci perseguita, le nostre si contentano d'vno, ò due per famiglia, questa in molte non ne ha lasciato che altrettanto, & in molte nessuno, la perdita delle antiche si riparaua in pochi anni, onde ne perdeuamo la memoria, questa domandarebbe secoli interi per ripopolarci. Lascio le fauole, che seminauano di persone resuscitate, che ci accusauano, e condannauano con tutti i misterij della santa Fede &c.

E non fù questa solo vn opinione popolare di gente di poco conto, ma de Capitani stessi, e de più sauij, che fecero più volte consiglio per concluder la morte di tutti i nostri, e vennero ad annunciarcela. Il Padre Brebeuf Superiore fù più volte esaminato ne' publici conségli, e rigorosamente trattato, e pensando già la cosa conclusa, dopo le dispositioni necessarie, & i voti fatti à Dio, proprij di quel tempo, & vna lettera scritta à Kebek, e consegnata ad vno de nostri amici, che ci portaua già compassione, fece il dì, che se ne aspettua l'esecutione, all'v'sanza del paese, vn festino, che chiamano d'Addio. Ogni moribondo lo fa, ò che muoia di morte naturale, ò violenta, come i prigionij, quali hauuta la nuoua della morte, deuono dire Addio à gli amici, e per questo il padrone del prigionie prepara vn festino, doue inuita i principali del paese, da' quali il prigionie già destinato al fuoco si licenzia, l'istesso fa vn moribondo. I nostri lo fecero per mostrarfi apparecchiati alla morte, che non temeuano, e non aspettauano altro, che l'esecutione della sentenza, che li condannaua come fattucchiari, e micidiali di tutto il paese; quando vn Ambasciatore inaspettato venne ad inuitar' ancor vna volta il Padre Brebeuf al consiglio, doue erano li principali di tutte quelle nationi, i quali doppo vn longhissimo esame, & vn discorso ancor più longo, benche interrotto, del Padre, che più parlò della Fede, che della peste, con vn' intrepidezza marauigliosa, auuertendoli, che non noi, ma la giustitia del Dio, che predichiamo, irritato da' lor peccati, era l' vnica causa de' loro mali, che durarebbono, finche con la debita sommissione, e penitenza lo placassero, mutorno talmente di parere, che lo rinuioino come assoluto, e molti, non ostante le repliche d'alcuni Capitani, che lo chiamauano importuno, che repetuea sempre l'istesso, indegno di viuere &c. domandarono nell'v'scire al Padre d'esser istruiti nella Fede, & v'scendo dall'istessa capanna vidde uccider' a' suoi piedi d'vn colpo d'accetta vn barbaro inimicis.

della Fede, e come era sul tardi il Padre pensò, che l'homicida si fosse ingannato, e che hauesse preso il morto per lui, e fermatosi gli disse, non era forse à me, che era destinato questo colpo? Nò, rispose l'altro, passa, costui era fattucchiario, e non tu. S'immagini il lettore le grazie, che si refero à Dio alla vista del Padre, che si riguardaua come vn'huomo resuscitato, & alla speranza di poter continuare la conversione di quei meschini in quella estrema loro necessità.

Ma come l'opinione vna volta radicata nella mente d'vn popolo intiero non si fradica facilmente; particolarmente l'assoluzione di questo consiglio non essendo vn'atto giuridico, inusitato tra loro, nè publicato per il paese, poteuamo ragioneuolmente temere come prima non già, che il Publico, ma che qualche particolare esacerbato per la morte de suoi, non ce ne facesse gli autori, e non ci trattasse, come gl'istessi paesani, sospetti di maleficio, vno de quali il Padre Brebeuf, come habbiamo detto, haueua visto cader à suoi piedi. Ma questo non sminuì punto il seruor de nostri nell'aiuto di quei meschini, stimando tutti in simili occasioni con l'Apostolo *mori lucrum*. Et ancorche le minacce fossero frequentissime, e le accette più volte alzate sopra le loro teste, sempre però, ò si trouò chi ritenesse il colpo, ò l'homicida stesso pentito cessaua dall'impresa, in modo tale, che altro non vi fù à soffrire oltre i tranagli, che ingiurie atroci, e frequenti minacce di morte senza effetto, che seruiuano solo per più staccarli dal mondo, e fare, che ogn'vn d'essi potesse dire con *Dauid Anima mea in manibus meis semper*. Perche del resto il Demonio con tutte le sue machine non potè impedire, che non entrassero quasi per forza nelle capanne de' più pericolosi, & ancorche ne fossero spesso cacciati con ingiurie, e minacce, e che se gli chiudessero le porte in faccia, e con bugie gli si dicesse non esserue, doue ve n'era, nondimeno la carità era sì ingegnosa, e costante, che penetraua da per tutto à dispetto degli huomini, e de' Demonij, e Dio si seruiua spesso, come è suo costume, de' putti, come d'Angeli per guidarli; quelli innocentini accusando i loro parenti di bugia, e dicendo a' Padri, entrate, qui vi sono degli ammalati, e seruendoli di guida per condurli altroue; in modo tale, che ancorche ne morisse vn grandissimo numero, non morì quasi alcun putto, che non fosse prima battezzato, con la maggior parte degli adulti. In questo tempo la nostra capanna brugiò, non sappiamo come,

come, forse fù l'effetto delle minacce di molti, che haneuan promesso di brugiarcì tutti insieme, come fattucchiari.

Questa opinione cominciata in quest' occasione continuò in vna seconda malattia, simile alla prima, che gli assalì l'anno 1640. e durò gli anni intieri, e stessì vnuerfalmente ad ogni cosa. Eravamo a lor credere la causa di quanto accadeua di male, e ce lo diceuano in faccia. E doppo il vostro arriuo (diceuano) che non si vedono più vecchi nel paese. Siete voi, che ci hauete spopolati con la peste, e se vi lasciamo ancora vn poco, ci distruggerete affatto. Vsciu qualche Padre per inuire con vn campinello, ò con la voce i paesani al Catechismo, ò alla predica, & vsciu nell' istesso tempo qualche Capitano nemico della Fede per impedirli d'andarui, accompagnando spesso le prohibitioni con le minacce, e non temeua con mille insolenze d'interrompere spesso il Predicatore, condannandolo hora di pazzo, hora di fattucchiaro, hora d'inimico dichiarato della loro nazione.

L'insolenza de Capitani animaua il popolo, e i putti stessi ad imitali con importunità incredibile à chi non l'hà sperimentata. Che cosa non ci gettauano, di che non si rideuano, doue non ci perseguitauano? *Eramus sicut oues in medio luporum*. sen.' altra difesa, che dell'innocenza della causa, che altra non era, che quella di Dio. Qualchuno di miglior senso, qualche Catecumeno, e qualche Capitano istesso era per noi, ma molti non ardiuano dichiararsi, e se qualchuno lo faceua, era senza gran frutto per il numero, e potere degli auuersarij. Se gli predissero alcune Eclissi di Sole, e di Luna, le quali essi temono grandemente, e secondo la parte del Cielo doue occorrono, le stimano di buono, ò cattiuo augurio. Si persuasero, che, poiche le sapeuamo, n'erauamo gli autori, come delle carestie, che doppo seguono, se non *propter hoc, saltempo post hoc*, e credeuano, che l'haueressimo potute impedire. E voleuano, che come gli prediceuamo l' Eclissi, glie ne predicessimo gli effetti, anzi tutti i loro successi.

Tutte queste opinioni hebbero vn nouo peso dal dire d'alcuni Barbari venuti di nouo nel paese chiamati Oenronronns, i quali haueuano prima traffico con gl'Inglese, Olandesi, & altri Europei heretici, da quali vero, ò nò, diceuano hauer vduto più volte, che noi erauamo mala gente, perniciosà al ben publico, cacciati da' loro paesi, doue se ci haueffero ci metterebbono à morte, rifugiati hora in quelle contrade per rouinarle quanto prima, ma tut-

te queste persecuzioni non hanno impedito il corso dell' Euan-
gelio, il quale qui non solo ha con esse incominciato, ma con-
tinuato, e cresciuto co i disastri, & all' hora è più entrato ne'
loro cuori, quando sono stati maggiormente affitti dalla giusta
mano di Dio, i cui giuditij sono veramente *abyssus multa*.

Con la Fede entrò nel paese il flagello di Dio, & à misura,
che questa cresceua, l' altro li percuoteua più feueramente qua-
si fino all' vltima distruttione di questa pouera natione. Ogn'an-
no nuoue affittioni, nuoue guerre, nuoue perdite, maggiori
l' vna dell' altre. Et è cosa degna di consideratione à questo pro-
posito, che nelle famiglie, nelle quali la Fede era maggiore, le
proue anche sono state maggiori. Il primo, & il più feruente
de' nostri Christiani, doppo molte disgratie, fù in fine all'impro-
uiso ucciso da gl'inimici, come anche molti altri de più feruen-
ti. I nostri hospiti in diuerse missioni, felici comunemente,
quando ci riceueuano, riceueuano con noi la visita, & il flagello
di Dio, perdendo d'ordinario l'anno medesimo, ò la moglie, ò i
figli, ò altro de' più stretti parenti, ò incorrendo qualche sinif-
tro accidente. Molti son morti loro stessi, ò di naufragio, ò di
fuoco, ò di altra morte disastrosa. Forsi acciò ci assicurassimo,
che la lor Fede, e deuotione era soda, poiche resisteu a' colpi, &
al fuoco. L' Inuerno delle affittioni serue per fare, che le piante
si radichino maggiormente. Gl'istessi, che ci haueuano maled-
detti, e perseguitati nella loro abbondanza, nelle perdite le più
grandi de beni, de parenti, degli amici della sanità, veniuano per
cercare da' perseguitati la loro consolatione, & il vero rimedio
de' loro mali, cioè la Fede, in modo, che il tempo delle loro
maggiori affittioni, era il tempo per noi della più gran raccolta,
e morendo di fame, ò di fuoco, inuocauano per loro soccorso
spirituale quelli, che ne haueuano prima stimati gli autori. Tan-
to è vero, che *vexatio dat intellectum*.

Bisognarebbe vn libro intiero per raccontar quile conuerfioni
rare, e segnalate, che si son fatte nello spatio di circa sedici
anni, delle quali le Relationi ogn'anno scritte in lingua Francefe
son piene, ma non potendole senza far torto alla materia ristrin-
ger in breue, intatte le lascio per l' historia. Dirò solo in vna pa-
rola, che il numero de' Nostri neofiti farebbe stato molto maggio-
re, anzi hauremmo finalmente battezzato tutto il paese, se non
hauemmo cecato altro, che il numero, & il nome. Ma non hab-
biamo

biamo voluto riceuere vn solo adulto in stato di perfetta sanità prima d'essere informatissimi della lingua, e d'hauerli dopo lunghe proue, alcune volte d'anni intieri, giudicati costanti nel santo proposito, non solo di riceuere il Sacramento del Battefimo, ma d'offeruare esattamente i diuini precetti, per i quali haueuano spesso non piccole difficoltà, desiderando più d'accrescer l'allegrezza al Paradiso, che di moltiplicar i Christiani, stimando vn rimprouero singolare se si fosse potuto ad alcuno di noi per sua colpa dire. *Multiplicasti gentē, & non magnificasti letitiam.* Nondimeno nello spatio di pochi anni se ne sono battezzati circa 12. mila, de quali la più parte speriamo, che sia hora nel Cielo, per esser stati feruentissimi, e costantissimi nella Fede. Haueuamo predetta l'Eclisse de i 30. di Gennaro 1646. che iui cominciò 5. quarti auanti la mezza notte, la stauano i nostri Christiani aspettando, e subito, che comparue, vno de più feruēti pensando esercitar in questo il suo zelo, s'ueglia alcuni, che dormiuano con dirgli venite, e vedete quanto siano veridici i nostri predicatori, e confermateui con questo argomento nella credenza delle verità, che ci predicano. Ma vn buon Vecchio, e feruente Christiano senza saper l' historia del grã S. Luigi nel miracolo del Sacramento, sanamente rispose. Vada à veder l'Eclisse chi dubita delle verità della Fede. Altre sicurezze ne habbiamo, che la vista, & hà miglior appoggio il creder nostro. Altri incontratifi con heretici Europei nelle loro habitazioni, e ripresi di fare il segno della Croce, e di portare al collo la corona, più tosto, che dubitare per tali rimproueri, della lor Fede, ripresero essi stessi d'irreligione i loro ammonitori con vna libertà veramente christiana, & altri vedendo alla nudua Suetia qualche libertà troppo grande con alcune donne, non temerono di predicare à gli Europei la virtù, che da essi haurebbero douuto imparare. Per resistere alle tentationi hanno fatti atti generosissimi. Era cosa assai commune tra nostri neofiti, d'estinguere, ad imitatione de Santi, il fuoco della concupiscenza, col freddo delle neui nel maggior rigore del verno, ò con l'ardore del fuoco risnegliando la fede viua delle pene dell'altra vita. Quante donzelle si sono esposte più tosto à pericolo di morte, che alla perdita dell'honore. Quanti per la Fede si sono dichiarati contro il loro proprio paese, offerendo volentieri la vita, e'l sangue per difesa della loro Religione, e non dubito, che i martiri non haurebbero mancato tra di loro, se si fosse trouato chi hauesse osato di farli. In fine Dio da
per

per tutto è lo stesso, e sà suscitare *de lapidibus filios Abrabe, qui ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Calorum*, cioè ne' primi, e più degni luoghi. Piaccia à Dio, che noi altri *filij Regni non eijciamur in tenebras exteriores*.

Alcuni hanno hauuta vna santa curiosità di saper gli argomenti, de quali ci seruiamo per la conuersione de' nostri Barbari alla Fede. Ci seruiamo de motiui di credibilità, che apportano comunemente i Theologi, ma quelli, che li persuadeuano il più, erano tre; il primo la ragioneuolezza della nostra legge, e de' santi comandamenti di Dio, che non vieta niente, che non sia fuor di ragione, nè comanda, ò permette se non cose à lei conformi; così lo disse il primo de' nostri Christiani al Padre Gio: di Brebeuf nel chiedergli il santo Battefimo. T'hò vdito (diceua quest'huomo veramente sensato) tre anni intieri parlar della Fede, & à misura, che parlauo io diceuo nel mio cuore (dice il vero) & hò dal primo di offeruato tutto quello, che ci hai insegnato. Et in questo certo i nostri Barbari superano di gran lunga gl'Indiani orientali. della capacità, e costanza de' quali parlaua sì bassamente l'Apostolo dell' Indie S. Francesco Xauerio nelle sue lettere. I nostri capiuano, e discorreuano perfettamente, e si rendeuano fedelmente alla ragione. Il secondo era la Scrittura, non parlo della sacra solamente, ma della commune. E con questo argomento chiudeuamo la bocca a' lor falsi Profeti, ò più tosto Ciarlatani. Non hanno egli no nè libri, nè scrittura alcuna, come habbiamo detto. Quando dunque ci raccontauano le lor fauole, della creation del mondo, del diluuio, (delle quali cose haueuano qualche confusa notitia) e del paese delle anime; Noi li interrogauamo: chi te l'hà detto? Rispondeuano, i miei maggiori. Ma (replicauamo noi) i vostri maggiori erano huomini come voi, dunque bugiardi come voi, che esagerate, e mutate souente le cose, che raccontate, e spesso fingete, e mentite; come dunque posso io crederui con sicurezza? e l'argomento li stringeua, perche in fatti, esagerano, fingono delle fauole, e mentono facilissimamente. Ma noi (proseguiamo) portiamo con noi testimonij irrefragabili di quel, che diciamo, cioè la Scrittura, che è parola di Dio, che non mente; e la Scrittura non varia come la viuua voce dell'huomo, che è quasi per natura bugiardo. E qui doppo hauer ammirata l'eccellenza della scrittura materiale (da noi non prezzata per esser troppo comune)

mūne) entrauano à penetrar la certezza della diuina parola , che scritta gli mostrauamo ne' sacri libri , e dettata da Dio , i cui precetti, minacce, e promesse gli leggeuamo ; e spesso non senza il timore, e tremore, che caufano, ancor semplice, e rozamente narrati i diuini giuditij, e le pene de dannati proposte a' colpeuoli, come dell'ingiusto giudice Felice leggiamo negli atti. Il più potente però era quello , che pigliuamo dalle nostre stesse persone ad imitatione del grand'Apostolo de' Gentili , che senza far torto alla sua profondissima humiltà raccontaua, ancorche in terza persona, à suoi Corinthij , non solo i patimenti , & opere fante fatte per seruitio del suo Signore , ma anche le riuelationi, e doni marauigliosi riceuuti da chi l'inuiua per annūtiar loro il suo santo Vangelo. Non temeuamo noi di parlar à nostri Barbari in questa guisa.

Voi ci vedete, fratelli, qui con esso voi trà le ceneri, e'l fumo languire anzi che viuere, mezz i nudi, tremar di freddo, morir quasi di fame, e di disagio . Hor sappiate, che noi siam nati, & allenati in vn paese doue ogni cosa abonda, doue i nostri letti non eran già come qui dura scorza, ò rozza tauola, ma morbida lana; il viuere non solo condito di sale, ma tanto differente dal vostro, che ad esso iui appena i più affamati metterebbero le labbra; le case non già fumose, e oscure come le vostre capanne, ma ampie, comode, e luminose &c. Interrogate i vostri compatriotti, che hāno à Kebek visitati i Francesi, quanto differente sia la lor vita dalla nostra, e se si possan comparare i lor commodi co' vostri disagi; e pure iui anch'essi soffrono non poco, lontani dal lor ricco paese. E poi discorrete tra voi, e dite. Costoro, se sono sanij come noi gli stimiamo, hanno qualche fine in questa grande mutatione di stato, qualche cosa pretendono. Voi stimate caramente la patria, i parenti, gli amici; noi non siam di stucco, nè di pietra; gli amiamo ancor noi, e forsi con più ragione di voi, che poco da essi sperar potete d'utile, e di profitto, e pure gli habbiamo tutti volontariamente abbandonati, habbiamo detto Addio alla bella Europa, habbiamo fidato le nostre vite ad vn'elemento crudele, e traditore, anzi gli habbiamo sfidati tutti, perche da tutti teme vn legno che solca il mare, nella cui poluere vna scintilla fa vn Mongibello, nelle cui vele san strage i venti, alla cui sicurezza insidiana l'onde, alla cui rouina par che nascoste sian sott'acqua le sirti, e i scogli; ci siamo esposti à mille tempeste, à mille naufragij, à mille incontri, senza tema de corsari, che scorrono giorno, e notte i nostri

nostri vastissimi mari, per approdar finalmente a' vostri lidi, cioè ad horridi deserti, anzi per incontrare gli ardenti fuochi de vostri spietati nemici; e l'haurem fatto à caso? Vsciti alcuni di noi da' tormenti dell'Hirochese, e costretti di ritornare in Europa, non ci siam lasciati persuadere da parenti, & amici, di restar dopo tanti disagi con esso loro ne pur pochi mesi, tanto stimauamo necessario il ritorno in questi boschi, e l'haurem fatto senza grande, & urgente ragione? Voi sapete pure, che non vi habbiam mai grauat per possedere di quel, che tra voi si prezza il più, nè per hauer parte de vostri beni; anzi noi siam quelli, che della nostra pouertà vi facciamo giornalmente ricchi presenti. Non è dunq; il nostro interesse, che qui ci mena, ma il vostro bene. Il fine, che habbiamo è di somma importanza; non ci han qui tirati nè questi boschi, nè queste rozze capanne, ma le vostre anime, che essendo pretiose à Dio, non possono esser poco da noi stimate, ne hai vna fratello, che deue, ò sempre godere, ò sempre penare. Per saluarla veniamo &c *Fili mi quis mihi det, vt ego moriar pro te.* V'è vn Dio, v'è vn Giesù Christo. In vna parola l'esempio anche di ch' ci seruiua è stato il più efficace mezzo, del quale si è seruito il Signore per piantar in questi deserti la sua santissima Fede, e lo stendardo della Croce.

P A R T E T E R Z A.

Morte d'alcuni Padri della Compagnia di Giesù nelle Missioni della nuoua Francia.

L'Ascio quelli, che sono morti ne' viaggi di mare, & in diuersi naufragij, riferirò qui solo le morti d'alcuni, che hò stimate tra l'altre alquanto più riguardeuoli.

C A P I T O L O P R I M O.

Morte del P. Anna de Noue, e del P. Ennemondo Massa.

S'Equito l'ordine de'tempi, Li 30. di Gennaro 1646. Il P. Anna de Noue parti dalla residenza de i tre fiumi in compagnia di due Soldati, e d'vn Hurone per andare ad vn forte de Francesi chiamato Richelieu circa 40. miglia distante per dirui la messa, & amministrar

nistrare i Sacramenti di confessione, e comunione a' soldati di quella guarnigione, tutti i fiumi, e lagherano agghiacciati, e la terra all'ordinario di quella stagione coperta di cinque, ò sei palmi di neue, onde per caminare bisognaua seruirsi di racchette a' pie. di per non sommergersi nelle neui, non senza gran trauaglio, massime per chi non v'è accostumato. Non fecero dunque il primo di più di 16 ò 18. miglia, cioè la metà della strada, e passorono la notte al solito di quei paesi, in vna gran fossa, che fecero nella neue, senz'altro coperto, ò tetto, che il Cielo. Il Padre, che s'era accorto della difficoltà, che i suoi compagni haueuano à caminare con le racchette, carichi delle loro coperte, armi, viueri &c. volle precederli per auuertire i soldati del forte, acciò venissero al soccorso de' lor compagni. Questa carità gli costò la vita. Parte dunque due hore doppo mezza notte, e non piglia feco nè di che accendere il fuoco, nè coperta per la notte, non pensando di fermarsi in così piccol viaggio. Camina sù'l ghiaccio del lago senz'altra compagnia, che del suo Angelo Custode, nè altro lume, che di Luna. Ma in vn subito il Cielo s'annuola, la luce gli manca, e la neue comincia à cadere in grand'abbondanza. Non vede più nè le riue del lago, nè l'Isola, che vi sono in gran numero. Non haueua nè bussola, nè calamita, e se hauenta l'hauesse à che seruito gli haurebbe in quelle tenebre? Caminò molto, e s'inoltrò poco. Verso l'aurora i compagni si rimettono in viaggio, ma non vedono i vestigij del Padre, la neue di fresco caduta hauendoli ricoperti. E non sapendo che cammino prendere per il forte. Vno di essi, che v'era andato vn'altra volta procura di riconduruisi con l'ajuto della calamita, ma vi spesero inuano tutta la giornata, e gli conuenne passar la notte in vn' Isola, che chiamiamo di Santo Ignatio. L' Hurone, ancorche nuouo in quei paesi, come auuezzo à viaggiare ne' boschi, e tra le neui, vidde bene, che la sua imaginatione lo condurrebbe meglio, che la bussola, & in fatti di notte ritrouò il forte, e domandò subito nuoua del Padre. Niuno l'hà visto; aspettano il dì per andare alcuni à cercarlo, altri à condurre i loro compagni, che l' Hurone hauea lasciati nell' Isola; il secondo nõ fù difficile per gl'inditij certi, che se ne haueuano dall' Hurone. Ma per cercar il Padre si perse inutilmente girando quà, e là, gridando, tirando tutta la giornata. Finalmente li due di Febraro vn soldato esperto, e coraggioso in còpagnia di due Huroni de' quattro,

che iui all' hora si trouauano, andò fino al luogo doue il Padre haueua passata la prima notte con i compagni, e trouato il luogo, gli Huroni pratici à conoscere anche li vestigij ricoperti di neue, rintracciono quelli del Padre, e seguendoli trouorno il luogo doue haueua passata la seconda notte, senza fuoco, tra la neue sopra qualche ramo d'albero, senz'altro, ch'vna vecchia sortana, e camisciola indosso, e di là trauerfando il gran fiume, era passaro vicino al forte, che cercaua senza vederlo, acciecatò, ò dalla neue, ò dalla debolezza, non hauendo preso alcun cibo, se non forsi qualche brugna secca. Tre miglia più auanti trouorno vn luogo doue s'era riposato, e finalmente circa dieci miglia più lontano lo trouarono inginocchioni sopra la terra, che haueua scoperta in giro, gelato di freddo, con il capo nudo, e con gli occhi aperti verso il Cielo, e le braccia incrociate sul petto, appoggiato vn poco alla neue, forsi per il peso del corpo, che vi si piegò nel mancargli con le forze la vita. Il Soldato, pieno di santo rispetto di vederlo in quel sito, si mette inginocchioni, & hauendolo inuolto in vna coperta, lo strascinò sù la neue con l'aiuto delli Huroni fino à Richelieu, e di là à i tre fiumi d'onde era partito. Teniamo per certo, che morisse non di fame, la quale non è cosa nuoua iui di soffrire i tre, e quattro dì intieri, ma di freddo. Nè è cosa difficile à crederlo, in vna stagione, nella quale è sì acuto, che le mani nude s'attaccano a' ferri, che toccano, e l'hò prouato più volte, anzi hò vdito, che vn lupo nel bosco, leccando vn'accetta vnta di grasso (che con questi istrumenti si taglia) e poi gelata, v'haueua lasciata la pelle della lingua. Hò sperimentato io stesso ne' viaggi sudando di fatica, di trouarmi il viso mezzo gelato, & vna barba di ghiaccio, che alcune volte si forma in meno di due Miserere. Hò veduto metter al fuoco vna pignatta piena di ghiaccio, e la metà, che era verso il fuoco bollire, e l'altra metà esser soda come pietra. Oltre che noi altri Europei siam più sensibili à quegli acutissimi freddi, che vccidono ogn'anno qualche Barbaro.

Morì, come si crede, il dì della Purificatione della Beata Vergine, di cui era diuotissimo, digiunaua ad honor suo ogni sabato, e diceua ogni dì l'Offitio della sua Purissima Conceptione, e quando ne parlaua si vedeua, che le parole gli usciano più dal cuore, che dalla bocca. Questa morte causò in tutti i soldati vn' affetto di tenera diuotione, e persuase ad alcuni de più duri la confessione, che

che haueuano longo tempo differenzia, ma tutti vniuersalmente **M** doleuano, d'hauer perso vn'huomo, che era tutto à gli altri, e niente à se stesso. Era di nobile famiglia, figlio del Signore d'un luogo detto Prairie, vicino à Rheins nella Champagne. Essendo paggio, e molto gentile, era stato più volte sollecitato da donzelle sfacciate à male, ma per fauor singolare della Vergine haueua conseruato il bel fiore della Virginità, trenta anni nel secolo, e trentasei in Religione. Era rigido, anzi crudele à se stesso, tutto cuore per gli altri. Cercaua sempre il più vile, & il peggio in ogni cosa. Hà passato in queste missioni con gran feruore, & humiltà sedici anni, e perche la memoria non l'aiutaua troppo nello studio di quelle lingue, essendo di età assai prouetta, s'impiegaua tutto nel seruitio de' Barbari, e di chi gl'istruiuua nelli officij i più faticosi, e bassi, massime in tempo di fame cercando delle radici saluariche, pescando, e pigliando il luogo de' più bassi seruitori. Era esattissimo nell'obediencia; quasi settuagenario l'habbiamo visto piangere come vn putto, temèdo in qualche cosa di non hauer perfettamente indouinata l'intentione del Superiore, e ciò nõ per scrupolo, ò ignoranza, essendo huomo dotto, professore de 4. voti, e versato nella Teologia, massime morale, ma per pura tenerezza di cōscienza. Vedèdolo vecchio gli si propose di ritornare in Francia doue non hauerebbe tanto sofferto nell'età caduca, e persone di gran qualità mostrauano gran desiderio di riuederlo, ma egli. *Io sò (rispose) che son di peso alla Missione, occupando il luogo d'un buono operario, e per questo sono apparecchiato di cederlo, e scarisare la Missione. Lodo la carità di chi pensa à farmi riposare. Ma veramente di niente hò tanta auersione, come di questo ritorno, e l'unico mio desiderio è di morir qui, seruendo à Barbari, & à chi li aiuta fino alla fine.* Questo desiderio gli hauea fatto più volte trauerfare i mari, essendo stato con quei primi da gl'Inglese rimediato in Europa, e con gran feruore, e costanza ottenutone tra primi il ritorno, e l'istesso credo gli meritò la gratia, che tanto desideraua, di finirui, come habbiamo visto, la vita. L'obediencia, e la carità lo facrificorno alla morte. Il secondo morì li 12 di Maggio dell'istess'anno, e si chiamaua Ennemondo Massa natiuo di Lione, d'età di 72. anni, e 50. di Religione. S'era incontrato in gran varietà di tempi, e d'accidenti, sempre però con gran desiderio di patir qualche cosa per Dio nelle missioni le più difficili, & à questo fine era entrato nella Compagnia. Essendo compa-

gno del Padre Pietro Cottone Confessore all' hora, e Predicatore d' Henrico IV. Rè di Francia, preferèdo i boschi di Canada all' aria della corte, domandò, & ottenne d' andarui. Arriuò dunque nell' Acadia, che è vna parte della nuoua Francia al lido del mare, all' altezza di 45 gradi, e confina coi paesi, che iui occupano gl' Inglesi con nome di nuoua Albion, ò nuoua Inghilterra. V' arriuò l' anno 1611. in compagnia del Padre Pietro Biard per essere le due prime pietre fondamentali di quelle missioni, cioè i due primi Religiosi, che sono passati in quella parte dell' America Settentrionale. Iui patirno, oltre la fame, che li ridusse alle ghiande, molte ingiurie, calunnie, e prigione da quelli stessi, che protegger li doueano, poi presi da corsari Inglesi, i quali poco macò, che per lor sicurezza non gli uccidessero, furono rimenati in habito di mendicci in Francia, doue passò solo il corpo, e non il cuore del P. Ennemondo, il quale per più stabilire i suoi propositi così scrisse, e lo praticò. *Se Giacob hà seruito quattordici anni per Rachele, non mi deuo io straccare di far lo stesso per il mio caro Canada, ornato di tante, e sì pretiose croci. O che impieghi, ò che vocatione, ò che delitie? ma le delitie della Croce non s' ottengono senza croce, e per diti bisognarà per l' auuenire per ottenerlo. Primo, dormire sempre à terra, ma per non hauerne altri testimoni, che quello, che vede tutto, bisognerà hauerne vn letto come gli altri. Secondo, non seruirsi di tela se non al collo. Terzo, non dir mai messa senza il cicalio per ricordarsi più sensibilmente della Passione, della quale questo sacrificio è memoriale &c. Quarto, fare ogni dì la disciplina. Quinto, mai desinare, se prima non hai fatto l' esame, qualunque impedimento si trauerse, e contentarsi d' vn postpasto solo simili à quelli della sera di digiuno. Sesto, mai concedere al gusto cosa alcuna per delitie. Settimo, digiunare tre volte la settimana, ma che non lo sappi altri, che quello à chi non ti puoi nascondere, e ne hai la commodità, andando alla seconda. (era egli in quel tempo Ministro del Collegio della Flescia, che vi v' d' ordinario) Ottauo, se ti scappa qualche parola contro la carità, leccherai i primi sputi, che trouerai à terra. La perseveranza in questi Santi esercitij, e l' efficacia di questi mezzi gli ottenne il ritorno nel suo caro Canada per la seconda volta l' anno 1625. nel quale fù inuiato tra' primi à Kebek, e vi trouò come la prima volta la sua miltica Rachele la S. Croce, perche le navi non hauendo l' anno seguente fatto il viaggio, la fame lo costrinse con gli altri à viuere di radiché saluatiche, e di pesca, fin-*

che

79

che gl'Ingleſi lo rimenorno ancor vna volta in Europa, ma hauẽa laſciato il ſuo cuore nell'America. E po: ò ritornato in Francia fece voto à Dio di fare tutto il poſſibile per ritornarui, come fece, l'anno 1633 per morirui l'anno 1643. catico d'anni, e di meritì. S'è trouato doppo morte vno ſcritto, nel quale ſono gratie ſingolari riceute dalla B. Verg: e dal ſuo Figlio ſantiffimo, maſſime nel S. Sacrificio della meſſa.

CAPITOLO SECONDO.

Del Padre Iſaac Iogues.

Queſto è vno di quelli, che diceuamo eſſer ſtati preſi da gl'Hi-rocheſi nel viaggio degli Huroni, e benchè noi ſappiamo da molti teſtimonij di vitta e Barbari, & Europei, quello, che iui patì e cõ qual generoſità che è ancor più di quello, che s'è potuto ſapere da lui ſteſſo; nondimeno, perche vna lettera, che quindi ſcriſſe al ſuo Superiore è piena d'edificatione, e dice molte coſe degne d'eſſer ſapute; hò giudicato di tradurne il ſenſo dal latino, e porla qui à profitto ſpirituale del Lettore, & è la ſequentè.

Lettera del P. Iſaac Iogues al P. Prouinciale della
Prouincia di Francia.

Volendo io ſcriuere à V. R. il primo dubbio, che hebbi fu in qual lingua far lo doueſſi, Latina, ò Franceſe, poiche ſcordatomi quaſi dell'vna, e dell'altra, trouauo in ciaſcuna vguale difficoltà. Due ragioni m'hanno moſſo à ſeruirmi della latina. La prima per poter vſare qualche volta alcune ſentenze della ſacra Scrittura, della quale hò riceuuto gran conſolatione nelle mie auuerſità. La ſeconda, perche deſidero, che queſta lettera non ſia tanto commune. La gran carità di V. R. ſcuſerà, come hà fatto altre volte, i miei mancamenti, maſſime eſſendo già otto anni, che conuerſo trà Barbari non ſolo nel trattare, ma anche nel veſtire ſimile à loro. *Ma temo ne imperitus ſermone ſim etiam & ſcientia, non conoſcendo il tempo pretioſo viſitationis meæ, prima dunque*

dunque la pregò se questa lettera gli capitare nelle mani, d'auuarmi con i suoi santi sacrificij, & orationi di tutta la Pro-
 uincia, come stando trà gente non meno barbara di nazione,
 che di costumi. E spero lo farò volentieri, quando hauerà vi-
 sto per questa lettera l'obbligo, che hò à Dio, & il bisogno di
 soccorso spirituale.

Partimmo dagli Huroni li 13. Giugno 1642. con quat-
 tro canoe, 23. persone, 18. Barbari, e cinque Francesi. Il viag-
 gio, oltre le difficoltà, massime de portaggi era pericoloso, per i
 nemici, ch'occupando ogn'anno le strade, fanno molti prigionij,
 e non sò come gli euitò l'anno passato il P. Giouanni Brebeuf.
 Questi esacerbati contro i Francesi, s'erano poco prima dichia-
 rati, che se ne pigliassero alcuno, oltre gli altri tormenti, l'ab-
 brugiarebbero viuo à fuoco lento. Li Superiori consapeuoli
 de' pericoli di questo viaggio, necessario però per la gloria di
 Dio, me ne parlorno, aggiungendomi, che non mi ci obligaua-
 no. Ma io non contradissi, nec retrorsum abij. Abbracciai
 di buon' animo quello, che l'obediienza mi proponeua per gloria
 di Dio, e se mi fossi scusato, hauerebbe in luogo mio sostitui-
 to qualch' altro di miglior talento con più danno della missione.
 Facemmo il viaggio non senza timore, pericoli, perdite, e nau-
 fragij, e 35. di doppo la nostra partita arriuammo sani, e sal-
 ui alla residenza de' tre fiumi, doue rese le douute gratie à
 Dio, passammo 25. di, parte iui, parte à Kebek secondo il
 bisogno. Finiti i negotij, e celebrata la festa del nostro Santo
 Padre Ignatio, il primo d' Agosto ci rimbarcammo per li Hur-
 oni. Il secondo del nostro viaggio, alcuni de' nostri scoprirno sul
 lido freschi vestigij di gente, che era iui passata, senza sapere
 se fos-

*se fossero nemici, ò nò. Eustachio Ahatstari famoso, e sperimentato in guerra li crede nemici. Ma forti quanto si voglia, dice egli, non sono più di tre canoe, e però non habbiamo à temere. Seguitiamo dunque il viaggio. Ma vn miglio doppo gl' incontriamo al numero di 70. in 12. canoe, nascosti tra l'herbe, e boscaglie. Ci circondano subito, e sparano li loro archibugi, ma senza ferirci. Gli Huroni spaventati abbandonano le canoe, e molti fuggono nel più profondo de' boschi; restammo soli noi quattro Francesi con altri pochi Christiani, e Catecumeni al numero di dodici, ò quattordici, e raccomandatici à Dio, essi si misero in difesa, ma presto oppressi dal numero, & vn Francese per nome Renato Goupil, che combatteua tra i primi, preso con alcuni Huroni, cessorno dalla difesa, & io, che ero à piè nudi non volsi, nè potei fuggire, non volendo per altro abbandonare vn Francese, e gli Huroni parte presi senza battesimo, parte vicini ad esser preda de' nimici, che li cercavano ne' boschi, onde restai solo nel luogo doue s'era fatta la scaramuccia, e mi diedi à chi guardaua i prigionieri, per essere fatto loro compagno ne' pericoli, come ero stato nel viaggio. Si stupì egli di quel, che faceuo, e s'accostò non senza timore per mettermi con essi. Mi rallegrai subito col Francese della gratia, che il Signore ci facea, l'animai alla costanza, e lo confessai; doppo instrutti li Huroni nella Fede li battezzai, e come il numero cresceua, mi cresceua anche l'occupatione d'instruirli, e battezzarli. Fù finalmente condotto tra i prigionieri il valoroso Eustachio Ahatstari Christiano, il quale vedendomi; lodo, disse, Dio, che mi hà concesso quello, che tanto desiderauo di viuere, e morir teo. Io non sapueo che rispondere, op-
presso*

presso dalla compassione, quando sopraggiunse anche Guglielmo
 Cousture venuto meco dagli Huroni. Questi vedendo l'im-
 possibilità di più difendersi, se n'era fuggito con gli altri nelle
 selue; e come era giouane non solo generoso d'animo, ma forte
 di corpo, & agile al corso, era già fuori delle mani di chi lo se-
 guitaua, ma riuoltosi indietro, e vedendo, che non ero seco,
 non abbandonerò, disse trà se, il mio caro Padre solo nelle
 mani de nemici, e subito ritornando à Barbari, s'era da se
 stesso fatto prigionie. Oh non hauesse mai preso tal resolutio-
 ne. Non è consolatione in tali casi l'haer compagni delle sue
 sciagure; ma chi può impedire l'affetto di carità! Tale è ver-
 so di noi quello di quei secolari, che senza alcuno interesse del-
 la terra seruono à Dio, e ci aiutano ne i nostri ministerij trà
 gli Huroni. Hauua questo nella mischia ucciso vno de' più
 riguardeuoli trà nemici, onde fù crudelissimamente trattato,
 lo spogliorno ignudo, e come cani arrabbiati gli strapporno l'un-
 ghie con i denti, gli morderono le dita, e gli fororno la mano
 dritta con vna spada, ma soffrì il tutto con inuitta pazienza,
 ricordandosi de' chiodi del Saluatore, come doppo mi disse. Io
 l'abbracciai con grãd'affetto, e l'esortai ad offerire à Dio quel-
 le pene per se, e per quelli, che lo tormentauano. Ma i ma-
 nigoldi ammirandomi al principio, poco doppo s'infierirno, e as-
 salendomi con pugni, e con nodosi bastoni, mi lasciorno mezz o
 morto à terra, e poco doppo riportatomi doue ero, strapporno à
 me ancora l'unghie, e mi morderono con i denti i due indici
 con incredibil dolore. Lo stesso fecero à Renato Goupil, la-
 sciando intatti gli Huroni hor fatti schiaui. Poi riunitici tut-
 ti, ci fecero passare il fiume, doue si diuisero la preda, cioè le
 ric.

ricchezze de poveri Huroni, e quello, che portauano, che erano mobili di Chiesa, libri &c. cose per noi assai pretiose. Intanto battezzai alcuni, che non l'erano ancora, e tra gli altri un vecchio d'otttant'anni, il quale hauuto comandamento d'imbarcarsi con gli altri, doue anderò, disse, già decrepito in paese lontano, e forastiero, e ricusando di farlo, fù ucciso nell'istesso luogo doue era stato battezzato, perdendo la vita del corpo, doue haueua riccuuto quella dell'anima. Quindi con gridi proprij de vincitori, partono per condurci ne' lor paesi al numero di 22. prigioni, oltre tre de' nostri già uccisi. Molti disagi patimmo per viaggio, doue consumammo 38. dì con fame, e caldo eccessiuo, minacce, e colpi, oltre i dolori acerbi delle nostre piaghe non curate, & imputridite, onde scaturivano i vermi. Se ne uenivano in oltre, cosa strana, à sangue freddo à strapparci i capelli, e la barba, ferendoci con l'unghe, quali hanno acutissime, nelle parti del corpo le più tenere, e sensibili, per non dir nulla de gl'interni dolori causati dalla vista di quella funebre pompa de' più antichi, e migliori Christiani della nouella Chiesa delli Huroni, che mi tirorno spesso dagli occhi le lagrime, con timore, che queste crudeltà non impedissero i progressi della Fede iui ancora nascente. L'ottaua del nostro viaggio incontrammo ducento Barbari, che andauano per assalire i Francesi al forte, che fabricauano di Richelieu, i quali al solito loro, credendo con la crudeltà d'esercitarsi, e tirare i prosperi successi delle lor guerre, uolsero farlo con noi. Rese dunque gratie al Sole, il quale credono esser presidente alle guerre, e sparati per festa i loro moschetti, ci fecero sbarcare per ricuerci, à grã colpi di bastone.

lo, che ero l'ultimo, e però più esposto alle battiture; cascai in mezzo al viaggio, che doucuamo fare ad vn colle, nel quale haueuano eretto vn teatro, e pensauo douerui morire, perche non poteuo, nè mi curauo di leuarmi. Quel che patij lo sa quello, per amore, e cagione del quale è gioconda, e gloriosa cosa il patire. Finalmente mossi da vna crudel misericordia, volendomi condur viuo nel paese, cessarono di battermi, e mezzo morto mi condussero nel teatro tutto insanguinato da' colpi, che mi hauciano dati, particolarmente in faccia. Scesone, mi caricorno di mille ingiurie, e di nuoue percosse al collo, & al resto del corpo. Mi brugiorno vn dito, me ne ammaccorno vn' altro con i denti, e gli altri già ammaccati, e strappati i nerui, li torsero di maniera, che adesso ancora, benche in parte risanati, sono deformatamente stroppiati. Vn Barbaro due volte mi prese il naso per reciderlo, ma non gli fù mai permesso da quel Signore, che voleua, che io ancora viuessi, non haueudo essi costume di dar la vita à persone enormemente mutilate. Passammo in questo molto tempo della notte, & il resto non senza gran dolore, e senza cibo, il quale già da molti dì à pena haueuamo gustato. Accresceuano i nostri dolori le crudeltà, che esercitauano con i nostri Christiani, massime con Eustachio, à cui tagliorno li due pollici, e per il mezzo della ferita di quello della mano sinistra fecero passare vn aguzzo stecco fino al gomito con dolore indicibile, ma lo soffrì con altrettanta, cioè con vn' inuitta costanza. Il dì seguente incontrammo altre canoe, ch' andauano parimente alla guerra, che tagliorno alcune dita à nostri compagni, non senza nostro timore. Il decimo dì, dopo mezzo giorno lasciammo le canoe

per

per fare il resto del viaggio di quattro giornate à piedi . Alle solite asprezze s'aggiunse vna nuoua fatica di portar le loro robbe , benchè in questo mi trattassero meglio , che non credeuo , sì perchè io non poteuo, sì anche perchè riteneuo nell'istessa prigione, e vicino alla morte spiriti forse troppo superbi. La fame ci accompagnò sempre , passammo tre dì senz'alcun cibo, il quarto trouammo alcuni frutti saluaticchi, io non mi ero prouisto assai quando abandonammo le canoe , per paura, che il mio corpo non fosse troppo robusto, e vigoroso nel fuoco, e ne' tormenti , per non dissimulare quæ infirmitatis meæ sunt . Il secondo dì misero vna caldaia sù'l fuoco , come per preparar da mangiare, ma non vi fù che dell'acqua tepida , della quale fù concesso ad ogn'uno di bere à suo piacere. Finalmente il 18. dì, vigilia dell' Assunzione della Beatissima Vergine arriuammo alla prima Terra degl' Hirochesi. Ringratiai il Signore, che nel dì, nel quale i Christiani celebrano vna sì solenne festa, ci hauesse chiamati à parte de' suoi dolori . Hauuamo prouisto quel giorno come veramente acerbo, e funesto, & era stato facile à Renato Goupil , & à me di euitarlo, perchè spesso sciolti sù la mezza notte, poteuamo fuggire , con speranza se non di ritornare à' nostri , almeno di morir più mitemente ne' boschi. Ma lui ricusò di farlo, & io voleuo più tosto soffrir ogni pena, che abbandonare i miei Christiani Francesi, & Huroni alla morte , e priuarli della consolatione , che poteuano riceuere da vn Sacerdote in quel tempo . Dunque la vigilia dell' Assunzione circa alle venti hore arriuammo al fiume , che passa lungo al lor Castello . Ci aspettauano dall'una , e l'altra riu del fiume i vecchi schiaui Huroni, e gl' Hirochesi, quelli per auuer-

tirci , che fuggissimo, ch' altrimenti saremmo brugiatì , questi per batterci con bastoni , pugni , e sassi come prima , massime il mio capo , perche odiano i capelli rasi , e corti . M' erano restate due vnghe , me le sradicorno con i denti , e scorticorno quella carne , che vi stà sotto con le loro vnghe acutissime fino all'osso . Stemmo iui esposti alquanto a' loro scherni , poi ci condussero al Castello situato in vn' alto colle . Prima d' arriuare incontrammo i giouani del paese in ala , armati di bastoni come prima , ma noi , che sapeuamo , che se ci fussimo separati dal numero di quelli , che sono flagellati , ci saremmo separati dal numero de' figlioli . Flagellat enim Deus omnem filium , quem recipit , ci offerimmo con animo pronto al nostro Dio , che paternamente incrudeliua , acciò si compiacesse in noi , come suoi figli . Andauamo à vno à vno . Caminaua il primo vn' Francese affatto nudo , in mezzo era Renato , iol' vltimo in camicia , e calzoni , s' erano messi trà noi , e gli Huroni , gl' Hirochesi per moderare il passo , per dar tempo à chi ci percuoteua . Longo tempo , e crudelmente supra dorsum nostrum fabricauerunt , non solo con i bastoni , mà anco con verghe di ferro , che hanno dagli Olandesi , & vno de' primi con vn' pezzo di ferro grosso come vn' pugno , attaccato ad vna fune , ci diede à ciascuno vn' colpo sì fiero , che ne sarei cascato mezzo morto , se il timore d' vn' altro simil colpo non mi hauesse dato forza per passar' oltre . Appena hauemmo la forza per arriuare al teatro eretto in mezzo al Castello ; Renato , che non era molto agile , riceuè tanti colpi , particolarmente nella faccia , che non gli si vedea altro , che il bianco de' gli occhi , tanto più bello , quando più simile à quello , quem vidimus per amor nostro tanquã
lepro-

leprosum, & percussum à Deo, in quo non erat species, neque decor. Appena sul teatro respirammo, che con vna gran frusta fummo tre volte percossi sù le nude spalle, e cominciorno à sfoderare i coltelli per tagliarci il resto delle dita, e perche più mi stimauano, cominciorno da me, che vedeuano rispettato da Francesi, e dagli Huroni. Mi si accosta dunque vn vecchio, & vna donna, alla quale ordina di tagliarmi il dito grosso; ella da principio lo ricusi, ma quasi sforzata tre, ò quattro volte dal Vecchio, in fine lo fà. Questa donna era Algonchina, schiaua, Christiana presa pochi mesi prima, e si chiamaua Giouanna. Che consolatione patir da quelli, per i quali si muore, più tosto, che abbandonarli à nemici visibili, & inuisibili. All'hora io pigliando con l'altra mano il dito tagliato l'offerij à te ò Dio mio viuo, e vero, ricordeuole de' sacrificij, ch' offeriti t' haueua nella tua Chiesa, finche ammonito da vno de' miei cõpagni, lo lasciasti cadere per paura, che non me lo mettessero in bocca per farmelo trangugiare, come spesso fanno. A Renato tagliorno il destro nella prima congiuntura. Ringratiò Iddio, che mi lasciorno quello della dritta, acciò con questa lettera possi pregare i miei Padri, e fratelli di fare oratione per noi nella Chiesa Santa di Dio, alla quale con doppio, e nuouo titolo siamo raccomandati, hauẽdo ella costume di pregare pro afflictis, & captiuis. Il dì seguente, festa della Beata Vergine, doppo hauerci tenuto fino à mezzo dì nel teatro, ci condussero in vn' altro Castello 5. ò 6. miglia lontano dal primo, & il Barbaro, che mi conduceua mi tolse la camicia, non mi lasciando, oltre un straccio, che non potea negare all'honestà, altro che un pezzo di tela di sacco, ch'io stesso gli

doman-

gli domandai per coprimi le spalle, ma esse piagate da tante battiture, ricusauano di sostenere quel crudo, e roz zo peso particolarmente doppio, che vn Sole ardente arrostì la mia pelle come in vn forno, onde poco doppo quella del collo, delle spalle, e delle braccia abbrugiata cascò; nell'entrare in questo Castello, non lasciorno contro il costume di bastonarci anche vna volta con colpi tanto più atroci, quanto la moltitudine non gli impediua di misuraragli; ci percossero particolarmente l'ossa delle gambe con il dolore, che si può credere. Il resto del dì stemmo nel teatro; la notte in vna capanna nudi sopra la nuda terra, legati con catene, esposti à i scherni d'ogni sesso, e d'ogni età. Ci gettauano sù le nude carni carboni, e ceneri accese, quali à noi, ch'erauamo legati, era difficile di rigettare. Stemma iui due dì, e due notti quasi senza mangiare, e senza dormire, tormentati in oltre dalla vista de' tormenti, che dauano à nostri compagni Huroni, à quali stringeuanò con funicelle talmente i polsi, che ne veniuano meno. Io li riguardauo come miei figli spirituali poco prima rigenerati à Dio con il santo Battesimo, cioè à dire con viscere di Padre, à chi l'amore seruiua di Carnesice. Gli consolauo però con le parole dell'Apost. Nolite amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem. Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Plorabitis, & flebitis vos &c. sed tristitia vestra conuertetur in gaudium. Mulier cum parit tristitiam habet, sed iam non meminit præssuræ propter gaudium &c. In vna parola. Momentaneum hoc, & leue tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis.

I teatri

I teatri de' Barbari non haueuano ancor visto nè Francessi, nè Huroni Christiani; per contentar dunque la curiosità di tutti, fummo condotti da per tutto. Nel terzo Castello entrammo con gran pace, ma non senza dolore, poiche v' incontrammo quattr' altri Huroni frescamente presi, e mutilati come noi, i quali trouai modo d' instruir nella Fede, e battezzare; due sopra il teatro stesso con la rugiada, che trouai assai abbondante nelle grosse foglie del grano turchesco, le canne del quale ci si dauano à masticare, gli altri due nel viaggio ad vn altro Castello à vn ruscello, ch' incontrammo per strada; quì la pioggia, & il freddo ci fecero la nudità più sensibile. Onde tremando di freddo, scendeuo talhora dal teatro per scaldarmi in qualche capanna, ma vi ero subito rimenato. Per tagliare à Guglielmo l' indice dritto, vn Barbaro si seruì non di coltello, ma d' vna conchiglia, come di sega, la quale non potè tagliare i nerui duri, e sdruciuoli, e però li strappò à viua forza, onde il braccio del paziente gonfiò fino al gomito. Vn certo per misericordia lo riceuè in casa quei due dì, che iui stemmo, non senza sollecitudine dal canto mio, che non sapeuo doue fosse. La notte ci menorno in vna capanna, doue ci comandorno di cantare al loro solito. Bisogna vbidire, e cantare, Sed de canticis Domini in terra aliena. Dal canto si veniuo à i tormenti, massime per Renato, e per me; mi brugiorno con carboni, e ceneri rouenti, massime il petto, e mi legorno in alto tra due pali, tra le spalle, e' l gomito, con due cortecce, con le quali legano spesso quelli, ch' abbrugiano, onde pensauo douerlo essere. Et acciò sapeffi, che se haueuo sopportato il resto con forza, e con pazienza, non era virtù mia, ma di quello,

qui

qui dat fortitudinem laelis, in quel supplicio, quasi lasciato à me stesso pianse (quæ enim infirmitatis meæ sunt gloriabor) e per il gran dolore pregai, che non mi stringessero tanto. Ma giustamente permetteui ò Signore, che quanto più li pregauo, tanto più mi stringessero. Mi tennero così circa vn quarto d'hora, poi mi sciolsero, altrimenti sarei svenuto. Ti ringratio, ò buon Giesù, perche hò imparato con qualche picciola esperienza, quel che ti degnasti patire per me in Croce, doue il tuo santissimo corpo non era già sostenuto da funi, ma pendeva dalle tue mani, e piedi trafitte con durissimi chiodi. Per passare il resto della notte ci legorno in terra à uarij pali, e che non ci fecero, ò procurorno di fare? Ma di nuouo ui ringratio, ò Signore, che m' hauete conseruato puro dalle mani impure de' Barbari. Due dì doppo ci condussero nel secondo Castello per deliberare finalmente di noi. Erano già sette dì, che ci conduceuano di Castello, in Castello, di teatro, in teatro, fatti spettacolo à Dio, & à gli Angeli, scherno, e giuoco de' Barbari, quando in fine ci s'intima la morte di fuoco, nuoua certo piena d'horrore, ma addolcita dalla consideratione del diuin volere, e dalla speranza d'una vita migliore. Parlai per l'ultima volta, come credeuo, à Francesi, & à gli Huroni per animarli, con ricordargli i patimenti di quello, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, la breuità de' tormenti, l'eternità della gloria &c. e gli ammonij; massime Eustachio, che nè tormenti mi riguardassero, e facessero alcun segno, acciò gli conferissi l'ultima assolutione, come feci cõ essolui più volte, ma à i Francesi, & à quasi tutti gli altri Huroni fù cõcessa la vita.

La co.

La costanza di quest'huomo fù marauigliosa, e doue gli altri nel fuoco sogliono hauere il sentimento, e le parole di quello, che diceua exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor, egli con spirito christiano pregò gli Huroni presenti, che la consideratione della sua morte non nocessè mai alla pace cō gl' Hirochesi. Uccifero anche Paolo Onnonhoaraton giouane di 25. anni in circa, di gran cuore, che si rideua della morte, animato dalla speranza d'vna vita migliore, come publicamente protestaua. Questi nel viaggio quando veniuano gl' Hirochesi per tormentarmi, s'offeriua per me, pregandoli, che incrudelissero più tosto verso di lui. Dio gli hauerà pagato quella segnalata carità, con la quale dabat animam suā pro amicis suis, che tra i legami l'hauuano partorito à Christo. Guglielmo fù dato ad vna famiglia Hirochese. Dando essi la vita à qualche schiauo, l'aggregano d'ordinario à qualche famiglia in luogo di qualche parente morto, che lo schiauo diceasi resuscitare, pigliando il nome, & il grado stesso di parentela, onde lo chiamano come il morto, padre, fratello, figlio &c. ma di Renato, e di me per non esser sì forti non si prese l'ultima resolutione, ma ci lasciorno insieme come in vna libera schiauitudine; doue come mez zo otiosi cominciammo à sentire più viuamente i dolori delle piaghe non curate, inasprite da mille molesti animalletti, da' quali le tronche dita non permetteuano di difenderci. Osseruauamo per necessit à più che non bisognaua, quell' aforismo, non cibus utilis egro, massime Renato, che nō era accostumato al grano turchesco sēz a sale. Questa dieta seruì forse à far, che nello spatio di 3. settimane cominciāmo à seruirci delle mani. Ritornarono intāto quei 200. c' haueuamo incōtrati

nel viaggio superati da Francesi in numero minore, comandati dal Cavalicre di Montmagni Gouvernatore del paese, che pretendevano sorprendere. Onde cominciò di nuouo à trattarsi di ucciderci, ma non sappiamo come Dio n' impedì l'esecutione. Il dì della Natiuità della B. Verg. venne vno de' principali tra gli Olandesi, che hanno vna Colonia circa 40. miglia lontano da Barbari, per trattare del nostro riscatto. Vi spese più di, offrì molto, & ottenne nulla; i Barbari per non offenderli, fingendo per scusa di volerci rimenare a' Francesi, e forse i principali n' haueuano qualche disegno, ma nell'ultimo consiglio, che per questo si radunò, il popolo, & i più turbolenti n' impedirno l'esecutione, e se per prouidenza particolare di Dio noi non fossimo stati fuori del borgo, finito il consiglio ci hauerebbero uccisi, ma hauendoci vn pezo cercato inuano si ritirorno finalmente ciascuno alla sua Terra. Renato, & io essendo ritornati, & auuertiti del pericolo, ci ritirammo fuori verso vna collina, per far con più libertà le nostre deuotioni, offerimmo le nostre vite à Dio, e cominciammo la Corona della B. Verg. Erauamo alla quarta posta, quando incontrammo due giouani, che ci comandorno di ritornare al borgo. Questo incontro, dissi io à Renato, non è fausto, massime in queste circostanze. Raccomandiamoci à Dio, & alla B. Verg. In fatti alla porta del borgo, vno di questi due tira vn' accetta, che teneua nascosta, e ne ferisce la testa di Renato, che cadde mezzo morto, ma si souenne; secondo l' accordo tra di noi fatto, d' inuocare il santiss. nome di Giesù, per conseguir l' Indulgenza. Io aspettando vn simil colpo, mi scopro, e mi getto inginocchioni, ma il Barbaro hauendomi lasciato vn

poco,

poco, mi comandò di leuarmi, dicendo non hauer licenza d'uccidermi, essendo sotto la protettione d'un'altra famiglia; mi leuo dunque, e dò l'ultima assolutione al mio caro compagno, ancor spirante, à cui il Barbaro con due altri colpi tolse finalmente la vita. Non hauca più di 35. anni d'età, era huomo d'una semplicità, et innocenza di vita singolare, d'vna inuitta pazienza, e conformissimo al diuin volere, degno d'essere da V.R. riconosciuto come suo, non solo perche con lode era stato più mesi nel nostro nouitiato, ma anche perche quì s'era consacrato sotto l'obediencia de' Superiori della Compagnia al seruitio de' nostri Neofiti, e Cathecumeni, à quali con l'arte della Cirurgia era di gran soccorso, e finalmente perche pochi dì prima se gli era consacrato con voto. Le lunghe orationi, che facea, l'haucano fatto odioso à i Barbari, che lo stimauano per questo fattucchiario, mà il segno della Croce, che facea spesso nella fronte de' fanciulli, fu l'ultima, e vera causa della sua morte; vn Vecchio, auo d'vno di essi, hauendo ordinato all'homicida di castigar colla morte la superstitione del Frãcese, esercitata nella persona d'vno de' suoi nepoti, Et io lo risepi dalla madre del fanciullo, e da molti altri del paese. Ma io fui dato ad vn' altro padrone, che ci odiaua à morte, che credeuano sì certo, che mi ucciderebbe, che chi m'hauca prestato di che coprirmi, me lo ridomandò, per non perderlo alla mia morte. Non lasciai però il dì seguente di cercare il corpo del defonto, per sepellirlo, anche con pericolo della vita; gli haueuano legata al collo vna fune, e nudo strascinatolo per tutta la Terra, e poi gettato nel fiume assai lontano. Il mio primo padrone m'auuertì di ritirarmi, se non voleuo esser ucciso come

lui, ma io, che m'annoiavo di quel modo di vivere, hauerel
stimato gran guadagno il morire nell'esercitio di vn'opera di
misericordia. Seguìto dunque il mio viaggio, e con la guida,
& aiuto d'uno del paese datomi per iscorta dall'istesso, che per
amicitia mi scongiuraua d'andarui, lo ritrouo al lido del fiu-
me mezz' mangiato da' cani, & iui nel fondo d'vn' torren-
te secco lo copro di pietre, con intentione di ritornarui il dì
seguinte solo con vna zappa, per sepellirio stabilmente.
Trouai al ritorno due giouani armati, che m'aspettauano
per condurmi, à quel, che diceuano, à vn'altra Terra, mà
veramente per uccidermi in disparte. Gli dissi di non li poter
seguire senza ordine del mio padrone, che non volse. Bisognò
impedire il dì seguinte vn'altro, che per questo era uenuto à
cercarmi in vn campo, facendomi il Signore vedere per espe-
rienza, che era protector vitæ meæ, senza il quale capil-
lus de capite nostro non peribit. Il dì seguinte ritorno
con istrumenti al luogo, sed tulerunt fratrem meum, ri-
torno, cerco da per tutto, & entro io stesso fino alla cintura nel
fiume, per le piogge della notte cresciuto, e freddo per essere il
mese d'Ottobre; lo cerco con le mani, e cò piedi, mi dicono, che
la piena l'hà trasportato altroue; li fò l'esequie come posso, can-
tando i salmi, & orationi per questo destinati dalla Chiesa,
mescolo le mie lagrime con l'acque del torrente, gemo, sospiro,
e non ne posso hauer nuoua prima della Primavera seguinte,
quando liquefatte le neui, i giouani del paese m'auuertirono
hauer visto le sue ossa nell'istessa riuà del fiume, le quali in-
sieme con il capo riuerentemente bacciate, all'hora finalmente
sepellij al meglio, che potei. Non sò il numero de' pericoli
della

della vita, che io corsi in quei due mesi, de quibus eripuit me Dominus. Si cercò chi mi uccidesse, perche mi scusai di spogliarmi d'una parte di quel che mi vestiuua, che era vna mezza coperta di sette palmi; vn' altra volta fui destinato come in sacrificio all' ombra d' vn' innocentino morto nella nostra capanna, & io vi andauo, factus sicut homo non audiens, mi ricordauo di voi Agnello innocentissimo, qui coram tondeute te obmutuisti. Speraui in voi, vi pregauo, vt auerteres mala inimicis meis, mà i miei peccati non erano ancor purgati, onde l'uccisore mutando parere, mi fraudò della mia speranza, e le donne, che per questo mi conduceuano fuori, cariche di presenti per l'omicida, si misero come in fuga, e mi abbandonorno iui solo; mà non già il mio Dio, che mi fu sempre adiutor fortis in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Mi consolauo con la lettura dell' Epistola alli Hebrei, esposta dal Godeli, con vn' imagine con l'indulgenza, & vna Crocetta di legno, che sempre meco portauo come miei tesori. A mezzo Ottobre cominciorno la caccia de' Ceruij, tempo per loro di spassi, e festini, ma per me di strapazzi, e persecutioni, perche cominciandoli io ad annuntiare vn Dio, vn Paradiso, & vn Inferno, se bene dal principio mi ascoltauano, & ammirauano, Stracchi però per la continuatione, e perche la caccia non riuscìua, cominciorno ad incolpamene, & à perseguitarmi. Ricorrono essi nelle loro necessit' ad un demonio, che chiamano Aireskot, alquale offeriscono come le primitie d' ogni cosa. Preso per esempio un Ceruij, chiamano il più uecchio di casa, ò del Castello, acciò lo benedica, ò lo sacrifichi; questi stando di rimpetto à quello, che tiene le
carni.

carni, con voce alta dice, ò Demonio Aireskui t'offeriamo queste carni, e te ne apparecchiamo vn banchetto, acciò ne mangi, e ci mostri doue sono i cerui, e li mandi ne' nostri lacci; ò pure acciò possiamo riuedere l'inuerno &c. ò in malattia, acciò possiamo ricuperare la sanità. L'istesso fanno alla pesca, guerra &c. Vdita questa forma inhorridij, e costantemente deliberai d'astenermi da queste carni offerte al Demonio, di cui essi interpretorno quest'attione vn manifesto dispregio, e causa di non esser felici nella caccia, onde odio iniquo oderūt me, nè vollero più vdirmi parlar di Dio, nè rispondermi alle questioni, che gli faceuo della lingua, con la quale vedeuano, che impugnauo le loro superstizioni. Vsciuo dunque ogni mattina de medio Babilonis, cioè da vn tugurio, doue quasi sempre s'adoraua il Demonio, & i sogni, e mi saluauo in vn monte vicino, doue in un grosso arbore haueuo fatto vna gran Croce, e quì hora meditando, hora leggendo mi tratteneuo col mio Dio, che io solo adorauo in quei vasti deserti. Non se ne accorsero i Barbari, che un pezo doppo, che mi trouorno al solito inginocchiati auanti quella Croce, la quale odiauano, e diceuano essere odiata dalli Olandesi, onde cominciorno à farmi peggio, che prima, senza però potermi impedire, che non continuassi altroue le mie orationi. Quì soffrij una gran fame, mentre i nostri Egittij faceuano festa super ollas carniū, delle quali mai uolli mangiare, come haueuo proposto; ma mi consolauo dicendo al Signore replebimur in bonis domus tuæ, satiabor cum apparuerit gloria tua, doue adipe frumenti satiabis nos. Cresciute le neui, ui si aggiunse il freddo, non hauendo che un straccio per ueste, e letto, & esse

non mi permettendo l'uso d'alcuna di quelle pelli, c'hauuano
in gran copia; sordibus ergo puueris cutis mea aruit.
S'apriua in varie parti, oltre il dolore delle piaghe non ancor
perfettamente guarite, i timori, e le pene interiori, che mi
faceuan dire al mio Signore vsquequo obliuisceris me in
finem; obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis
nostræ. nisi breuiati fuissent dies illi, non sò se uiueri.
Ricorreuo al solito asilo della sacra Scrittura, che mi auverti-
ua, vt sentirem de Domino in bonitate, che senza af-
fetto sensibile iustus ex fide uiuit. In lege Domini me-
ditabar die, ac nocte, senza che forte perijssem in hu-
militate mea, & non pertransisset anima nostra aquã
intollerabilem. Benedictus Dominus, qui non dedit
nos in captionem dentibus inimicorum nostrorum,
de' quali l' hora era venuta, & potestas tenebrarum, nella
quale supra modum grauati fumus, ita vt tæderet nos
etiam viuere, ma diceuo con Giob, etiam si occiderit
me sperabo in eum. Passai così due mesi alla scuola de
faggi, come diceua altre volte S. Bernardo, finche non poten-
domi più soffrire, mi rinuorno carico di carne d' onde ero par-
tito, per esserui, à quel, che comunemente si diceua, ucciso,
& io vt iumentum factus apud Deum, hauendo hora vna
pelle per coprirmi, mi ricordauo di quei Santi, qui circui-
bant in melotis in pellibus caprinis, egentes, angu-
stiatì, afflicti, quibus dignus non erat mundus, e mi
pareua quasi poter dire con essi vsque in hanc horam, &
esurimus, & sitimus, & nudi fumus, & colaphis cæ-
dimur, & instabiles fumus, & laboramus operantes
 mani-

manibus nostris, maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus tamquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema vsque adhuc. *Vedeua tra tanto i Barbari ben coperti de gli habiti, che ci haueuano presi, e quel che mi sdegnaua, delle sacre uesti, che profanauano, non hos feruatum munus in vsus. Vero è, che uerso la metà di Gennaro finita la caccia, mi diedero qualche altra pelle per coprirmi, & un Lorencese, che habitaua tra' uicini Olandesi m' inuidò per limosina una schiauinna, & una donna Hirochese delle principali, il cui unico era poco prima morto, cominciò ad hauere qualche cura di me, & all' hora mi diedi totalmente allo studio della lingua, e perche ero in un luogo doue si faceuano tutti i consigli, non solo della nostra Terra, mà di tutto il paese, hebbi commodità d' instruire i principali della natione ne' nostri santi misterij, e predicargli la Fede, dandomene essi occasione con mille domande curiose, che mi faceuano del Sole, e della Luna, della grandezza della terra, della vastità dell' Oceano, del suo flusso, e riflusso, de' confini del mondo, se la terra non toccaua in alcun luogo il Cielo &c. e perche in qualche modo li contentauo, m' ammirauano, e diceuano c' hauerebbero fatto un grand' errore à uccidermi, come tante volte haueuano risoluto. Mà io passando dalle creature al Creatore, mi burlauo delle fauole, che raccontano della creatione del mōdo, originata à lor dire da una testuggine, e gli parlauo del uero Dio, il quale se uoleuano conoscere. Illius specie delectati intelligerent quanto Dominator illius speciosior esset; Il loro Arireskoi non essendo altro, che un demonio*

demonio bugiardo, che scacciato per virtù della Croce dal resto del mondo, s'era tra loro rifugiato per riceuer da essi qualche particella di quell'onore, che gli era hora negato da per tutto. Nè vi perdoeuo inutilmente il tempo, perche non solo battezzai molti putti, ma molti infermi, e prigioni adulti, che stimo hora siano nel Ciclo. Ma non tutti, che m'vdiuano, e per vna spetie di cortesia commune tra loro m'applauduano, mi credeuano, e si conuertiuano anche de gl'infermi, sed quotquot erant præordinati ad vitam æternam. Scorreuo di tempo in tempo all'altre Terre per visitare i nostri Neofiti prigioni, consolarli, & amministrarli il S. Sacramento di penitenza, assistere à moribondi, e battezzarli, massimamente i putti, cinque de' quali in vn borgo vicino, appena battezzati, volorno al Cielo. Ma questo tempo non durò più di due altri mesi, cioè fino alla metà del mese di Marzo, nel quale quì le neui si liquefanno. Et all' hora vanno alla pesca, & io v'andai in compagnia d'vn Vecchio, e d'vna Vecchia con vn fanciullo. Il viaggio fù di quattro giornate, il termine vn lago doue si pescano pochi pesciolini, che affumano per conseruarli, e riportarli al paese, viuendo intanto solo dell' interiora. Io v'ero già auuezzo, come anche alle viscere de' Ceruij, le quali cuocono, e mangiano così puzzolenti, senza aprirle, nè vuotarle, con fonghi cotti nell'acqua, ranocchie intiere, senzascorticarle, ò aprirle &c. tanto è vero, che optimum condimentum fames. *Quante volte in questi viaggi Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion, non solo della celeste, ma anco della terrestre, che non cessa*

mai di lodare il suo Dio. Quante volte cantai canticum Domini in terra aliena, & i boschi, e i monti han fatto la prima volta echo alle lodi del loro Creatore iui affatto inusitate. In quante querce scolpij il santifs. nome di Giesù per fugarne spauentati i Demonij. In quante la santifs. Croce, vt fugerent, qui oderunt eam à facie eius, & era appunto nel tempo, che la Chiesa fà memoria dell' amara passione del Saluatore, la quale io haueuo assai tempo di meditare à piè d'un alto pino assai lontano nel bosco doue haueuo scolpita vna gran Croce. Ma questa pace non durò molto; Il lunedì delle palme, arriuò vn Barbaro inuiato à posta per richiamarci nel paese, sotto pretesto di timore de nemici, ma in vcrità per sacrificarmi per il figlio del mio primo hospite huomo di cōsideratione, che si teneua per morto insieme con noue altri, che l'estate inanzi erano partiti in guerra senza dar mai nuoua di loro. All' arriuò d'un certo, diuulgata sene la morte, vi fù subito sacrificato vn pouero prigione, che era in casa, di poco nome. Ma non bastaua vile caput ad vno de primi del paese, ve ne voleua dunque più d'uno, io doueuo essere il secondo. Arriuammo alla Terra il giouedì Santo sul tardi, pensando col mio Signore morirui il venerdì, ma egli che era in quel dì morto per darci la vita dell'anima, volse dare à me anche quella del corpo, comincia subito à correr voce, che i guerrieri non sono morti, e poco doppo, che non solo non son morti, ma che ritornano vittoriosi con ventidue prigioni, & essi muuando parere mi lasciano in vita, mà poteuo ogni dì aspettare li stesso. O che vita tra mille morti. La mia inclinatione era di slontanarmi quanto poteuo dall' habitato, e ritirarmi nel

nel più segreto de boschi per sfogarmi, e consolarmi col mio Dio nella solitudine; ma ricordandomi che Lia lagrimosa, era più feconda di Rachele, e che è proprio della Compagnia, di porre le consolazioni anche spirituali al seruitio di Dio nell'aiuto dell'anime, mi tenewo ne' borghi, e tra la gente per imparar meglio la lingua, e per poter più facilmente battezzare i putti moribondi, & istruire gli adulti, e mi sarei tenuto per colpevole, se per l'assenza mia qualchuno non hauesse riccuuti li aiuti necessarij in quel tempo, almeno per giustificare la causa di Dio. Li 22. prigioni, de quali parlammo, furon finalmente condotti da nostri guerrieri; erano d'una natione, che non haueua hauuto mai con essi guerra, e nondimeno furono trattati all'ordinario de più fieri nemici con bastonate, mutilatione di dita, fuochi, e stratij crudelissimi &c. e cinque, che solo erano adulti, destinati ad esser brugiati viui; ritenendo il resto schiaui, che erano qualche donna, ma il più fanciulli, e fanciulle. Parlauano vna lingua, della quale quasi non haueuo cognitione, ma con l'aiuto d'un Barbaro, che sapeua l'una, e l'altra lingua gli battezzai prima di morire, che fù il dì di Pasqua. Ma quel che fecero alla Pentecoste è horribile. Memorno tre donne dell'istessa natione con i loro figliuolletti, e le riccuerno nude à gran colpi di bastone, tagliorno loro le dita, e doppo hauerne arrosfita vna per tutto il corpo, la gettorno ancor viua in vn gran fuoco per faruella morire, cosa eciandio iui straordinaria. Et ogni volta, che applicauano con faci, e tizzoni ardenti à questa infelice il fuoco, vn' Antiano ad alta voce gridaua Aireskoi: noi t'immoliamo questa vittima, acciò ti satij delle sue carni, e ci dij vittoria contro i nostri

nemici. I pezzi di questo cadauero furono inuiati à gli altri Castelli per esser iui mangiati. L'inuerno in vn solenne banchetto, c' haueuan fatto di due Orsi, quali offerti haueuano al lor demonio, s'erano seruiti di questa formula. Aireskoi, tu hai ragione di castigarci, e di non darci più prigioni (parlauano degli Algonchini, de' quali quell'anno non haueuano preso nessuno, essendo per altro i loro più capitali nemici) perche habbiamo peccato non mangiando i cadaueri degli vltimi, che ci desti; ma ti promettiamo di mangiare i primi, che ci darai, come facciamo hora di questi due Orsi; e così fecero.

Questa donna morì Christiana, & io non hauendo potuto prima, la battezzai nelle fiamme con occasione di dargli da bere. La vigilia di San Giouan Battista, giorno di tanta allegrezza, fù per me amarissimo per la vista di vndeci Huroni, & vn Francese fatti nuouamente prigioni, con tre altri uccisi, de' quali portauano le zazzere in trionfo, con quelle di diece altri Huroni perfidamente ingannati, & uccisi, sotto pretesto d' amico trattato di pace. I miei peccati mutauano come al popolo Hebreo le Neomenie, e feste in giorni di pianto. Væ mihi, vt quid natus sum videre contritionem populorum istorum. Riceuei allo stesso tempo la nuoua della prigionia di cent' altri, presi, stratiati, & uccisi da altri loro nemici. A queste viste, à queste nuoue defecit in dolore anima mea, & anni mei in gemitibus; tabescere fecit Dominus sicut araneam animam meā, repleuit me amaritudine, inebriauit me absynthio &c. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos &c. qui venturus est veniet, & non tardabit.

bit . sicut mercenarij dies mei, & fiet immutatio mea.

Hò assai spesso occasione di fuggire , ma non lo farò mentre potrò aiutare, consolare, e confessare i prigioni Francesi, ò Barbari, assistere i moribondi, battezzare i fanciulli &c. Hò già battezzato più di 70. tra putti, e adulti di cinque diuersi nationi ; vt ex omni tribu, & lingua &c. ve ne sia in cōspectu Agni . Se bisogna viuerci fino alla fine , flecto genua mea &c. Si facci per loro bene, per il quale forse Dio m' hà quì inuiato , e conseruato come miracolosamente in vita, nè permesso, che mi rimenessero à Keбек , nè che gli Olandesi mi riscattassero , ancorche l'abbino più volte procurato . Gli hò visitati due volte, e m'hanno cortesemente riceuuto, nè cessano di procurare il mio riscatto, e fanno varij presentucci à Barbari, che han cura di me , acciò mi trattino bene . Comincio io stesso ad annoiarmi d'vna sì lunga lettera, la quale finisco con pregare V.R. di riconoscermi per suo, ancorche trà Barbari nel viuere, vestire, o quasi in tutto simile à loro . Viuo in vn continuo tumulto, quasi lontano dal mio Dio, ma figlio della Santa Chiesa Romana, e della Compagnia , nella quale spero , ancorche indegno, sempre viuere , e morire . M'impetri dal Signore di non abusar più come hò fatto di tante occasioni di santificarmi . Mi riguardi come vn bisognoso, la cui fede è trà oscure tenebre d'infedeltà, la speranza tra spesso, e lunghe proue, la carità tra mille carnalità, senza aiuto di Sacramenti, la castità non certo tra le delitie, ma tra mille libertà, nudità, & indecenze, ineuitabili à chi non è affatto cieco ; che è quello, che mi fa gemere al mio Dio, acciò nō m'abbādoni inter mortuos sine adiutorio ; ma fiat tra tante immondezze cor meum imma-

immaculatum in iustificationibus suis; *accìò quando verràà qui dispersiones Israel congregabit, ci vnisca tutti, tirandoci da diuerse nationi ad benedicendum nomini, suo. fiat, fiat. Saluto tutti i nostri Padri, e fratelli, e mi raccomando à i loro santissimi Sacrificij, & orationi. Dalla Colonia Ronfelaria nella nuoua Olàda 5. Agosto 1643. Di V.R. Humiliss. in Xpo Seruo, e Figlio. Isaac Iogues.*

CAPITOLO TERZO.

Resto della Vita, è Morte del Padre Iogues.

Questa è vna parte di quel, che patì nel paese de gl'Hirochefs doue era prigione, ma dopo essere vscito dalle lor mani, aggrinse à chi con autorità l'interrogò del suo interiore, molte cose particolari. Primo, che per rimedio di quel, che patiuu seruendodà i Barbari nel tempo della caccia, nel quale era trauagliato all' illesso tempo di freddo, fame, nudità, disprezzo, e timore di morti più che quotidiane, non senza paura de giuditij di Dio, fece quaranta dì d' esercitij spiritali ne' boschi, senza casa, e senza fuoco, tutto gelato di freddo, che gli haueua aperto le carni in varie parti più delicate, e più esposte all'ingurie della stagione, ancorche il paese de gl'Hirochefs non sia sì freddo, che quello di Kebek. Ma n'ebbe per ricompensa da Dio fauori particolari, che scopri à chi gli lo poteua comandare, e sono riferiti nella sua Historia scritta in Francese. Secondo, finiti li exercitij (i quali haueuano procurato più volte impedirgli come superstitioni in frute, ancorche si nascondesse ne' boschi) gli ordinorno di fare vn viaggio di 80., ò 90. miglia tra le neui del mese di Dicembre. carico di carne affumata. Era in compagnia d'vna donna grauida, carica ancor'essa di carne, e d'vn putto, che portaua. Nel passare vn torrente rapido, e profondo sopra vn albero, che lo trauerfaua, la donna cadde nell'acqua, e la corda della carica gli stringeua già il collo, & il peso la tiraua al fondo. Il Padre, che la seguittaua, si getta à nuoto, e la salua con il putto, che subito battezza, vedendolo assai ammalato, e gli dà il passaporto per il Cielo, doue andò, morendo due dì doppo. Senza il fuoco, che subito fecero, sarebbero
tutti

tutti in breue morti di freddo tanto l'acqua era agghiacciata. Lo vollero rinuiare d'onde era partito. carico di gran turchesco, ma per la debolezza, e per la difficultà del camino sdrucciolo, e pien di ghiaccio, essendo più volte caduto sotto il peso, fù costretto à ritornarsene. Fù ricenuto con ingiurie, e condannato à seruire vn'ammalato sch'fosissimo, che gli haueua fradicate, e strappate. l'vnghie co i denti al suo arriuo nel paese, al quale serui con vna pazienza di ferro, e con vna carità veramente d'oro. Quarto, certi Capitani lo menorno à diuerse nationi confederate, & ad effi tributarie, come vn trofeo delle vittorie loro; ma Dio se ne serui per i suoi disegni; perche il P. ouunque entrava, con industria battezzaua i putti moribondi (il numero arriuo à più di 60) & *annuntiabat Regnum Dei predicans vbique*. Vidde tra gli ammalati vn giouane, che languiva, e guardandolo fissamente, s'vdi chiamare per il suo nome Hurone. Ondesonk! Tu non mi conosci? E pure son tuo benefattore. E come, risponde egli? Quando tu eri prigione, e legato sì stretto, che moriuo, io hebbi pietà di te, e ti sciolli. E vero, replicò il Padre, abbracciandolo caramente, e desiderauo di riuederti, e riconoscerti, potendo in qualche cosa. E forsi, ecco il tempo di farlo. Per ristoro del tuo corpo, che se ne và morendo, io non hò alcun rimedio; ma posso più che non credi, per il bene della miglior parte di te, che è l'anima. Posso obligarti più, che tu non m'obligasti. Tu sei in vna misera schiavitudine, legato con catene non di ferro, ma de' peccati &c. In vna parola l'istruì, lo battezzò, e poche hore doppo lo vidde passare all'altra vita per ricenere la ricompensa nõ meritata della carità, che gli haueua già fatta. Tanto Dio è buono, e liberale. Il suo viuere in questo viaggio, non fù altro, che della porcacchia saluatica, cotta nell'acqua semplice, e senza sale. *Non in solo pane viuit homo*. Appena ritornato da questo viaggio, fù mandato per seruire ad altri Barbari, che andauano alla caccia, vicino à gli Olandesi. Quiriceuè da vno di essi, che l'amaua, la nuoua della resolutione frescamente presa, della sua morte, e consiglio di fuggirsene à gli Olandesi; doppo lunga deliberatione, si risolue di farlo, vedendo di non poter essere più vtile in quel paese; & hauèdone per altro opportuna l'occasione. Lo fece dunque di notte; ma non senza pericolo, essendo scoperto da cani di guardia, che lo morsero in modo, che appena potè stralencersi al di fuori del fiume per imbarcarsi in vn battello, che al Capitano d'vna nave Oland.

Olandese haueua iui à posta lasciato, acciò potesse, col fuor delle tenebre, fuggirsene à lui, che promesso hauea di nasconderselo. Ma perche i Barbari sospettorno di quel, che era passato, bisognò metterlo occultamente altroue, finche cò presenti il lor furore si placasse, e se non si placaua per poter rendergli il prigionie. Fù il Padre dato in guardia ad vn Vecchio auaro, che sei settimane intiere lo trattò contro l'ordine, che haueua poco meglio de nimici, in vna loggia esposta à gran caldi dell'estate, senz'altr'acqua, che quella, che quest'huomo spietato metteua d'otto in otto dì in vna tina, che seruiua per fare la bucata, la quale il secondo, ò terzo dì cominciua à puzzare; ne altro cibo, che quello, che era puramente necessario per non morire. E come il luogo doue era, non era separato da quello, doue i Barbari, che lo cercauano passauano quasi tutto il giorno in traffichi col Vecchio suo custode, d'altro che di tauole mal vnite insieme, il Padre per non esser visto per le fessure, e buchi di quella separatione, era costretto di passare quasi tutto il dì tra alcune botti, che iui erano, e ritenersi spesso dal tossire, e sternutare per non essere scoperto. E vi dimorò più settimane, finche il Governatore del paese, auuertito dal Predicante di questi trattamenti, e mosso à pietà di lui, lo fece passare in vna naue fino alle spiagge del mare, doue egli stesso dimoraua, e di là, placati prima con molti presenti gl'Hirochesi, l'inuì in Europa al principio di Nouembre, stagione pericolosa, e scommoda per la nauigatione, massime à vn'huomo, che non haueua altro letto, che le tauole della naue. Giunse la naue in Inghilterra, doue i marinari scesero per rinfrescarsi, non lasciando nel vascello altro, che il Padre, con vno di loro. Di che accortisi alcuni ladri, entrorno la notte per rubbarli, e con il resto, che presero, tolsero al Padre, il cappello, & vna casacca, che gli Olandesi gli haueuano data per coprirsi. Il Capitano auuertitone, cerca i ladri, & il Padre troua vna naue Francese, che gli fece qualche limosina, & vna barca carica di carbone, che lo ripassò in Francia, il dì stesso di Natale del 1643. per partirne quanto prima, cioè il Maggio seguente, e ritornare al suo diletto Canadà. Doue arriuato, essendosi tra gl'Hirochesi, e noi conclusa vna finta pace, fù da Superiori destinato per cominciare vna nuoua missione, che chiamorno de Santi Martiri, per esser sotto la loro protezione intrapresa. V'andò egli prontamente, ancorche la natura ci hauesse vna incredibile repugnanza, v'andò tre volte; ma la terza, ch'era per passarui l'inuerno,

uerno, e cominciare à fodo l'instruttione di quelli infedeli. Fù all' arriuo spogliato nudo, carico di colpi, e poco doppo affassinato nell'entrar d'vna capanna, senza volerlo nè pure vdire, spaccandogli con colpi d'accetta barbaramente la testa. Gli Olandesi ci diedero auuifo di questa morte, & il lor Predicâte informatosi della cagione, hebbe per risposta, che il Padre haueua lasciato in vna cassetta, doue erano gli habiti sacerdotali, il demonio chiuso, il quale hauea mangiati i loro grani, che erano rusciti male quell'anno, onde l'uccifero come mago. Magia chiamano tutti i nostri fanti misterij, e particolarmente il Santo Battefimo, & il segno della Santa Croce, che il Padre andaua per insegnarli. Morì li 18. d'Ottobre l'anno 1646. Haueua preuisto il pericolo, e scrittolo chiaramente à diuersi amici; ma vi s'era allegramente esposto, per protestare al Cielo, & alla terra, che più stima faceua della Fede, che andaua per predicare, che della vita, che à suo giudicio esponena per questo à manifesto pericolo.

Il Padre Isaac era natiuo d'Orleans, haueua passato dieci anni in questa vigna del Signore, con grandi esempi di vna gran tenerezza di conscienza, d'vna carità inuincibile, che non hebbe mai la minima auersione à suoi carnefici, e che esposè per essi volentieri la vita; ma sopra tutto d'vna profondissima humiltà, la quale ci hauerebbe priuati della cognitione di molte cose di grande edificazione, se non gli fosse bisognato sottometerla all'vbbidienza. E questa non è, se non vna particella delle cose, che sappiamo di questo seruo di Dio, le cui lettere, sentimenti, & altre particolarità daranno della materia à chi ne scriuerà l'istoria. Uccifero il giorno seguente il suo compagno, che era vn giouane Francese natiuo della Città di Dieppe in Normandia, chiamato Giouanni della Landa, il quale preuedendo l'istesso pericolo, vi s'era coraggiosamente esposto, non ne aspettando altra ricompensa, che quella del Paradiso.

CAPITOLO QVARTO.

Morte del Padre Antonio Daniel.

IL P. Antonio Daniel morì per imitare il buon Pastore, *qui animam suam dat pro ouibus suis, mercenarius autem fugit.* Haueua egli cura della Missione detta di San Giuseppe, che era nelle
 ○ fron.

frontiere del paese degli Huroni, e però più esposta à gli assalti del nemico. Hauera finito gli esercitij spirituali della Compagnia il primo di Luglio, e fù ucciso li 4. del medesimo. Vna parte degli Huroni di questa Terra grossa, e forte era andata alla guerra, vn' altra alla caccia, altri per altre occasioni se n'erano slontanati, quando il nemico segretamente auuicinandosi, e saputo da alcuni, che prese prigioni. lo stato del luogo, si risolse d'assalirlo. Ma non potendolo fare altro, che da vna parte, nè senza esser scoperto per l'eminenza del borgo, diede tempo à gli habitanti, che far lo uoleuano, di fuggire per altra parte, e lo fecero centinaia di donne cariche de' lor figli; ma il Padre, che finiu appunto la Messa, esortato da gli amici à fuggire, in vece della fuga, elesse la morte per saluar à molti doppiamente la vita. Comincia dunque à scorrer per le capanne per esortargli à sprezzar la morte, à pensare al Paradiso, & à ricorrer à Dio. Battezza i vecchi, e gli ammalati già istrutti, che non poteuano fuggire, e dà l'ultima assoluzione à quelli, che erano già Christiani. Quando è auuertito, che il nemico è alle porte, e che la Chiesa è piena di gente, che domanda parte il Battefimo, parte l'assoluzione. Il Padre vi corre, e perche il tempo non gli permetteua di battezzarli à vno, à vno, ne battezza molti per asperfionem, assolue gli altri, e non essendoui più rimedio, gli esorta alla fuga, assicurandoli, che haueuano il tempo di farlo per vna porta di dietro, quando bene il nemico fusse di già entrato. Et inuero è cosa degna di marauiglia, che il nemico doppo poca resistenza, essendosi impadronito della porta, & entrato, e con horribili, e spauentosi gridi, e con strage di quanto incōtraua, andato alla Chiesa, nō potè nuocere ad alcuno di quelli, che iui s'erano ritirati; il Padre solo (il quale essi non uoleuano uccidere, ma pigliar uiuo per tormentarlo) impedendogli l'entrata fin tanto, che tutti furono in sicuro, perche vedendo finalmente, che non lo poteuano pigliare senza ucciderlo, lo trafissero di mille fresse, & in fine l'uccisero d'vn'archibugiata, e sualigiata la Chiesa, e la capanna, & uccisi i vecchi, e gl'infermi del luogo, misero il fuoco da per tutto, e si ritirorno con circa 700 prigioni, de quali uccisero vna parte, cioè i più deboli per strada, ma prima non mancorno di fare mille insulti al cadauero di questo buon Pastore, e di lauarsi nel suo sangue, formato in vn cuore sì generoso le mani, e'l viso. La morte del P. Antonio fù pretiosa non solo inanzi à Dio, ma anche inanzi à gli huomini; i Barbari, e gl'infedeli

fedeli stessi ammirando vna costanza sì rara, & vn disprezzo sì grande della morte . Più predicò, e persuase morendo , che non hauea fatto in molti anni di vita . Molti, che prima non credeuano se ne seruirono per motiuo di credibilità, & indi concludeuano la sicurtà de nostri misterij . Non era, diceuano, per suo interesse, che s'espone, e morì il buon Arontoine (così chiamauano il Padre) era per il nostro . La Fede, che opera questi effetti non può esser altro che Santa, e questa gente, che ci ama fin' à morir per noi, non hà certo voglia d'ingannarci, nè di perderci . E (diceuano altri, che prima se ne rideuano) la Fede negotio d'importanza, poiche per piantarla, ò per conseruarla questi Europei espongono sì allegramente la vita; bisogna, che siano ben sicuri di quel, che predicano, e particolarmente d'vna vita beata, poiche così coraggiosamente disprezzano la presente . E tocchi da queste considerazioni molti infedeli ci vennero à domandare il Battefimo.

Era il P. Daniele natiuo di Dieppe in Normandia . Haueua spento 15. anni intieri in queste missioni, venutoui de primi l'anno 1633. onde hauea passato per tutte le proue di quei penosi principij, che habbiamo di sopra riferite . La sua obediènza, humiltà, vnione con Dio, e zelo dell'anime erano rare, e quel, che è più marauiglioso, con vn cuore generosissimo haueua vna mansuetudine affatto incredibile, che lo rendea istrumento potentissimo per la conuerfione di quelli infedeli . Non hà dopo la sua morte abbandonato il suo gregge, come si potrà forfì qualche giorno dimostrare . Fù ucciso li 4. di Luglio 1648. l'anno 48. dell'età sua, e 27. di religione, e fù il primo de' nostri, che morì nella Missione degli Huroni.

CAPITOLO QUINTO.

Morte del Padre Giovanni di Brebeuf, e Padre Gabrielle Lallement.

PAREUA, che Dio haueffe determinato di por fine alla Missione degli Huroni nell'istesso tempo, che alla vita di chi l'haueua incominciata. Questi fù, come habbiamo detto, il Padre Giovanni di Brebeuf, nella cui morte cominciò l'irreparabile rouina di questa natione . S'era di già la fede impossessata di quasi tutto il paese, se ne faceua per tutto publica professione, e non solo i particolari, ma li capi stessi n'erano insieme figli, e protettori, e le super-

sitioni , che prima erano più che quotidiane , cominciavano talmente à perdere il credito , che vn' infedele , che ne domandaua vna per rimedio d'vn suo male nella terra della Conceptione , non potè mai , per considerabile che fosse , ottenerne l' effetto . Le persecutioni contro di noi erano già cessate , le maledittioni cōtro la Fede mutate in benedittioni , direi quasi erano già maturi per il Cielo , e però bisognaua la falce della morte per metterli ne' sicuri granari del Paradiso . Questa è stata l' vnica nostra consolatione nella desolatione vniuersale di quel paese . Erano già con la Fede cominciate le disgratie , & afflittioni , sono cō la Fede cresciute , e quādo pare , che la Fede fusse come in vn pacifico possesso di tutto , *intraverunt aqua tribulationū* si auanti , che hà potuto questa misera christianità stimare d'esser venuta *in altitudinem maris* , e dire con le lagrime à gli occhi . *Tempestas demersit me* . Haueua già il nemico preso due , ò tre borghi nelle frontiere ; gli altri s'erano assai fortificati ; mal' inuerno dell' anno 1649 . più di mille Hirochesi vennero sì segretamente à trauerso i boschi lo spatio di più di 600 . miglia , che all' alba del dì de' 16 . di Marzo comparuero inaspettatamente alle porte del primo forte degli Huroni chiamato S. Ignatio . Il luogo era inespugnabile da Barbari , e per il sito , e per le fortificationi , che fatte vi haueuano . Ma come gli habitanti non dubitauano di niente , e la più parte de' soldati erano andati alla guerra con questo stesso fine di scoprire se v' erano nemici in campagna ; ò alla caccia ; non fù difficile à gl' Hirochesi anicinarsi di notte , e sù l' alba , come diceuamo mentre dormiuano , entrarui quasi senza resistenza con la morte solo di 15 . ò 16 . de' loro . Uccisero subito vna gran parte degli habitanti , n' imprigionorno altri , altri riseruorno per esercitare in essi le lor solite crudeltà . Tre sole persone ne scamporno mezze nude per darne auviso alla Terra vicina detta di San Luigi distante non più di tre miglia . Subito i Capitani auuertirno le donne di fuggirsene con i putti , e quel che haueuano di più pretioso , & esortorno i nostri Padri di far l' istesso , non essendo offitio loro di maneggiare la spada , & il moschetto . Ma il Padre Brebeuf gli fece intendere , che v' era in quel tempo qualche cosa ancor più necessaria , che le armi , che era il ricorso à Dio , & i Sacramenti ; che altri , che essi amministrar non poteuano , onde si risolse con il Padre Gabrielle Lallement suo compagno di non abbandonarli fino alla morte , ma all' imitatione del Padre Daniele , cominciando à correre per tutto , per esortarli à ricor-

à ricorrere à Dio, per amministrare i Santi Sacramenti della Penitenza, e del Battesimo à gl'infermi, e Cathecumeni, in vna parola, per confermarli tutti nella santa Fede. In fatti il nemico non si fermò nel primo forte, se non quanto bisognaua per dar ordine alla sicurezza de i prigionj, e di quelli, che restauano come in guarnigione per guardarli. E doppo se ne venne dritto à San Luigi, doue non erano restati, oltre i Vecchi, e gl'infermi, altro, che circa cento soldati di difesa. Resisterono questi qualche tempo, e rispinsero al primo assalto il nemico, con la morte di circa trenta persone. Ma in fine il numero di quei, che assaliuano, essendo senza paragone più grande, superò ogni resistenza, con rompere à colpi d'accetta il ricinto de pali, che difendeua gli assediati, e s'impadronì del Castello, e presi tutti gli huomini prigionj, misero tutto à fuoco, & à fiamme, con le quali consumarono nel proprio paese, e nelle proprie capanne tutti i Vecchi deboli, & infermi, che non haueuano potuto salvarsi con la fuga.

Il fumo, che vedemmo dal luogo della nostra dimora, che non era più di due miglia lontana, col suo colore, ci auuertì il primo di questo disastro, e poco doppo due, ò tre fuggitiui. L'Hirochese tra tanto non si riposa, ma per mettere il terrore da per tutto, prima, che il paese vnir si possa per resistergli, scorre quà, e là, ferisce, uccide, mette il fuoco à i borghi già abbandonati, e persuade con le scorrerie che fa, che ha vn'esercito intiero per l'ultima rouina di tutte quelle contrade. Le donne, i putti, e molti Vecchi centenarij passarono tutta la notte sù i ghiacci, per fuggire fino alla natione del Tabacco più di quaranta miglia lontano, e la spaurirono, esagerando il numero, e le forze de' nemici: i quali non contenti delle violenze fatte a' Barbari, si risoluerono d'assalirci, e vennero à riconoscerci di notte. Il nostro ricorso fù al Signor Iddio, & in lui solo fù la nostra speranza, e però ben fondata. Facemmo vn voto al glorioso San Giuseppe Protettore di quei paesi, e fummo sensibilmente protetti. Primo, perche qualche centinaia di nemici, che veniua, come la vanguardia, alla volta nostra, fù incontrata da tre, ò quattrocento Huroni, che al primo incontro gli disfece, ma venuto il soccorso degli altri, furono quasi tutti messi à fil di spada, ò doppo le loro solite crudeltà uccisi col fuoco. Secondo, la vigilia di San Giuseppe si mise qualche discordia tra di loro
con

con vn certo terror panico, che gli faceua credere, che vn grosso della militia del paese gl'inuestirebbe, onde *Impius fugit nemine persequente, & nos liberati sumus*. Ma non i prigioni, che inuiarono in fretta i primi, ne i nostri cari compagni, i quali subito prefu, furono condotti al forte di Sant' Ignatio, e spogliati nudi, riceuuti à gran colpi di baltonate, e carichi d'improperij. Il P. Brebeuf vedendosi attorniato da quantità di Christiani preparati per i tormenti, doppo essersi inginocchiato, baciò diuotamente il palo, à cui era legato, e leuati gli occhi al Cielo, e fatta con effi breue oratione, cominciò à consolarli, & animarli con la speranza del Paradiso, e con tal libertà, che irritò quegli infedeli, massime alcuni Apostati, che con rabbia barbaresca gli recifero le labbra, e parte della lingua per impedirli il predicare, e vedendo, che non desistea con parole, e con cenni d'animarli, gli accrebbero i tormenti, gli fecero vna collana di accette infocate, e mettendogliela si burlauano della Fede con dire. Tu hai detto à gli altri, che quanto più si patisce in questa vita, tanto più grande è la ricompensa dell'altra: ringratiaci dunque, perche ti accresciamo la corona. E perche l'haueuan visto battezzar molti prigioni, lo battezzarono più volte con acqua bollente in odio del Battefimo; gli forauano le mani con lesine infocate, gli bruciarono particolarmente le reni, e sotto le braccia con scorze ardenti. Gli tagliuano i pezzi di carne, e gli arrostituano, e mangiauano alla sua presenza, con mille altre crudeltà proprie dell'Inferno, l'ultima delle quali fù tagliarli la pelle della testa in forma di corona, e strappargliela. Simili furono i trattamenti, che fecero al compagno, il quale in oltre inuilupparono in vna scorza ontuosa, e poi vi misero il fuoco, ma non l'uccifero l'istessa notte, che il Padre Brebeuf, ma il dì seguente 17. di Marzo con vn colpo d'accetta, & vn'altro d'archibugio, ch'vn'inimico stesso per pietà gli tirò, annoiato di vederlo tanto languire negli atroci tormèti d'vn dì e d'vna notte intiera. La loro costanza fù marauigliosa, massime quella del Padre Brebeuf. Mai diede vn minimo segno di dolore, mai aprì la bocca per gridare, in modo tale, che i Barbari appena morti gli aprirono, e beuutone il sangue, gli strapparono il cuore, diuidendolo à giouani, acciò mangiandolo riceuessero parte d'vn sì brauo coraggio. Abbiamo saputo tutti questi particolari da diuersi Huroni, che per strada con la fuga si saluarono dalle mani de nemici, i quali erano stati spettatori di quanto habbiamo detto.

E questi

E questi pretiosi cadaueri, i quali trouammo, doppo, che i vincitori si furono ritirati, ce ne faceuano fede con le loro piaghe, e cicatrici, tra le quali era la bocca, le labra, e la lingua del Padre Brebeuf recise con la più gran parte del corpo; e le labbra, e la lingua del Padre Gabrielle tutta bruciata da tizzoni, e da fiaccole, che applicate gli haueuano. li seppellimmo li 21. di Marzo.

Il P. Gabrielle Lallement era venuto l'ultimo à questa guerra, e riportò trà primi la vittoria. Haueua domandata à Dio molti anni questa gratia, & ottenutala da lui, non gli potè essere negata da' Superiori, ancorche fusse di debolissima compleffione, e quasi senz'altre forze, che quelle, che il zelo, e feruor suo gli somministraua, del quale, perche vno scritto di suo pugno, che habbiamo trouato doppo la sua morte, è vn bell'argomento non l'hò voluto inuidiare al publico. Rende à Dio la ragione dell'ardente desiderio, che hà della Missione degli Huroni, e glie la domanda con queste parole. *Ve la domando, Dio mio, per riconoscere in qualche modo il molto, che hauete fatto per me; Voi hauete per me abbandonata gloria, honore, sanità, allegrezza, e data la vostra stessa vita, non è forse ragioneuole, che io à vostro esempio abbandoni ogni cosa per aiutare, e saluar l'anime, che vi son costate sì caro, e che hauete tanto amate, che detto hauete quod vni ex meis &c. Secondo. Quando non vi fussi per gratitudine obligato, vorrei fare per render qualche homaggio alla vostra Diuina eccellèza, e grandezza, la quale merita, che vn' huomo s' immoli al vostro seruitio, e che perda facilmente se stesso per far quello, che giudica di vostro honore, obbedendo alle vostre sante inspirationi. Terzo. Per sodisfare à quel che deuo per i miei peccati, per i quali voi il primo hauete tanto patito. Quarto. Per la salute eterna de miei parenti, de quali vi supplico niuno perissa, nè sia nel numero di quelli, che vi bestemmieranno eternamente. Quoniam ego in flagella paratus sum; hic vre, hic seca, vt in æternum parcas: Quinto. Bisogna, che il vostro sangue versato non meno per questi Barbari, che per noi, gli sia efficacemente applicato; io voglio cooperarci con la vostra gratia, & immolarmi per essi. Sesto. Il vostro Regno deuue stendersi à tutte le nationi, desidero spender il mio sangue, e la mia vita per stenderlo à queste. Settimo: Questo contenta Giesù, bisogna dunque farlo: costi quanto vorrà. Era dotato d'vna innocenza rara, e d'vna gran tenerezza di coscienza. All'età di 39. anni s'era talmente applicato allo studio di quella lingua, per altr*

assai

affai disgustoso (massime ad vn'huomo auuezzo allo studio delle scienze speculative, le quali haueua insegnate molti anni in Francia) che in poco tempo n'haueua acquistata vn'affai gran cognitione. Era natiuo di Parigi di nobil famiglia, haueua passati più di 19. anni nella Compagnia con grandissima edificatione.

Il Padre Giouanni di Brebeuf fù il primo, che portò l'Euangelio in quelle contrade, e non v'haueuo trouato al suo arriuo alcun christiano, alla morte ne lasciò più di 7. ò 8. mila. V'andò la prima volta l'anno 1625. e passò vn' Inuerno ne' boschi con i popoli Montagnesi vicini à Kebek per imparar la lor lingua, poi con gran trauaglio, humiltà, e pazienza, si diede tra gli Huroni allo studio dell'Hurona fin'all'anno 1629 nel quale fù da gl'Inglese ritenuto in Europa. Ma il 1633. vi ritornò di nuouo per finirui gloriosamēte la vita. Era huomo d'vna eminente virtù, e dotato di gran doni di Dio, anche di quei, che'l mondo maggiormēte ammira, tãto auido di patir per Dio, che nõ solo abbracciaua volētieri, ma cercaua le croci, e vn dì si risolse di far vn voto in questi termini. *Quid retribuam tibi Domine mi Iesu pro omnibus, quae retribuisti mihi? Calicem tuum accipiam, & nomen tuum inuocabo. Voueo ergo in conspectu Aeterni Patris tui, Sanctique Spiritus, in conspectu Sanctissima Matris tuae, castissimique eiusdem Sponsi Iosephi, coram Angelis, Apostolis, Martyribus, Sanctisque meis parentibus Ignatio, & Francisco Xauario. Voueo inquam tibi Domine mi Iesu, si mihi vnquam indigno famulo tuo martyrij gratia à te misericorditer oblata fuerit, me huic gratiae non defuturum, sic, vt impoſterum licere mihi nunquam velim, si qua sese offerent moriendi pro te occasiones declinare (nisi ita fieri ad maiorem gloriam tuam iudicarem) aut iam inflitum mortis iētum non acceptare gaudenter. Tibi ergo Domine mi Iesu, & sanguinem, & corpus, & Spiritum meum iam ab hac die gaudenter offero, vt pro te si ita dones moriar, qui pro me mori dignatus es. Fac vt sic viuam, vt ita mori tandem me velis. Ita Domine calicem tuum accipiam, & nomen tuum inuocabo. Iesu, Iesu, Iesu.* Hà sofferto molto da gl'Infedeli, che hanno più volte congiurato contro la sua vita, stimandolo autore di tutte le disgratie del paese, & hanno dati presenti ad assassini per vcciderlo. I Demonij l'hanno visibilmente perseguitato, e non v'è quasi proua, per la quale non sia passato. Era deditissimo all'oratione, e come il giorno era tutto al prossimo, v'impiegaua le notti quasi intiere. D'vna humiltà sì profonda, che

che chi non l'haueffe conosciuto non l'haurebbe preso per Sacerdote, non che per Superiore, come è stato alcuni anni. Entrando nella Compagnia domandò d'esserui riceuto per laico, e non volle studiar Teologia, ancorche ne fosse sollecitato più volte anche da Superiori. Ne' viaggi portaua le cariche più pesanti, remaua, metteua nell'acqua spesso freddissima i piedi per sparagnare à gli altri la pena, e li portaua nelle canoe, dicendo per coprir l'humiltà sua, che ci trouaua piacere. Ne' viaggi faceua per gli altri il fuoco, e la cucina con tanta destrezza, c'haureste giudicato, che lo facesse per inclination naturale. Io sono, diceua facetamente, facendo allusione al suo nome, Io sono vn bue, e non son buono ad altro, che alla fatica. Così esercitaua insieme, e l'humiltà, e la mortificazione, che gli faceua di più intraprendere molte, & asprissime penitenze, discipline quotidiane, e spesso due, e tre in vn dì; frequenti digiuni, cilicij con punte di ferro, vigilie perpetue &c. e pure pensaua di trattarsi troppo delicatamēte à quei, che ne scrisse negli vltimi anni di sua vita. D'vna obediēza sì semplice, che niente più, e pure era dotato d'vna grandissima prudenza, e d'vn profundissimo giuditio. Era vno de suoi sentimenti trouati ne' suoi scritti doppo morte. *Agnoui in me nullum esse talentum, tantum pronum esse me ad obediendum; mihi visus sum aptus ad ianuam custodiendam, ad triclinium parandum, ad culinam faciendam &c. Geram me in Societate, ac si essem mendicus per gratiam admissus in Societatem, & omnia mihi cogitabo fieri ex mera gratia.* Pouertà sì grande, che non haueua nè pure vna sola imagine. Vna castità sì rara, che era esente anche dalle tentationi. Si vidde vn dì innanzi à gli occhi vna sfacciata, che egli pigliò per vn Demonio in quella forma, e lo scacciò col segno della Croce. Disse ad vn suo confidente, che da che era à gli Huroi non haueua ne pure vna sol volta ricercato il gusto nel cibo. La mansuetudine lo rendeuà come imperturbabile, e l'haueua hauuta in modo particolarissimo dalla Beatissima Vergine. I suoi principj erano, primo, *disrumpar potius, quam voluntariè regulam vllam infringam.* Secondo, *nullum in corde mihi commercium habendum cum creaturis.* Terzo, *nunquam dicam satis per fare, e patir per Dio.* In vna parola, quando non fosse morto per l'aiuto spirituale del prossimo, quando non fosse stato tormentato per questo, e per predicare ne' tormenti il Santo Euangelio, e battezzato d'acqua bollente in scherno manifesto

de' Battefimi conferiti, la sua virtù era sì sublime, che meritaua honoratiffimo luogo tra personaggi i più eminenti nella Compagnia, era di nobil famiglia natiuo della Diocesi di Baieux, mort all'età di 56. anni.

CAPITOLO SESTO.

Morte del P. Carlo Garnier.

NElle montagne della nation del Tabacco haueuamo due Missioni, & in ciascuna due de' nostri Padri. La più esposta à i nemici si chiamaua di San Giouanni, come anche la Terra principale. Qui haueua sparfi molti sudori, qui bisognaua spargesse il sangue il P. Carlo Garnier operario inuitto di queste Missioni. Qualche prigione fuggitiuo dal paese de nemici ci haueua auuertiti de' lor disegni d'ineuestire, ò la nostra Isola, ò le montagne di San Giouanni, e li paesani si tennero alcuni di in ordine per riceuerli coraggiosamente, e come sperauano, facilmente disfarli, & era per altro gente di cuore, & auuezza alla guerra. Ma annoiandosi finalmente di tanto aspettare, si risolsero d'andargli incontro per assalirli i primi, e sorprenderti. Partirno à questo fine li 5. di Decembre, ma per altra strada, che quella, che prefero i nemici; i quali hauendo vicino al paese presi due prigioni, seppero da essi come era sfornito delle forze di quelli, che erano usciti per incontrarli. E per non perder' vn occasione si fauoreuole s'affrettano, e li 7. di Decembre circa le 20. hore, si presentarono alle porte di San Giouanni sì subitamente, che lo spauento hauendo occupato il cuore degli habitanti, in vece di resistere, pensorno alla fuga, ma inutile per la maggior parte, che furono, ò fatti prigioni, ò uccisi di ferro, ò di fuoco, che accefero da per tutto per più sbigarfi, temendo il ritorno de' guerrieri. Esercitarono però in poco tempo strane crudeltà, massime con i putti, che staccuano dalle mammelle delle madri per gettar viui nel fuoco. Il Padre Carlo Garnier era inui all' hora solo de nostri, nè volle vdir parlare di fuggire, come qualche amico gli consigliaua. Volle come gli altri morire, amministrando i Sacramenti & esortando tutti alla costanza nella Fede, & in vita, & in morte. E lo fece fin tanto, che riceuè da nemici vn' archibugiata con tre palle, l'vna delle quali lo ferì nello stomaco, l'altra nel petto, la terza in vna

in vna coscia, che lo gettò à terra, doue non mancò di leuar le mani al Cielo, e dar segni di gran diuotione, e poco doppo, come svegliandosi da vn profondo sonno, e riguardando in giro, vidde vn ferito come lui, al quale pensò poter dare qualche aiuto spirituale; onde prese dalla carità, e dal zelo, che gli ardeua nel petto, nuoue forze, si leuò, e fece mezzo inginocchiioni due passi per auuicinarfegli; ma ricadendo d'vna strana maniera, gli bisognò iui fermarsi, fin che ripreso animo fece vn secondo, e terzo sforzo per morir nell'esercitio di quella carità, che in vita haueua sempre esercitata. Non sappiamo altre particolarità della sua morte per. che vna buona Christiana, che era spettatrice di quanto qui s'è detto, fù doppo questo ferita d'vn colpo d'accetta in testa, cadde, e fù iui lasciata per morta. Ma per diuin volere ne guarì, e ci nar- rò quanto di sopra. Ma il corpo del Padre haueua oltre le ferite dell'archibugiata, la testa aperta alle due tempie fino al ceruello. I due Padri, che erano nella vicina Missione riceuerono tutta la notte i pouer Christiani fuggitiui, e la mattina seguente andorno à S. Giovanni per sepellir il corpo del lor caro compagno, doue viddero con gli occhi proprij gli effetti della crudeltà del Barbaro nemico. Cercarono quel benedetto cadauero vn pezzo in vano, ma in fine lo ritrouorno nudo tra molti altri mezzo arrostiti, nè l'haurebbero conosciuto, tanto era contraffatto, senza l'aiuto d'alcuni buoni Neofiti, che soli distinsero da gli altri il loro caro Padre. Per sepellirlo i due Padri si spogliorno ciascuno d'vna parte delle sue vesti, e se ne ritornarono subito co i compagni, che gli affrettauano per tema de nemici. Ritornarono due di doppo, i guerrieri di S. Giovanni, i quali auuertiti dal sangue, e da' cadaueri de' più deboli (che i nemici uccideuano per strada, come impaccio pericoloso) del lor disastro, e passarono secondo il lor costume, e degli antichi la giornata in vn profondo silentio, prostrati à terra senza alzar gli occhi, e quasi senza moto come statue di marmo, ò di bronzo, lasciando alle donne le lagrime, e'l pianto.

Il P. Carlo Garnier era natiuo di Parigi. Morì all'età di 44 anni, 25. de quali haueua spesi nella Compagnia, e 13. in queste missioni. Dalla pueritia haueua hauuti gran sentimenti di deuotione, massime verso la Beatiss. Vergine, che chiamaua sempre col nome di Madre. Haueua fatto voto di difender fino alla morte la sua purissima Concettione, della quale era diuotissimo, e morì la vigilia di questa festa per andarla à celebrar più solennemēte in Cielo.

Essendo giouane tra nostri Conuittori nel Collegio di Parigi, riceuua ogni mese dal Padre alcuni danari per sua ricreatione. Egli li riseruaua per il giorno della vacanza, nel quale haueua licenza d'uscire, in vece di consumarli al giuoco, li portaua à i prigioni. Vn dì ne comprò vn libro cattiuo per abbruciarlo, acciò non nocesse à nessuno. Essendo con alcuni compagni, che entrarono in vn'hosteria per farui eolatione, egli per non fare contro le regole della Congregatione, si tenne alla porta come vn laquay aspettando fino, che hauessero finito.

Il Signor suo Padre consegnandolo al Padre Prouinciale per la Compagnia gli disse, che gli dana vn figlio, che non haueua mai commessa vna minima disobediencia. La sua modestia veramente Angelica lo facena dal principio stesso del suo Nouitiato proporre à tutti per esemplo. I Superiori non lo voleuano riceuere nella Compagnia, e molto meno inuiare nel Canada senza consenso del Padre, che fortemente vi repugnaua, ma la perseverante costanza d'anni intieri ottenne il tutto. Nel viaggio di mare, che fece per passare alla nuoua Francia, fece con vn gran zelo, e prudenza notabili conuersioni; tra l'altre d'vn' huomo senza coscienza, nè religione, che haueua passati più di dieci anni senza confessione. Haueua per questo vna gratia particolare, & anche più marauigliosa per la conuersione de' Barbari, de' quali sapeua perfettamente la lingua, e guadagnaua con mille industrie i cuori. Molti affermano essersi mutati, e risolti di conuertirsi solo in riguardarlo. Era huomo d'vna profonda humiltà, che tutto che professò de 4. voti, & hauendo ogni cosa eminente, si stimaua il minimo di tutti anche non Sacerdoti, e sentendosi lodare, si giudicaua castigato da Dio, e ne sentiuua pena sensibile; onde per rimedio scoprìua spesso à chi lo lodaua i difetti, che pensaua potergli dare auersione dalla sua persona. Nell'oratione tra le occupationi le più distrattive era raccoltissimo, e tutto fuoco dal principio fino alla fine. Oltre il dormir à terra, cosa iui comune à tutti i nostri Missionanti, si seruìua d'vna cintura di ferro con stellette d'acciaio, e con l'istesse si disciplinaua. Il viuere non solo era di cose insipidissime, ma parchissimo, per farne limosina à famelici, massime ne' due vltimi anni, che visse, ne' quali partè per necessitá, parte per edificatione, ancorche delitiosamente alleuato in casa nobile, mentre *mercenary in domo patris abundabāt panib⁹* si ridusse à priuarfi fino del grau turchesco, vnico cibo

oo cibo del paese, contentandosi di qualche ghianda, ò di qualche amara radice cotta nell'acqua semplice, senza sale, senza pane, ò altro comeparico. Trè di prima, che morisse, il Superiore della Missione gli haueua scritto, che vedesse, se per rimetterli vn poco non era espediente di ritirarsi alquanto da trouagli eccessiui, ne' quali viueua, e l'iuuitaua à quello fine alla residenza fissata, detta di Santa Maria. Ecco vna parte della risposta. E vero, dice, che patisco qualche cosa per ragione della fame, che è qui grande, & vniuersale, ma *non esque ad mortem* per gratia di Dio, nè lo spirito, nè il corpo perdono il lor vigore, non temo tanto la fame, quanto temerei, che abbandonando le mie pecorelle, in questi tempi di miserie, e pericoli di guerra, doue io sono più che mai necessario, non mancassi all'occasione, che Dio mi porgerrebbe di perdermi per lui, rendendomi indegno de suoi favori &c. Io hò assai cura di me, e se mi trouassi in vera necessitá di ricuperar le forze, non mancherei di partire per S. Maria, essendo disposto di abbandonare ogni cosa più tosto, che l'obediencia. Ma altro, che lei non mi staccará dalla Croce, doue la diuina bontá mi hà attaccato. Quel che habbiamo detto del suo interiore, è deposizione di chi l'ha confessato, e trattato intimamente più di 12. anni, il quale aggiunge queste parole. Io posso dire in veritá, che in questi 12. anni, e più, ne' quali mi apriua il suo cuore, come à Dio, non credo, che fuor del sonno, stesse vna sola hora senza desiderij ardenti di crescere in virtú, e di promouerui il prossimo. Tutto il resto gli era indifferente, parenti, amici, riposo, consolationi, pene, fatiche &c. Dio gli era ogni cosa, e fuor di Dio ogni cosa gli era niente. Ma quel, che segue è d' vno de suoi compagni, che ad istanza del Superiore così ne scriue. V.R. mi ordina di scriuergli quel, che sò del Padre Garnier. Io penso, generalmente parlando, che hauesse tutte le virtú in grado eminente. In quattro anni, che io sono stato suo compagno non gli hò visto fare mancamento alcuno, che fusse direttamente contro qualche virtú. Cercana in ogni cosa Dio, e non se stesso, nè hò mai potuto giudicare, che operasse per principio di natura, era ardente, e pieno di zelo per il progresso non solo della sua, ma di tutte queste missioni; nella diuersità degli accidenti sempre l'istesso, senza turbarli, ma perfettamente conforme al diuin volere, al che in questi vltimi tempi particolarmente si studiaua. Rispettaua tutti grandemente. Mai biasimaua manco i più inescusabili, e se

e se gli s'accesaua alcun Barbaro alla sua cura commesso ò lo scu-
 faua, se poteua, ouero taceua. Tutti i suoi pensieri erano di pro-
 mouere in quelle missioni la gloria di Dio, e questa è l'vnica co-
 sa, che mi raccomandò per l'altra vita, mentre io stauo per mori-
 re questi anni addietro. Non sapeua quasi niente delle cose d'Eu-
 ropa, e le nuoue, che ne vdiua vna volta l'anno subito le diment-
 ticaua, intento à quell'*vr. ù necessariù*, per il quale haueua abban-
 donato ogni cosa. Bisognaua quasi sforzarlo à rispondere alle let-
 tere, massime de' suoi, temendo di togliere a' Barbari vn momen-
 to di quel tempo, che gli haueua interaméte consacrato. Vna del-
 le peggiori nuoue, che riceuesse era la morte di qual. he ò adul. o, ò
 putto senza Battesimo, e temeua sempre di non esserne in colpa.
 L'hò visto partire per viaggi assai lunghi in tempi fastidiosissimi,
 esponendosi à pericolo di perdersi in qualche fiume, ò precipitio
 per aiutar qualche anima, senza poterlo in alcun modo, ò ritene-
 re, ò moderare. Si accomodaua però grandemente a' compagni,
 mai m'hà detta vna parola brusca, pigliaua sempre il peggio, per
 auuantaggiarmi in ogni cosa, volendomi persuadere, che ciò lo
 contentaua più. Era esattissimo nell'offeruanza delle regole, e te-
 nerissimo nell'obediencia. Per occuparissimo, che fosse, mai nè
 lasciua, nè sminuiua il tempo dell'oratione, esame, ò lettura spi-
 rituale, impiegandoui la notte quando era impedito il giorno à
 costo del riposo, e del sonno. La purità in lui andaua al pari della
 modestia, l'vna, e l'altra veramente Angelica, ma niente hò ammi-
 rato più, che la sua profonda humiltà &c. Questo suo compagno
 huomo molto virtuoso era anche suo Confessore, à cui quando
 erano insieme conforme il costume de nostri Missionari, in quei
 paesi si confessaua ogni dì. Sò, che queste cose parranno à qual-
 chuno forse troppo minute, ma non à chi sà in che consiste la ve-
 ra virtù, & à chi le pesarà col peso del santuario. L'habbiamo visto
 con infermi schisi sù le spalle fare le 3. e 4. miglia per guadagnarli
 à Dio; curare per molto tempo, e più volte il dì, piaghe schifosif-
 sime, & incurabili, delle quali i parenti proprij del patiente haue-
 uano horrore, con volto sereno, e pieno di carità, per guadagnar
 quelle anime, che per esser in corpi cadauerosi non erano co-
 stato meno dell'altre al loro Redentore; e più s'auuicinauano alla
 morte, più era diligente in seruirli per il pericolo, e necessità mag-
 giore; fare le 30. e 40. miglia à piedi ne' gran caldi della state in
 luoghi pericolosissimi de nemici, correndo dietro vna guida, per
 poter

poter trouar in vita , e battezzare qualche moribondo , ò qualche prigionie già condannato al fuoco , & hà in simili occasioni passata la notte snarrito ne' boschi tra le neui, e'l ghiaccio . Nel tempo della contagione ci chiudeuano , come habbiam detto , da per tutto le porte. Ma il suo zelo non temeua d'esporsi à mille pericoli, per penetrare doue speraua di poter conquistare vna sola anima à Dio . Ricorreua con gran fiducia à gli Angeli di quelle contrade , e ne prouaua euidente soccorso . Qualche moribondo gli hà visto al lato vn bellissimo giouane , che l'accompagnaua, & esortaua l'ammalato à profittare dell'istruzioni del Padre . Hauuea vn'inclinatione particolare per i più abbandonati , e per fiero , & ingrato, che incontrasse vn Barbaro gli mostraua vn'amore più che materno per ridurlo à Dio . Il suo zelo non haueua alcun termine , aspiraua à nuoue terre , & ad altre nationi più remote , & haueua desiderato di cascar nelle mani de gl'Hirochesi, per hauer occasione di predicargli la Fede, ma Dio gli concesse il primo senza il secondo . Era stato in tutte le missioni degli Huroni ; n'haueua incominciata più d'vna , e tra l'altre quella doue morì . Non haueua alcun'attacco nè à luoghi , nè à persone , nè à suoi stessi trauagli; ogn'occupatione gli era vguale, purchè gli venisse da Superiori , che gli hanno fatto tal'hora lasciare le missioni, doue haueua il suo cuore per tirar come vn Cauallo nelle neui pesi necessarij ; per seruir gli ammalati ; per far la cucina , portar legna , e cercar le 20. e 30. miglia lontano delle lambrusche per farne il vino per la Messa . In tutte queste cose era eguale à se stesso , cioè sempre sereno , e contento , trouando Dio da per tutto .

Non faremo (diceua) mai niente per la salute dell'anime , se Dio non è con noi, e non c'applica per mezzo de Superiori, e cercar qualche cosa con determinatione, è cercar se stesso . In vna parola, tutti quelli, che lo conosceuano lo stimauano vn Santo .

CAPITOLO SETTIMO.

Morte del P. Natale Chabanel.

FV il sesto, che morì in questa Missione di morte violenta come gli altri, non però da medesimi homicidi, come è più probabile . Il P. Natale era compagno del P. Garnier ; ma due di prima dell'arriuo de nemici era per ordine de' Superiori partito da

San

San Giouanni per la residenza fissa di Santa Maria, parte per la fame, che era estrema in San Giouanni, onde difficilmente poteua nutrire due soggetti, parte per non esporre in quei tempi, e luoghi pericolosissimi due persone, doue bastaua vna; ma Dio, che gli haueua accompagnati in vita, non li volle separar alla morte. Riuenendo dunque doue l'obediienza lo richiamaua, dopò 8. ò 20. miglia di cattiuissima strada, fù soprapreso dalla notte ne' boschi, in compagnia di 7. ò 8. christiani Huroni, i quali stanchi dal viaggio s'addormirono. Il Padre solo vegliaua in oratione. Verso la mezza notte intende diuerse voci, e gridi confusi, parte dell'armata vittoriosa, che haueua l'istesso di presa la Terra di S. Giouanni, parte de' poveri prigionj, che cantauano secondo i loro costumi, canzoni di guerra. Il Padre sueglia i compagni, i quali subito se ne fuggono nel più secreto de' boschi, chi quà, chi là, slontanandosi dalla strada, che l'inimico teneua. Questi fuggitiui arriuando alla natione del Tabacco, riferirono, che il Padre gli haueua seguitati qualche tempo, ma che sentendosi mancar le forze disse. Non importa, che qui io muoia, questa vita è poca cosa, la felicità del Paradiso è il vero bene che non mi può esser tolto da gl'Hirochesi. All'Alba il Padre ripiglia la strada per Santa Maria, ma dopo alquanto di viaggio incontra vn fiume, che gl'impedisce il passo. Così ci ha riferito vn' Hurone Apostata, che aggiunge d'hauergli fatto passar il fiume nella sua canoa, e ritenne per scari-carlo (à quel, che disse) il suo cappello, & i suoi scritti, con vna coperta, che serue in quei paesi il dì, di mantello, e la notte di letto. Quel, che doppo gli auuenne non lo sappiamo, se fù ucciso da nemici, se si smarrì ne' boschi, se morì di freddo, ò di fame, se tradito da chi ce ne diede l'ultima nuoua, e ne portaua le spoglie, certo è, che viaggiar in quei paesi, è viaggiare *in periculis fluminū, periculis latronum &c. periculis in falsis fratribus*, e questo è il più probabile in questo caso per non dir certo; nè difficile à credere, d'vn Apostata, che s'era poco prima vantato, che ucciderebbe vno di noi. Il Padre Natale era della Prouincia di Tolosa. Morì all'età di 36. anni, 19. di Religione, e 6. di dimora in quei paesi, per i quali haueua hauuta vna forte vocatione, ma non già senza contrasti. Doppo li 4. e 5. anni di studio di quelle lingue appena poteua farsi intendere, ancorche non mancasse nè d'ingegno, nè di memoria, che haueua fatto comparir in Francia, doue hauea insegnata con gran sodisfazione la Rethorica. Che mortificatione ad vn'

ad vn'huomo , che brugia di zelo , vederfi nell'impossibilità d'operare per difetto di lingua ? Secondo , haueua naturalmente vna grand'auerfione al viuere , e costumi de Barbari tra'l fumo , ò tra le neui à giacerà terra tra cani , e nello strepito quasi continuo de grandi , e de piccoli , senza poterfi ritirare in luogo alcuno , che non fosse publico , senz'altra luce di notte , che quella d'vn fuoco pieno di fumo ; oltr' i pericoli più che quotidiani di calcar nelle mani d'vn nimico , che non hà per voi altro , che fuochi , e crudeltà inaudite . Terzo . Pareua , che Dio per aggrauargli la Croce lo priuasse delle grazie sensibili , abbandonandolo al disgusto , & alla tristezza Non è questa vna gran proua , massime se dura li cinque , e li sei anni interi ? Hor tal fù quella di questo seruo di Dio , col quale però il demonio non guadagnò mai niente . Gli suggeriuua ogni di , e più volte il di . Che ritornando in Francia vi trouerebbe il contento , che gli mancaua , e temporale , e spirituale , che haueua iui altre volte sperimentato . Che vi trouerebbe impieghi proportionati li suoi talenti , & inclinatione , ne' quali seruirebbe Dio con perfectione , e santità , come tanti altri , à lui forse in molte cose inferiori &c . ma non solo non si rendea à queste suggestioni , ma per attaccarsi più ferma , & inuolabilmente alla S. Croce . Haueua fatto del contrario vn voto in questa forma . *Signor mio Gesù Christo , che per dispositione particolare della vostra paterna prouidenza , m'haueete , ancorche indegno , fatto coadiutore de' vostri Santi Apostoli in questa vigna degli Huroni ; mosso dal desiderio di seguire l'impulso del vostro Spirito S. nella promotione de' Barbari Huroni ; Io Natale Chabanel fo voto alla presenza del Santiss. Sacramento del Vostro Santiss. Corpo , e Sangue , vero Tabernacolo di Dio con gli huomini , di perpetua stabilità in questa Missione degli Huroni , nel modo , che i Superiori interpreteranno , i quali disporranno sempre liberamente di me . Vi supplico dunque di riceuermi per seruo perpetuo di questa Missione , facendomi degno d'vn sì sublime ministero . questo di 20. di Giugno . 1647. giorno del Santissimo Sacramento .*

L'ultima volta , che parti per la missione doue morì , dicendo Addio al suo Padre spirituale ; questa volta si (disse) spero , che farò da douero à Dio , ma con vn'accento tale , che l'altro la chiamò voce d'vna vittima , che s'immolaua , & aggiunse ad vn terzo : Io non sò i disegni di Dio , ma vedo bene , che fa vn S. Confessò ad vn' intimo suo , che si sètiuua tutto mutato , e che essèdo stato fin'alhora timidissimo , esponendosi in quel viaggio ad euidentissimi pericoli ,

Q

non

non temeva nulla . Ma questa disposizione, gli aggiunse, non vien da me . E passando il dì stesso, che morì per la Missione de S. Martias , non sò (disse) ad vno di quei Padri, perchè l'obediènza mi richiami, ma ò non potrò, ò otterrò d' ritornare al mio posto . Bagnà perseverare, e servir Dio fino alla morte, la quale desideraua, e speraua ancor più dolorosa, che non la prouò . Così scriueua l'anno inanzi ad vn suo fratello della nostra Còpagnia in Francia . Poco, dice, è mancato, che V. R. non habbi hauuto vn fratello martire . Ma Dio domanda per questo vna virtù d' vn' altra tempra, che la mia . Il P. Gabriel Lallement, vno de i tre ultimamente uenisti, haueua meco mutato vn mese prima . Io, come più robusto fui mandato ad vna missione più lontana, e più faticosa, ma non si fertile in palme, come quella, della quale la mia tepidezza m' ha reso indegno . Sarà quando piacerà à Dio, purchè io dal canto mio non manchi tra tanto di far martyrem in vmbra, & martyrìum sine sanguine . Il furor de gl' Hirochesi, che qui rouina ogni cosa, farà forse vn dì il resto per i meriti di tanti Santi, co i quali io hò la consolatione di viuer in grandissima pace, ne' continui pericoli della vita &c. V. R. e cotesti Padri della Prouincia si ricordino di me all' Altare, come d' vna vittima destinata al fuoco de gl' Hirochesi, vt merear tot Sanctorum patrosinìo victoriam in tam forti certamine . Dio glie la diede nel modo, e tempo, che meno speraua .

CAPITOLO OTTAVO.

Desolatione del Paese degli Huroni, e translatione della Missione Hurona à Kebek.

LA crudeltà dal Barbaro vincitore de nostri Christiani nel loro proprio paese gettò vn tale spauento ne' loro cuori, che molti, e suli voluntarij se ne fuggirono nel più profondo de boschi; altri sù i scogli sterili del mar dolce, preferèdo i precipitij, e gli abissi al fuoco de gl' Hirochesi; altri ebbero ricorso ad vna natione, che chiamauamo neutra, per stare all' hora in pace con ambedue; altri alle montagne di quella del Tabacco . I pochi, che restauano, ci esortorno di restar seco senza slontanarci più; gl' infedeli promettendoci di farsi tutti Christiani, & i Christiani d'esser costanti nella Fede fino alla morte . Noi per accomodarci à tutti; alcuni andammo dietro à i fuggitiui sù li scogli del mar dolce, e ne
boschi

boschi da 300. e più miglia per consolarli, e coltiuare in essi la Fe-
 de ancor nascente; altri alle montagne del Tabacco; Il resto c'impie-
 gammo, *vt dispersos congregaremus in vnum*, vnendoci à quei
 pochi, che con istanza ci domandauano, con speranza di ridurne
 degli altri. Haueuano questi scelta per lor refugio vn'Isola nel
 mar dolce, 24 ò 25. miglia lontano da noi. Ci bisognò dunque
 scalfare per seguirarli, e metter noi stessi il fuoco à quel poco, che
 nello spatio di 9 ò 10. anni haueuamo eretto, di casa, e di Chiesa,
 per paura, che i nemici non profanassero quei luoghi di Santità.
 Chiamammo quest'Isola di S. Giuseppe, e la residenza fissa, che ci
 trasferimmo, la Residenza di S. Maria, col nome della prima. Que-
 sti boschi intatti forsi dal principio del mondo ci riceuerono, e ci
 somministrorno materia per fortificarci con i nostri Barbari con-
 tro i communi nemici. *Vt sine timore inimicorum liberati*, ser-
 uissimo al commun Signore. Haueuamo con noi alcuni secolari
 al numero di 40. che per diuotione senza speranza d'alcuna ricò-
 pensa temporale seruivano questa Missione, facendo ogni sorte di
 mestiero, ciascuno secondo la propria capacità, e tutti quello di
 soldato, per difender quei poueri, fuggitiui dall'incurfioni di quei
 spietati. Tutti con i Barbari s'impiegarono talmente all'opra, che
 in vna state ci trouammo regolarmente difesi con i nostri Chri-
 stiani, i quali in breue iui concorsero da varie parti per potere con
 sicurezza, e facilità riceuere l'instruttioni necessarie per la conser-
 uatione, & augmento della lor fede. Ma non v'è in questa vita
 bene alcuno senza contrapeso di qualche male. Questo gran con-
 corso, che era il fine di tutti i nostri trauagli, portò seco in parte
 la rouina del paese, che essendo nuouo, e non hauendo potuto es-
 ser' à bastanza coltiuato in sì breue tempo, massime da gente sa-
 melica, & occupata insieme ad alloggiarsi, e fortificarsi, non po-
 tè portar' assai di che nutrire tanta gente affamata, & oppressa da
 mille disagi, che haueuano cominciato l'anno inanzi. Onde non
 ostante le molte limosine, che facemmo di 800. sacchi, la metà di
 gran turchesco, la metà di ghiande, che si stimauano in quel tem-
 po cosa delitiosa, e ce le leuauamo noi stessi dalla bocca; non po-
 temmo impedire, che non ne morissero l'inuerno le centinaia, e
 centinaia di fame. L'estate molti haueuano più tosto differita la
 morte, che prolungata la vita, viuendo, ò ne' boschi di poche
 radiche amare, e frutti saluatichi; ò sù i scogli di qualche pescioli-
 no, che come alla sfuggita pescauano per timore de nemici. Ma

l'inuerno, che la terra era coperta di 6. ò 7. palmi di neue; & i laghi, e fiumi agghiacciati non potendo hauere alcun soccorso, nè dalla terra, nè dall'acqua; si ridussero ad vn'estrema miseria. Era cosa spauentosa il vedere in vece d'huomini, scheletri moribondi, caminar più come ombre di morti, che come corpi de' viui; e nutrirsi di quel che la natura hà più in horrore: diffotterrare i cadaueri, (che noi sotterrauamo con le nostre mani, mancando spesso i parenti de' morti di forze per farlo) per cibarsene, e mangiare i resti delle volpi, e de' cani. *Quid non mortalia pectora cogis sacra famés?* Gli Huroni prima d'hauer la luce della Fede è vero, che mangiauano i cadaueri de' loro nemici, ma hebbero sempre horrore di mangiarli tra di loro niente meno, che gli Europei. Ma in questa occasione la necessità oltrapassò tutte le leggi: qualche fratello hà mangiato il morto fratello: qualche madre i morti figli, & i figli doppo morte non riconosceuano, nè rispettauano i cadaueri de' proprij padri. Era vn spettacolo assai frequente di veder due bambini fucchiari ancor le secche māmelle della morta madre, le madri spirar con i figli nel seno, ò vederli morir alla mammella, che offeriuano anche à i più grandi vn dopo l'altro per tirarne più tosto il sangue, che il latte, ma con resignatione sì grande, e sì christiana, che tiraua dagli occhi lagrime non meno di cōpassione, che di deuotione. Habbiam veduto venire i moribondi da loro stessi à domandarci il Battefimo per passaporto dell'altra vita; benedicendoci in vn tēpo, che pareua, che l'impatiēza gli douesse tirare ogni maledittione dalla bocca. Molti ci pregauano, che li sotterriamo ancor spiranti, per paura d'esser diuorati da' suoi, ò almeno lasciati nudi, cosa, che stimano più obbrobriosa in morte, che in vita. Le istruzioni, le prediche, l'amministrationi de' Sacramenti, mai sono itate più frequenti, nè riceute con più deuotione non solo le feste, ma i giorni anche di lauoro, queste con le visite degli ammalati, e sepoltura de' morti erano le occupationi quotidiane de' nostri Padri. S'aggiūgeua à questi mali il timore de' nemici, che ci faceua vegliar le notti intiere, per nō esser come l'anno inanzi presi all'improniso. Ma egli sapendo le fortificationi fatte, e la vigilanza, & ordine, che si guardaua nell'Isola; voltò le armi altroue, come s'è visto. Molti, che aiutati dalle nostre limosine scamporno il flagello della fame, furono assaliti da vn mal contagioso, che in pochi di fece grā strage, massime ne' putti. Non vi restaua più che la guerra per rovinarli affatto, e questa non mancò, e così furono nell'istesso tēpo percossi

percoffi da tutti tre i flagelli ; imperoche subito , chi i ghiacci cominciorno à liquefarfi , e la terra à scoprirfi , i nostri moribòdi vscirono dall' Mola , nella quale erano assediati dalla fame , per cercarui rimedio nell' acqua cò qualche forte di pesca . Ma doue pensauano di ritrouar la vita , vi riceuerno , ò la schiauitudine , ò la morte , e per nò morir di fame , molti morirono di fuoco , presi da nemici , che gi' inuestiuano da per tutto , massime di notte lenz' alcuna resitienza , essèdo i nostri Huroni diuisi in varie truppe per necessità , e carichi di donne , e fanciulli , che non seruiuano se non per augumentar lo spauento , e la confusione . Venne di più nuoua di due truppe nemiche , che veniuano , vna per dar il guatto à i cãpi , l'altra alla gète . Due de più antichi Capitani vñero à trouarci in segreto , e tennero al Superiore con alcuni altri Padri , questo discorso . *Fratello , i tuoi occhi t'ingånano , mentre ci riguardi : Tu pensi veder huomini viui , e noi non siamo altro , che spettri , & anime de morti . Questa Terra , che calchi non è ferma , s' aprirà quanto prima per ingoiarci , e metterci trà morti , trà quali però già ci contiamo . Questa notte in vn consiglio segreto s' è risoluto d' abbandonarla prima , che s' apra . Gli vni si ritirano ne boschi , stimãdosi più sicuri trà le fiere , ch' è posti all' Hirochese ; altri se ne vanno à 6 giornate verso il Settentr . su i scogli del mar dolce in compagnia degli Algonchini ; altri alla nuoua Suetia 500. miglia distãte ; altri dicono publicamente , che vogliono menar le lor mogli , e figli , loro stessi al paese de' nemici . doue trouarã no vna grã parte de lor parèti prigioni , i quali gli esortano alla fuga , se nò vogliò affatto perire . E tu che farai solo , abbãdonato da tutti in quest' Isola ? Sei tu qui venuto per la cultura della terra , ò de ll' anime ? Vuoi tu predicar la fede à questi querci , ò à questi pini ? questi laghi , e questi fiumi han forse orecchie per ascoltarti , ò intelletto per intenderti ? Doue anderai ? chi seguirai ? puoi tu forse accompagnar vn popolo , che si dissipa in tãti paesi ? la maggior parte di questi fuggitiui trouerà la morte , doue crede trouar la vita , ma quando tu baueressi cento corpi per diuiderti in cento luoghi , tu non lo potresti fare senz' essergli graue , & oneroso , e ben presto in horrore . La fame gli accompagnerà da per tutto , e non si esentaranno dal flagello della guerra . Che rimedio ? habbi cuore , e te lo mostreremo . Guarda verso Kebek , e lo vedrai . Arditamète intraprendilo , e lo farai felicemente . Tu ueni saluar i resti di questo rouinato paese . Pigliaci nelle mani tu che dici , che ci porti nel cuore . N' hai visti più di 10. mila morti à tuoi piedi , se aspetti ancor vn poco , nò ve ne restarà nessuno , & inuano t' affigge-*

figgerai di non hauer saluato almeno quel, che poteui. Non bisogna più consultare, bisogna partire, e trasportar queste reliquie della Chiesa Hurona all'ombra del forte di Kebek, e quanto prima; già, che ogn'vn fugge per non aspettar l'arriuo del nemico. Iui la nostra Fede non solo non pericolarà, anzi s'auuuarà, vedendo gli esempi degli Algonchini, e de Francesi, e le loro carità ci aiutaranno, e quando non potessero, ò non volessero, e ci bisognasse iui morire, hauremo almeno questa consolatione di non morire abbandonati ne' boschi, ma vicini à chi ci rincori in quel duro passaggio senza pregiudizio della nostra Fede, che più stimiamo, che la vita.

Il negotio era troppo importante per non pensarci, e ne vn dì, nè due, nè dieci bastauano per concluderlo. Lasciar'vn paese tanto desiderato, tanto cercato, doue ogn'vno haueua il suo cuore; Paese, che riguardauamo, come la chiave di tante missioni à mille popoli sconosciuti, e doue attualmente haueuamo, oltre 6. missioni della lingua Hurona, 5. per diuerse nationi d'Algonchini non era piccol negotio. Dall'altro canto le raggioni de' Barbari ci pareuano senza replica, e conuincenti. Che fare? Raddoppiamo le nostre diuotioni con l'oratione delle 40 hore. Coll'oratione cōsultiamo il Cielo, e con frequenti consulte conferiamo tra noi le 15. e 20. volte assai à lungo; sempre ci pare, che Dio habbi parlato per la bocca di quei Capitani. Diceuano la verità: il paese degli Huroni nō era più altro, che vn luogo d'horrore, e di carnificina, e pareua inhabitabile ad altri, che alle furie dell'Inferno. Doung; riguardauamo per ritirarci, e ceder alle miserie del tempo, v'incōtrauamo, e fame, e guerra; e per altro sperauamo poterne saluar molti vicino alle habitationi Francesi con maggior facilità d'instruirli nella Fede, nella quale erano ancor nuoui. Bisognò dunque rendersi; tutti d'vn commun consenso contro la propria inclinatione, confessandosi conuinti dalle raggioni de' Barbari. E perche il nemico non dormiuà, bisognò affrettarne l'esecutione al possibile, prima, che ci tendesse insidie per il camino. Abbandonammo dunque, ma non senza lagrime, quel caro paese, che inaffiato felicemente co' i sudori, e col sangue de' nostri fratelli, ci prometteua vna copiosa messe, e ci daua à tutti speranza d'imitarli, e in vita, e in morte. L'vnica nostra consolatione fù di menar con noi circa 300 persone d'vna natione altre volte popolatissima, rouinata, quali affatto nel tempo, che era più fedele à Dio, il quale ne haueua tirati i suoi eletti, e spopolando quella Terra, haueua popolato il Cielo,

Cielo, arricchito delle nostre perdite. Questi ir felici resti de diuini flagelli nella perdita de beni, della Patria, e de' parenti nō han persa la Fede, la quale quest'ultimo anno era stata comunicata col S. Bartesimo à più di tremila persone, che hora ne possedono, come speriamo, il frutto in Paradiso. Partimmo dagli Huroni al principio di Maggio, e doppo 900. miglia di camino, varij disagi, e pericoli, e spessi naufragij arriuāmo finalmente tutti à Kebek con perfetta sanità li 28. di Luglio 1650. doue poco doppo circa altri 300. ci hāno seguitati. Qui àcorche l'Illustriss. Governatore, qualche particolare, & i due Monasterij di Monache si siano caricati sopra le loro forze, d'alcune poche famiglie, nondimeno il forte del peso è caduto sopra le nostre spalle, che ci siamo di buon cuore caricati dello spirituale, e temporale del resto, che Dio non lascia fin' hora morir di fame. Mā è bisognato per questo scaricar la missione d'alcuni operarij, massime non essendo in questa paucità di gente, come prima necessarij. Che se il Lettore mi domandasse, che diurrà questa missione; se si rimetterà vn giorno; se v'è speranza di ritorno per gli Huroni, e per i nostri. Io gli risponderci, che *Iudicia Dei abyssus multa.* Ma se il furor de l'Hirachese si reprimesse, perche nō? Io sò, che vi sono grandissime difficoltà, mā *quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum, apud quem non est impossibile omne verbum.* E per altro il mondo non finirà, che l'Euangelio non sia predicato da per tutto. Hor verso l'Occidente degli Huroni fino al mare della China sono innumerabili nationi, *quibus nondum est annunciatum Regnum Dei,* bisogna dunque che vn giorno l'Euangelio c'arriui, quando bene tutte queste missioni per vn tempo finissero, Dio sà il come. *Non est nostrum nosse tempora, vel momenta quae pater posuit in sua potestate.* Ma si bene di suppl. carlo, che quanto prima *Adueniat regnū suum,* e che sia glorificato da ogni gente, e natione, finche *fiat vnum ouile, & vnus pastor, & omnes labio vnum laudemus viucentem in saecula saeculorum.* Restano però aucora nel Canada circa 30. PP. per diuerse missioni, e stabili, e volanti; à Tadusak; verso gl' Inglesi; à gli Atticameghi &c. oltre il Collegio di Kebek, e le Residēze di Sylleri, de i tre fiumi, e di Montreale, nominate al principio, l'istoria delle quali si è scritta ogn'anno in Francese. Il tutto si farebbe più schiarito colla mappa, che sperauo qui aggiungere, ma non essendo in ordine; chi la desiderarà, la potrà di qui à poco hauer à parte con le figure de Barbari, e delle loro crudeltà.

L A V S D E O.

Tauola de' Capitoli.

P	Roemio.	pag. 1
	Parte prima Cap. 1. <i>Situatione, & inuentione della Nuova</i>	
	<i>Francia,</i>	pag. 1
	Cap. 2. <i>Descrittione del paese degli Huroni.</i>	5
	Cap. 3. <i>Del suolo, viuere, vestire de' Barbari della nuoua Francia</i>	
	<i>pag.</i>	7
	Cap. 4. <i>Politica de' Barbari Canadesi.</i>	12
	Cap. 5. <i>Religione de' medesimi.</i>	19
	Parte Seconda <i>Della Conuersione de' Canadesi alla Fede.</i>	28
	Cap. 1. <i>Prima difficoltà della Conuersione degli Huroni presa dal</i>	
	<i>Paese.</i>	29
	Cap. 2. <i>Seconda difficoltà, i pericoli del viaggio.</i>	31
	Cap. 3. <i>Terza difficoltà; la lingua.</i>	54
	Cap. 4. <i>Altre difficoltà della Conuersione de' Barbari, particolar-</i>	
	<i>mente degli Huroni.</i>	62
	Parte Terza <i>Morte d'alcuni PP. della Compagnia di Giesù nelle</i>	
	<i>Missioni della Nuova Francia.</i>	72
	Cap. 1. <i>Morte del P. Anna de Noue, e del P. Ennemondo Massa.</i>	72
	Cap. 2. <i>Del P. Isaac Iogues.</i>	77
	Cap. 3. <i>Resto della vita, e morte del P. Iogues.</i>	102
	Cap. 4. <i>Morte del P. Antonio Daniel.</i>	105
	Cap. 5. <i>Morte del P. Gio: di Brebeuf, e P. Gabrielle Lallement.</i>	107
	Cap. 6. <i>Morte del P. Carlo Garnier.</i>	114
	Cap. 7. <i>Morte del P. Natale Chabanel.</i>	119
	Cap. 8. <i>Desolatione del Paese degli Huroni, e translatione della</i>	
	<i>Missione Hurona à Kebek.</i>	122

Si placet Illustris. & Reuerendis. D. D. Papirio Siluestro Ep. Macer. Imprimatur
Fr. Vincentius de Gulijs Min. Con. Sac. Theol. Mag. in Patr. Vniu. Phil. Profefs.

Imprimatur.

Ludouicus Signorius Vic. & Aud. Gener.

Hieronymus Spinuccijs vidit pro Reuerendissimo P. M. D. Io: Vincentio Pauli-
no Inquif. Gener. Anconæ.

Imprimatur.

Fr. Io: Baptista Talianus S. T. M. ac Vic. S. Offic. Macerat. Ord. Prædicatorum.